



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Stor

MANUELE



Libreria di  
P. I. A.  
S. Carlo a Catinari.





HISTORIE  
TIBVRTINE  
DEL SIG. FRANCESCO

MARTIO NOBILE TIBVRTINO.

Dottor de' Leggi, e Canonico della Basilica  
di San Lorenzo di Tiuoli,

LIBRI TRE.

*Nelli quali si narrano i successi dall'Origine di essa  
Città sino al Parto Felicissimo della Vergine.*

Di nuouo in questa **SECONDA IMPRES-**  
**SIONE** Ampliate, e dal medesimo  
Autore reuiste, e ricorrette.



**I N R O M A,**

Appresso Francesco Felice Mancini . M. DC. LIII.

*Con Licenza de' superiori.*

# THE HISTORY OF THE

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

ALL' ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIG.  
Et Patron mio Collendifs. Monfig.

GIO. CARLO  
NARDINI

NOBILE TIBVRTINO.

Vicario Generale Vigilantis.

DELL' EMINENTISS. E REVEREND. SIG. CARD.

SANTA CROCE

VESCOVO DI TIVOLI. E SVADIOGESE,



HISTORIE TIBVRTINE

*spiegate con tãta eccellenza di  
Stile, dal M. olt' Illust. & molto  
Reu. Sig. Canonico Francesco  
Martij Dottor de Leggi De-  
gniss. Nipote di V. S. Illust. &*

*ma*  
Reu. se ne vengono di nuovo alla Luce, per mez-  
zo delle mie Stampe, appoggiate alla protectione  
chiariss. di V. S. Illustriss. per farle comparire  
nel Teatro del Mondo, con piú ragio illustra-  
re, come quella che per verità può dirsi un Cielo,  
potrebbe attendendo ella all' Officio di Ricario,

†

2

nella

nella sua Patria di Tiuoli, e l'animo suo, alle Diuine contemplazioni, a scende al Cielo, non hauendo ella altro Polo, che l'honor di Dio, & il publico bene della sua Patria, altro Orto, & Occasor che la propria, & altrui salute. Onde alla vastità dell'animo di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima hò destinato per le Stampe l'ammirazione di quelle grandezze che sono peculiari all'ampiezza della sua generosità: e per le medesime hò conformato alla singular pietà di V. S. Illustrissima la dedicatione di questa Seconda Impression delle sudette Historie, che se bene non hanno ottenuto in sorte la compita diffinitione di esse (delle quali l'Autore promise trattare dell'età di più fortunata del Mondo rinascete) hanno almeno goduto l'applauso di tanti spiriti generosi che l'hanno trascorse. Potteri la prego, questo mio genio riuerente, e conoscerà V. S. Illustrissima venir egli accompagnato da una superior fatalità: mentre siano state fino à questo tempo, con tutta l'istanza fattami da molti, che douessi di nuouo ristamparle: quasi che aspettassero in questo Clima Augusto, un tanto adeguato Mecenate. E da chi meglio douentasi la

Dedicatione di queste HISTORIE TIBURTINE,

*TIN E.*, che ad un suo proprio Figlio? carico di  
quelle virtù lodeuoli che lo rendono ammirati-  
uo per tutto il Mondo? poiche il medemo sà  
non solo le sue Nobilissime attioni, mà anco  
quanto sù grande la Santimonia della Bona  
Memoria dell' Illustrissimo, & Reuerendissi-  
mo Monsignor ~~Francesco~~ Cetulio Nardini, suo  
Fratello, che per ogni singolar modestia di  
V. S. Illustrissima, la mia penna la tace. Hab-  
bia altrettanto in grado l' electione da mè fatto,  
quanto con essa, non dourà ella hauer pensiero  
di proteggere cosa che aspetti alla sua Patria  
ed Autore un suo proprio Nepote; non di di-  
fendere da' maldicenti un Libro, alla cui dife-  
sa appresterà mai sempre il giusto, e dotto sti-  
le dell' istesso. Riconosca solamente, la sup-  
plica, in questo mio simpatico effetto di riuere-  
renza, il viuo desiderio che hò d'ogni mag-  
gior esaltatione di V. S. Illustrissima alla qua-  
le profondamente m'inchino, come faccio à tut-  
ti di sua Casa. Di Roma li 12. Ottobre 1653.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. & Deuotiss, Seruidore

Francesco Felice Mancini.

Si

Si Loda la Continuità, e Vigi-  
lanza di sua Sig. Illustriss. &  
Reuer. nell'amministrare l'  
Offizio di Vicariato.

## SONETTO.



A Sacraman, che così ben d'Astrea  
Tratta le Spade, e le Bilancie  
adequa  
Dando al Giusto, & all'empio, e  
guerra, e tregua  
Osmite, e dolce, hora nocente, e rea  
Dal gouerno del Ciel tolse l'idea, (gua,  
Ond'è douer, che Christo ogn'hor ti se-  
Christo, che co' l' tuo sol tange d'itegua,  
Ogni nebbia d'error, che s'ausolga.  
Segui pur. Non fia mai che ti respinga  
Da l'impreso viaggio, ò vezzo infano,  
O di fallace honor falsa lusinga.  
Che la Porpora Sacra in larga mano  
Già ti prepara il Ciel, di cui ti cinga  
La Regina del Mondo in Vaticano.

LO

# LO STAMPATORE

*A chi Legge.*



**O**VETE sapere Benigni Lettori, che essendo nell'anno 1643. in Tiuoli, con la mia Stampa, prouisionato da quella Illustrissima

Città per essercitarui; sum-

mi da molti Cittadini fatto noto come il Signor Dottor Canonico Francesco Martij, vno de Nobili, huomo di gratioso trattare, e benigno Spirito, si era impiegato (per quel poco tempo che haueua d'auanzo) in Scriuere l'Historie di essa Città di Tiuoli, ond'io desideroso di vederle, e Stamparle, cercai modo, di pigliar'entrata, per potere parlarli, & affamiliarmi con con detto Signore, il che mi fù facilissimo, per esser'egli molto amabile, come ben fanno tutti coloro che lo conoscono, & che hanno con lui partialità, e fù tanta la mia prontezza, che mi Stessi à domandarli le Sudette Historie, con tutto che io ben conoscessi ch'era più pronto à far l'Opere, che à publicar quelle, e ciò mi pareua douer procedere perche natu-

ralmēte ei fosse sprezzator di gloria, si come quello, che essendo liberalis Gentil'huomo, e d'animo temperato à sufficiēza, e tenendo affai nell'antica bonrà Stoica, e così fù, rispōndendomi che l'honorāze esteriori, nulla possono aggiungere alla coscienza di chi opera virtuosamēte; la qual s'appaga solo in se medesimo. Si che à tal risposta io ben mi auidi che se ben'egli somigliava l'Orsa, nel teccare i suoi parti, somigliava poi il Corno, nell'abbandonargli, e che quanto ne fuisse ingegnoso Produttore, altrettanto n'era ingrato Padre, fuggendomi, ch'egli portava sì tepido amore alle proprie cose, che tutti i suoi scritti voleva tener sepolti; e non destinargli à Stampare, che doppo la sua morte; tenendo egli ferma opinione, che lo Stampare in vita, non solo fuisse cosa fatta in vano per gli Autori modesti, mà per gli ambiziosi ancora, e dell'vno, e dell'altro mi rese la ragione, la quale è questa. In vano ciò si fa da i modesti, perche non è lor bisognuole, contentandosi essi, del premio intrinseco, senza cercar l'aura popolare, e ch'è cosa esterna; ed in vano ciò si fa dagli ambiziosi, perche non

non e forba steuole, trouando essi al pieno  
conseguitamento della lode, vn graziosissimo  
intoppo, che è la maledicenza de' professo-  
ri contemporanei, affermandomi che niun  
Scrittore (e sia quanto si voglia eccellente)  
può mentre che viue superare affatto l'osti-  
nato contratto dell'inuidia, & in somma con  
queste & altre risposte, mi si oppose l'Autor  
nostro al mio desiderio. Mà il tempo il qua-  
le doma la fiera de' Leoni, e spezza la  
durezza de' Metalli, e spugniò vltimamente  
questa sua seuera modestia, e vinto dalle  
mie lunghe richieste, e da i lungi conforti di  
quasi tutti li amici della Patria, ed otracciò  
mosso dal grande applauso di esse Histories, si  
risolse farmene vn dono, & oltre à questo mi  
promise di tirarmi à fine la Seconda Parte, e  
mi diede licenza che le potessi publicare col  
mezzo delle mie Stampe, doue non fui tar-  
do in farle rivedere da Signori Superiori, &  
in breue tempo Stampatole, le mandai fuo-  
ri del 1646 e furono talmente gradite, che nel  
medesimo anno hebbero tutto l'essito senza  
lasciarmi rimanere altro che la copia del Pu-  
blicetur, e da quel tempo sin ad ora hò sem-  
pre

pre tormentato con tanti che me l'hanno addo-  
mandate, mà non potèdo più soffrire à tal mo-  
lestia mi sono risoluto farne còsapuole l'Au-  
tore, di volerle ristàpare con la Seconda Par-  
te, da lui promessami da principio, il quale mi  
dice, per ancora non hauer'egli finito di dar  
l'ultima mano, per difetto di molti pesi, sì del-  
la Patria, e Casa come per malattie, & altri  
impedimenti, mà che piacèdo à Dio in breue  
haueria satisfatto alla promessa, & hauendo  
corretto molti errori nella prima parte, ch'e-  
rano passati nello Stampare, me l'hà manda-  
te migliorate in molti luoghi. L'ho ristampa-  
te di nuouo, acciò voi godiate frattanto que-  
sta Prima Parte finche l'Autore habbia posto  
fine alla seconda, della quale subito hantala  
nò perdonarò à spèsa per còpiacervi. De quali  
effetti, io non pretendo di dover guadagna-  
re, appo voi altro merito, che di buona in-  
tentione, essendo io diuenuto quasi vna sol-  
lecita leuarise delle fatture intellectuali di  
questo eccellente Scrittore, non per altro fi-  
ne, che per aiutar la gloria di lui, e l'vtil vo-  
stro, sì come quello, che di lui son Amico, e  
di voi Seruidore.

AVTHORIS

# AUTHORIS

AD LIBRUM SUVM.

EPIGRAMMA.



*Ad Liber fluidos non mercaturus honores,*

*Quos nisi mendaces reddere Palma solet.*

*Atta sed Heroum repetas*

*Tu gesta parentum,*  
*Nec te unquam facies*

*Quod si praececidis contingat morsibus angis*

*Sic decus eueniet, si tibi utrus honor;*

*Namque liber nosti, quam sit pulcherrimam, atque*  
*decorum*

*Pro Patria ac agere, ac fortis quaeque pati.*

DEL

DEL SIGNOR  
PIETRO RONCETTI  
TIBURTINO

Dottor de Legge, & Arciprete della Basili-  
ca di S. Lorenzo di Tiuoli. all'Autore



*R*A quanti illustri Heroi, che  
d'Argo uscìro  
Carchi di prede, e di vitto-  
rie alteri  
A mercar nuoue lodi, e  
nuoui imperi,

*Il gran Tiburto, e suoi fratelli ammiro .*  
*Quai sùl' antico Aniene accolte vniro*  
*Schiere più prodi, e spiriti guerrieri*  
*Discacciando i Sican barbari, e fieri*  
*Di generose imprese il Latio empiro.*  
*E perche inuitta in periglio jagara*  
*Bramò le glorie, e meritò gl'honori*  
*Ben degna Herculea prole hor si dichiara.*  
*MARTIO cò nobil stul di quei maggiori*  
*Dispiegando la fama altera, e chiara*  
*T'apprestano i tuoi inchiostri eterni albori*

DEL

DEL SIGNOR T. C.

TIBURTINO.

Canonico della Basilica di S. Lorenzo di  
Tiuoli . all'Autore .



ER lasciar dopo lor fama  
immortale  
Di Tiburto i seguaci, bo-  
nor di Marte,  
Per il tempo scernir, se-  
cer coll' arte  
I fatti al nome, e il nome  
à fatti eguale.

Celar, non cancellar memoria tale

Potuto il tempo hà sol mà perd in parte,  
Li remi all'onde, al vento bor da le farte  
Di concetti vien piena, e pompa, e sale.

Riede alla luce gloriosa, e acquista

MARTIO il splendor, che questa bor li  
ridona

Tanto più gradirà, quanto è più vista.

Amirano le Muse in Elicon

Di TIVOLI le lodi, che riacquista  
Trà tutte le Città la sua Corona.

DEL

DEL SIGNOR ARCIPRETE  
FABIO CROCE

TIBURTINO.

SONETTO.



ARTIO dall'ala de la Fama  
altera

E non d'Icaro inuer la pen-  
na haueſti:

Quinci è che in alto ſtil ſi  
ben ſcriueſti

Di TIBVRTIO, e de ſuoi la gloria vera.  
Mà mentr'additi à noi con man ſincera  
De i noſtri priſchi Heroi gli honori, e i geſti  
O' qual'ardir, ò qual'ardor ne deſti,  
O com'ognun ben d'imitar gli ſpera.  
Segui dunque de i ſor'i, e chiari Argui  
Con caratteri ſidi ornar le carte  
S'ami, ch'in noi la lor virtùs' auuiui.  
Poiche in ſcoprir Tù con tua nobil'ar'e,  
E in legger noi lor vanti in ciò che ſcriui  
Noi verremo ad oprar, Tù ad eternarte.

DEL

DEL MEDESIMO.  
MADRIGALE.

**S**E quelle antiche mura  
Erte d' Anfanoo dal primo figlio  
Quando qui di poggjar prese consiglio,  
Non viueſſero al Mondo eterne, e chiare  
Per il valor de' i ſuoi  
Degni, e famoſi Heroi;  
Ben li potrebbe dare  
MARTIO un' eterna vita  
La tua penna gradita .

DEL SIGNOR CARLO  
Di Pietro Croce Tiburtino All'Autore .  
MADRIGALE.

**S**Aggio Scrittor induſtre  
Ch' in pochi ſi, mà ben vergati fogli  
De Famoſi Tiburti i vanti accogli;  
O quanto è l'opra Illuſtre;  
O quanto i noſtri Cori  
Alletti, e ſproni ad emular gli honori.  
Non ſia, che la tua penna hormai ſ' arreſti  
Scruiuer tutti i lor geſti;  
Ch' in ſpiegar' i lor meriti, e i fatti egregi  
Pari alla gloria lor, ſarran tuoi pregi .

DEL

DEL SIGNOR  
MARC ANTONIO  
CROCE TIVERTINO

*Dottor de Legge, All' Autore.*

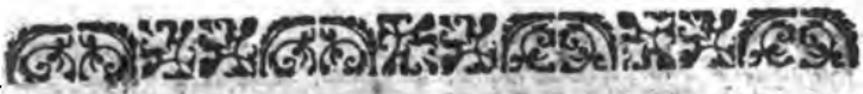
SONETTO.



ENTRE scoprendo i pregi ascosti,  
e i vanti

Della Città d' Alcide, ò MARTIO  
ra i

*In dotto stile, il Ciel de' i più bei rai  
S'orna, e ferma ad udir ti i balli, e i canti.  
Del più pregiato Alloro il Crin i' ammanti,  
Tergi metalli, e al Tempo invidia fai;  
Ne Lethe insorbidar potrà già mai  
Le chiare tue de inchiostri onde sonanti.  
Falso uscì dal suo materno Auello  
Aniene, e in marmorio, ch' al Cielo ascende  
Disse scorrendo in questo lido, e in quello,  
Felicissima penna: hor già di stende  
Per Te la fama il volo; in te nouello;  
Al prisco lume uguale un raggio splende.  
Neme-*



Nemesij Cincij Tiburtini I. V. D. Cathedralis  
 Basilice Santi Laurentij de Tibure  
 Canonici  
 ad Auctorem.

E P I G R A M M A

**M**VLTVM Tiburno, multumque Esten-  
 ribus olim  
 Debet patribus Tibur Amice marm.  
 Nec I. H. L. O. minus, antiquas cedisque, domusque  
 Dum pompa attolli nobiliore iubet.  
 Ast hi materiam ornarunt, Franciscæ decorant  
 Addis tu forme Tiburæ ingenio.

Aliud.

**S**I FRANCISCÆ, tuæ confiste in admiri-  
 no, belli  
 Impiger ut miles Martia tela iuvit ho  
 Doctum si prope ad librum; tunc arbitra part  
 Ingeniosa tuo Palladiumque sedes  
 Iungis utrumque decus: velut est de Casare dictum  
 Palladis, & Martem, & Pallada Martis habes.



Hic.

Hieronymi Cocanarij senioris Tiburtini  
I. V. D. ad Lectorem.

EPIGRAMMA

**D**VM Patria cunas, dum gesta recedunt  
MARTIVS, v. multis hausa ve-  
luminibus.

Clara resonasset Tiburtis gloria gentis,  
Gloria lethae: fons aperta lacus.  
Propterea huic tantum debere Vrbis nostra fatetur,  
Auctori quantum dedit ante suo,  
Vrbis enim primus si moenia condidit ille,  
Et ista hic patria condidit historiatur.  
Et ratio vult par ut honor seruetur utrique,  
Posterior quamvis ille sit ille prior.  
Conditor Herculae nam dicitur Urbis uterque  
Cum par sit fecit condere, & loquutus.

1011H

Anto-



Antonij Continentij I. V. D. Tiburtini,  
Ad Auctorem

EPIGRAMMA.

A M M A E O I S

**N** EGLIGAT auriferas emptor pere-  
grinus aenas  
Sive tuas Ganges, o Tago sive tuas  
Nec gemino Tiberim partu sine Romae  
reppet.

Nec Phaetonteam nobilis unda necem:  
Scilicet ad celebres Anienis nascitur undas  
**M**ARTIVS Hercules Tiburis unus honora-  
I nunc reddo olim ereptos Anienis honores  
Pro mersi Regis funere fama loquax  
En maiora pari generosus dona repperit  
Surripuit Regem, reddidit Historicum.



NOVAT      † † 2



Francisci Masii Tiburtini in laudem  
Auctoris, ad Ciuitatem Tiburtinam.

EPIGRAMMA.

**V**IDI, *santa sita loca Vestro e corpore lau-*  
*dum*  
*Abscissa excessis membra habuisse notis.*  
**M**ARTIVS *hec loca lustravit, tum corporis*  
*artus*  
*Collegit, iunxit: forma Colossam habet.*  
*Et salami scalpit FRANCISCUS pristina*  
*laudem*  
*Magnifice in Statuam viuida membra refert.*  
*Ergo quid referes? gratum vis Tibur habere?*  
**Sic ERECTORI** *te quoque redde parem.*

TAVOLA

# TAVOLA

Delle cose più Notabili, che nell'Opera si  
contengono.

**A** Borigini popoli perche  
così fossero chiama--  
ti à fol. 12. discacciano i  
Sicoli dall'Italia 13.  
Abbondanza in Tiuoli, d'  
Acque di fonti diuersi 4.  
di grano, vino, olio, e  
frutti d'ogni sorte 5. di  
pascoli, e carni buone 6.  
d'uccellami, e pescagio-  
ni 7. di pietre dette Tra-  
uertini 8.  
Acque Albule, ouero Solfo-  
rate, e ferrate in Tiuoli,  
saluteroli 4.  
Acquedoti del Aniene vec-  
chio in che tempo fossero  
fatti 104.  
Adrasto Rè d'Argo ricene  
Polinice fugito dal frate-  
lo, e gli dà la sua figlia  
p'isposa 16. muore guer-

ra ad Etheocle, e fa lega  
con li Prencipi d'Argo 16  
Affetto delle Donne Latine,  
verso i loro Mariti 66.  
Agrippa Siluio Rè de Lati-  
ni, quanto tempo regnas-  
se 41.  
Alba Città, e residenza de  
Latini distrutta da Ro-  
mani 44.  
Alba Siluio Rè de Latini,  
quanto tempo regnasse 41  
Albani Superati da Roma-  
ni 43.  
Albunea Sibilla Tiburtina,  
e sua Profetia 157.  
Alchemeone fratello di Ca-  
tillo eletto Capitan gene-  
rale d'Argo, distrugge  
Thebe, uccide la Maara  
e diuiene forsennato. 17.  
Ambasciadori Tiburtini  
onorati da Romani 72.  
Anfiarao, assorbito dal  
†† 3 Terra

Eriſie tradisce Amſiarao ſuo Marito 86.

Eſercito di Latini di qua-  
ranta mila Fanti, e di  
mila Cavalli, e de Roma-  
ni di ventiquattro mila

Fanti, e mille Cavalli 67.  
de' Tiburtini proſiſſimo  
in aiuto di Peda Cista 94.

Epede, o Polinice ſogliuto  
di Filipo Rè di Tebe pas-  
teggiano di governare il  
Regno a vicenda 291.

Guerra fanno in ſionia 6.  
de' ſoldati ſua di loro 27.

Euandro è uocato da Fai-  
no Rè 19. habita il mon-  
te di ſua ſua amato Pato-  
na 20. fu il primo, che  
riuerſiſſe per Dio Hercu-  
le 22.

Fabio Ambroſio Conſole Ro-  
mano triunfa de' Tibur-  
tini 91.

Favienza Città maltratta-  
ta da Silla 12.

Fanno Rè degl' Aborigini  
ricene Euandro, e Gath-  
lor 15.

Florentino di campagna è  
preſo per forza da Ro-

mani 78.

Francesco quindroggiano co-  
tro de' Romani 24. fan-  
no piazza d'arme in Fi-  
uoli, e lega con i Tibur-  
tini 85.

Fucino lago di acqua dolce  
di 11. miglia di lunghezza  
e di 11. di larghezza 308.

Giulio Cardinali Roma Vo-  
ſcono di Tuſci riedifica  
la Cattedrale di detta

Città 26. inſtituiſe il  
ſeminario de' Chierici,  
e fabrica per eſſi una  
Pontuſa habitazione 47.

Giulio Ceſare vende la ſua  
Villa di Tuſoli a Criſpo  
Saluſtio, e è fatto Dis-  
tatore Romano 121. e

uccide nel Senato 122.

Guerra de' Sicoli contro i  
Sicani 11. degl' Aborigi-  
ni contro gl' Umbri 12.

degl' medefimi contro i  
Sicoli 13. fra Brheode, e  
Polinice fratelli 15. di

Adroſto Rè d' Argo con-  
tro d' Eteocle 16. degl' Ar-  
gini contro d' Tebeani 17.

di Furno contro Enea 36.  
di Tullo Stillio Rè de  
Romani contro gl' Alba-  
ni 43.

ni 43. del medesimo con-  
tro i Tiburtini, e gl'altri  
Latini 56. delli medemi  
contro Anca Martio Rè  
de Romani 77. di Tar-  
quinio Superbo contro i  
Romani 87. de Romani  
contro i Tiburtini. 82.  
contro i Francesi 83. di  
nuovo fra Latini, e Ro-  
mani 92. de Cartaginesi  
contro i Romani 105. Ci-  
vilis fra gl'isfessi Roma-  
ni crudelissime 109.

## H

Hercule di che tempo arri-  
uasse in Italia 22. fu ado-  
rato per Dio, a suo tempio  
in Tuoli, e magnificen-  
te di esso 23. 24.

Honori difficilmente s'ac-  
quistano senza danari  
132.

## I

Iano Rè dell'Italia 25.

S. Ignatio di Loiola fonda-  
tore della Compagnia di  
Gesù alberga nella vil-  
ta di Mecenate in Tuoli  
li 130.

Imperio delle Donne sopra  
degl'huomini marbi di  
192.

Ingegno più acuto, e sottile  
sono ne luoghi d'aria pu-  
ra, e fertile, che in quel-  
li d'aria grossa 7.

Iocasta Regina di Thebe, è  
sposata da Edipo suo fi-  
glio 15.

Italia dagl'antichi roma-  
ta Saturnia 21. da qua-  
li Rè fosse anticamente  
signoreggiata 40.

## L

Latio Rè di Tebe ordina, che  
il suo figliuolo Edipo, si  
sponga alli pericoli de-  
la campagna, e perche  
14. è ucciso dal figlio 18.

Latino Rè degl'Aborigini,  
dal cui nome la Provin-  
ta si chiamò Latio, e gl'  
abitatori Latini 23. co-  
sacra vn bosco, e fonte a  
Fauno nel Territorio di  
Tinali, e usanza antica  
sopra di ciò 33. 34.

Latino Silvio Rè de Latini  
quanto tempo regnasse 41.  
Latini uedi guerra.

Lega tra i Latini Toscani,  
e Sa-

e Saime 318 . de Tibur-  
tini . E altri Papoli con  
Tarquinio Superbo 69 .  
tra Frangisise Tiburtini  
Legione , che numero di  
soldati contenga 125 . il  
Libreria Tiburtina 25 .  
Lione Città in Francia fo-  
data da Munatio Planco  
Tiburtino 129 .

Mallio combatte con un  
Francesse , e perche fosse  
detto Torquato 84 .

Marr Antonio Consule fug-  
ge da Roma , e si ricoue-  
ra a Tiuci nella Villa di  
Quinto Metello Cecilio  
Scipione 123 . si duole  
foramente di Cicerone  
124 . s'unisce con Ottà-  
niano , e Marco Lepido  
126 . s'uccide da se stesso  
insieme co Cleopatre 126 .

Mario guanzoggia con Sil-  
la 111 . si vendica cru-  
delmente de suoi nemici  
in Roma 119 .

Marsi Città 103 .

Mecenate fabrica la Villa  
in Tiucoli . e lodi di lui

130 . 131 . 132 .  
Metio Suffetto Re de gl'Al-  
banosa fatto crudelmen-  
te san arcizare da Tullo  
Hostilio terzo Re de Ro-  
mani 44 .

Morte di Quintilio Poeta  
285 . di Virgilio Poeta  
146 . d'Oratio Poeta , e di  
Mecenate 149 .

Munatio Planco Tiburtino  
da il cognome d'Angristo  
ad Ottaviano Impera-  
dore 128 . fonda la Città  
di Lione in Francia 129 .

H

N

Napoli franchigia de gl' E-  
suli Romani 109 .

Nemi luogo hoggi de Fran-  
gipani presta denari ad  
Ottaviano 127 .

Numitore discacciato dal  
Regno de Latini da Au-  
milio suo fratello , vien  
riposto in esso da Romu-  
lo , e Remolo , e quanto  
tempo regnasse 42 .

Oratio di Banno in Tiucoli  
e doue 34 . qual risposta  
dessa

desse a Latino Rè 35.  
 Origine del Latio 33  
 Origine della Republica  
 Tiburtina 46.  
 Orta Antica con Marc  
 Antonio, e Lepido 48. si  
 rompe con lui, e lo vince  
 127. Aurene Imperado-  
 re dell' Vniuerso 127.  
 prende i cognomi di Ce-  
 sare Augusto 128. viene  
 speso a' suoi 131. here-  
 dita la Villa di Mecene-  
 te in Finoli 180.

P

Palazzo del Senato Tibur-  
 tino 47.  
 Parole d' un Tiburtino in  
 Consiglio per impedire il  
 passaggio a' Romani 79. de-  
 risorie de Tiburtini con-  
 tro il Console Romano  
 che di loro trionfaua 87.  
 di Cinna Console Roma-  
 no per concitare i Ti-  
 burtini al suo soccorso  
 113. di un Vecchio Ti-  
 burtino in risposta di  
 quelle di Cinna 115.  
 Pedro Citta troggi disf. tra  
 soccorso con un grosso E-  
 sercito da Tiburtini 94.

e presa da Romani 95.  
 Pellestrina Citta franchi  
 gia degl' antichi Esuli  
 Romani 99. e di Strutta  
 da Silla 110.  
 Pellestrinesi s' uniscono con  
 Tarquinio Superbo con-  
 tro i Romani 65. si ren-  
 dono con otto loro Castel-  
 li all' medesimo 78. pu-  
 niti dall' istessi per la le-  
 ga fatta con Francest 97.  
 confederati con i Tibur-  
 tini 97. fatti Cittadini  
 Romani 109.

Pico antica. Re dell' Italia  
 40.

Polinice figlio d' Edipo. Re  
 di Tebe fugge dal fra-  
 tello in Arg. 16.

Ponté Lucano sopra del flu-  
 me Aniene v. cinq. a Ti-  
 uoli parche così chiam-  
 to 104.

Prencipe non deue fidre  
 ad altre orecchie, ch' al-  
 le proprie l' interessi de  
 sudditi 151.

Proa di Simeone Re de' Latini,  
 quanto tempo ne regnasse 52.

Profetie auuerate sopra la  
 venuta di Giesu Chr. 30  
 No. 1ro Signare 155.

Quin-

Q

Quintilio. Posta cremonese 138.

Quintilio Karo 139.

R

Repubblica Tiburtina come ha uesse origine 48. come e sreggessa 47.

Ricciamugo hora da Sa- uelli 65. 95.

Rieti Citta posseduta dagli Umbri, e poscia dagli A- borigini 12.

Rimini Citta. 124.

Ringhiera in Roma, dove anticamente si oraua, perche chiamata Rostr. 94.

Roma in qual maniera di- uenisse signora degli Al- bani 49.

Romani intimano la guer- ra a' Tiburtini 82. guer- reggiano con essi 85.

87. 89. 90. 91. 93. 94. 95.

Trionfano de Tiburtini 87. 91. 94. Vincono i La- tini, e li puniscono di iur- samenti 95.

S

Salustio compra la Villa de Giulio Cesare in Tiuoli 121.

Sassala. Citta del dominio de Tiburtini, e presa per forza da i Romani 91.

Saturno adorato per Dio, quando, e doue 20. suo Tempio in Tiuoli 31. re- gna in Italia 40.

Scrittura pubblica fatta dal Senato Romano a favore de Tiburtini 75. 76.

Seminario Tiburtino, e sua fabrica 47.

Sepulture come anticamente si faceuero 140.

Seruiio Tullio Re de Roma- ni ha la Villa in Tiuoli 60.

Sicani popoli di Spagna possiedono il luogo hoggi nomato Tiuoli 9. quindi scacciati da Siculo si trasferiscono nell' Isola di Trinacria 11.

Sicilia doue fosse cosi chia- mata 13.

Sicoli di scacciano i Sicani s'impadroniscono del pa- ese hoggi detto Tiuoli, e como

TAVOLA.

come fosse da loro chiama  
 12 11. Sono viti dagli Abo  
 rigini, e scacciati si riti-  
 rano nell' Isola di Sicania  
 e da loro fu detta Sicilia  
 13.  
 Siface Rè della Numidia  
 fatto prigione da Scipio-  
 ne Africano, e mandato  
 a stantiare a Tiuoli. 108.  
 Silla guerreggia contro Ma-  
 rio 111. fa strage crude-  
 lissima de suoi Auversarij  
 e s' impadronisce di Ro-  
 ma 119. deponè l' Imperio  
 120.  
 Siluio Rè de Latini, perche  
 così fosse chiamato, e qua-  
 to tempo regnasse 41.  
 Situatione della Città di Ti-  
 uoli 1.  
 Spoleto Città, maltrattata  
 da Silla 120.  
 Superbo Epiteto dato a Ti-  
 uoli, come vienga spiegato  
 10 37.  
 Sulmona Città danneggia-  
 ta da Silla 120.

T

Tagliacozzo Terra nobile  
 in Abbruzzo 103  
 Tarquini o Superbo uccide

Seruo Tullio Rè de Ro-  
 manis 1. s' unisce con i La-  
 tini 62. e disgiacciato da  
 Roma 64. fa lega contro  
 i Romani con i Tiburtini  
 & altri popoli 65.  
 Tempio in Tiuoli di Satur-  
 no 21. di Hercole, e sua  
 magnificenza 33. doue  
 fosse situato 36.  
 Terni Città danneggiata  
 da Silla 110.  
 Tesori Tiburtini 25.  
 Testamento di Virgilio Po-  
 eta 149.  
 Tiberino Siluio Rè de Lati-  
 ni quanti anni regnasse  
 42.  
 Tiburtini sotto de quanti,  
 e quali Rè anticamente  
 videssero 42. quando, e  
 come diuenissero liberi, e  
 si formasse Republica 46.  
 si collegano con Tarqui-  
 nio superbo cōtro de Ro-  
 manis 5. chiudono le por-  
 te di Tiuoli alli soldati 81.  
 fanno lega con i Francesi  
 84. saccheggiano varie  
 Città 85. beffeggiano il  
 Console Romano, che di  
 loro trionfa 87. assaltano  
 le porte di Roma 89. per-  
 dono Empoli loro Città  
 91. 106.

51. soccorrono con'un Esercito grossissimo la Città di Pado 97. sono puniti da Romani 97. militano a favore de' medesimi contro de' Cartaginesi 105. sono fatti Cittadini Romani 109.
- Tiburto da il nome a Tiuoli 30. e di che tempo 41. soccorre Turno contro Enea 36. adorato per Dio doppo la sua morte 42.
- Tinoli doue sta posto 1. quanto distate da Roma 2. chiamato Beato, e do ceo habitato primieramente da i Sicani popoli spagnuoli 9. e poi da i Sicoli da quali fu nomato Siculeto 11. e de' Aborigini Polistephanon 14. prende il nome di Tinoli da Tiburto 30. quanto tempo sia prima di Roma, e doppo la creation del Mondo, e quanto auanti la Natiuita di Nostro Signore 32. detto Herculeo 31. perche detto superbo 37. franchigia de' Esuli Romani 99. Città libera, e considerata de' Romani 101. Piazza d'arme dell' Esercito Romano contro Cartaginesi 105. presta denari ad Ottauiano 127. residenza de' buomini letterati 129.
- Trinacria Isola chiamata da Sicani sicania, e da Sicoli Sicilia 13.
- Trionfo de' Romani contro de' Francesi, e Tiburtini 87.
- Trombetti Romani soggono a Tinoli 99. con qual' astutia furono rimandati a Roma 100.
- Tucca, e varo poeti Tiburtini amati da Mecenate 132. fatti heredi da Virgilio Vietano, che non si brugi il suo poema 146. lo correggono 149.
- Tullia moglie di Tarquinio superbo calpesta il cadauero del Re Seruio Tullio suo Padre 61.
- Tullo hostilio Re de' Romani supera gl' Albani 74. fa uccidere Metio Sofferto loro capo 47. manda ambasciatori a Tiburtini, e a gl'altri popoli compagni acciogli re' loro ubbedienza 46.
- Turno muoue guerra contro Enea

# TAVOLA.

Enea 36. Muore 40.  
Tuscolani quali conditioni  
portassero da Romani nel  
la sconfitta de Latini 95.

## V

Varo, e Tucca Poeti Tibur-  
tini amati da Mecenate  
132. vietano, che non si  
brugi il Poema di Virgi-  
lio 146. lo correggono 149.  
Velletrani si collegano con  
Tarquinio superbo contro  
i Romani 64. non sono v-  
diti da Romani nelle loro  
discolpationi 74. perse-  
guitati dalli medesimi 78  
disfatti dall'istesi al fiu-  
me Astura 94. e distrutta  
la loro Citta 96.  
Via in Tioli di Quinti-  
gliolo vaga 2. Valeria suo  
progresso termine, e da  
chi fosse fatta 103.

Vicouaro Castello celebre  
103.  
Villa in Tioli di Centronio  
14. di Servio Tullio Rè de  
Romani 60. di Valerio  
Consule 103. di Sifacs Rè  
della Numidia 108. di  
Mario 112. di Caio Giu-  
lio Cesare 121. di Cassio,  
e di Bruto 122. di Quinto  
Cecilio, Metello Scipione  
123. di Mecenate 130. d'  
Oratio Poeta 136. di Ca-  
tullo 137. di Quintilio 138.  
di Cocceio 139. di Venti-  
dio Basso 140. di Marco  
Lepido 139. di Cinthia fa-  
vorita da Propertio Poe-  
ta 141. di Marco Lollio  
143.  
Virginia donzella Romana  
fu uccisa dal Padre per  
conseruarli l'honestà 72.  
Viterbesi cōfederati de Ti-  
burini 59.

## I L F I N E .

## ERRATA

# ERRATA

ERRORI.

CORRETTIONE.

pag.	lin.		
38.	5.	qifesta	questa
61.	15.	ue nirsi	unirsi
125.	3.	Romini	Rimini
126.	1.	che questi cittadini fra di loro	che hanno, che que- sti cittadini fra di loro
127.	25.	pellicitus	Pollicitus
147.	22.	Do&ij.	Do&iloqui

E s' altri ve ne fossero scorsi si lasciano alla cor-  
rettione del discreto Lettore.

NTARE

DELLE

DELLE  
HISTORIE  
TIBURTINE  
LIBRO PRIMO.



VANTI di dar principia  
pio al racconto dell' **HISTORIE**  
di **TIVOLTI**  
hò stimato cosa molto  
conueniente di toccar  
breuemente la situatio-

ne, & alcune doti di questa Città, ac-  
ciò habendo chi legge notizia del sog-  
getto, di cui si parla, ne rimanga più ap-  
pagato.

Siede la Città di **Tiuoli** in vn colle  
vago, & ameno del **Latio**, fra le Città  
mediterranee dell' **Italia**, così accon-  
ciamente situata, che la maggior par-

A te di

te di essa, e del suo Territorio, giace in piano, poiche dalla parte di Ponente gode si vn'aperta, & amena pianura fin'al Mare, mirandosi in vaga prospettiva la Regia del Mondo, da cui questa Città per sedici miglia s'allontana: Et è dalla parte orientale estina verso Sette trione recinta da vna scoscesa valle, per cui cadendo l'Aniene in varie guise fa mostra si bella, che à questa scuola fedendo i pittori hã fatto le lor tauole diuenir pretiose.

Strada di  
Quinti-  
gliolo

S'ergono sopra della valle verdeggiati montagne, le cui falde vengono circodate da vna ben diletteuol via, che inuita ciascuno à vagheggiare tante, e sì grate varietà, operate per delitie dalla gran maestra Natura, di cui parland'Oratio che quiui haueua la sua villa così disse: *Ille terrarum mihi pater omnes Angelus videt. &c.*

Monte  
della Croce:

Strada  
delli Reali.

E ritornando poi verso l'oriente della Saggion più fredda sorge vn Monte, antica sede di Catillo, che hoggi ancora il nome suo ritiene, à piè di cui s'entra nell'agiata via Valeria tanto celebre appresso l'Historici, della quale à suo luogo ragghioneremo,

Miransi dal Sette trione, come da vn'alto

alto foglio di campi della Sabina, & dall' Ausiro, ha questa Città in maggior parte de' suoi Oliueti, fra quali le delizie lasciate dalli Bruti, da gli Cassi, & dall' Adroniani ancorche dal tempo abbattute, e mal si-  
dotte, compariscono nondimeno ma-  
raugliose.

on' b' r' 2  
C' m' 13

in omnia  
C' m' 13

È in oltre Tiuoli bagnato da un fiume anticamente chiamato Parenzio, & ora Anio. Rè de' Toscani mutò il nome come vuole Plutarco nel 77. de' suoi parallelli, poiche per non haver egli potuto arri-  
uare Carheto che haueua rapito Selia sua figliuola, quivi annegossi; per il che fu poscia nomato Aniene, e chiamasi ancor  
ra Tederone.

Aniene  
fiume

Questo appena entrato nella Città al-  
tamente dirupandosi, si sentire lo strep-  
pito horribile del suo precipitio, & va-  
riamente diramandosi viene parte da una  
profonda voragine assorbito, che indi a  
poco dalla terra vomitato, corre ad inaf-  
fiare li campi Tiburtini. Vn'altra parte  
tirato per oscure cauerne alla fatica val-  
fene à seruire à diuersi edifici, di Molini  
da Olio, da Grano, di Ferriere, Vajche,  
Cartiere, Concie da cuoi, e Polueriere,  
Et vn'altra parte chiamato alli scherzi

Cascata  
di Tiuoli

in omnia  
C' m' 13

Varij edi-  
ficij d'ac-  
qua.

C' m' 13

Al 3 & al

**Giardino Estense** & alli giuochi, fà negli Horti marauigliosi de' Serenissimi Estensi, di sè si vaga, e si pompa fa mostra, che hà stimolato à vagheggiarla fin da gli ultimi termini dell' Europa i Personaggi più Illustri.

**Anienedi uide il Latio dalla Sabina.** Serue oltre di ciò l'Aniene, per còfine perpetuo frà il Latio, e la Sabina, come afferma Dionisio Alicarnasseo nel libro 5 *Anio fluius an Tibur de alta rupe precipitatus per cãpos deinde labitur, Sabinos à Romanis determinãns. antennis aspectu hypotu non ingratus, donec Tiberim influat*

Scorrono etiam d'io dall'Aniene molti ruscelli, che condotti diuersamente nascono à voglia de' padroni, i fruttiferi loro giardini, come disse Horatio nell'ode settima del libro primo.

*Et princeps Anio, & Tiburti locus, & udae Mobilibus pomaria riuis &c.*

**Fonti diuersi.** Ne solo di quest'acque è la Città abondante, mà anche di molte altre saluteuoli limpide, e cristalline, trà quali sono il fonte di S. Angelo, quello nella strada della Villa Adriana, quello della Riuellese, & il ruscello vaghissimo del Accorio, che più d'ogn'altro, è stimato il migliore: Ne sono di minor pregio per l'infermità, l'Acque ferrate e l'Acque Albule, ouero Solforate, delle quali così parla Strabone nel li-

**Acque Solforate**

bro quinto. *In hac planitie Anio fluit. Et  
que nunc patitur Albula aqua frigida mul-  
tis è fontibus surgentes ad varios morbos sa-  
lutares cum potuitum sessionibus admiffa*  
È Martiale libro primo, Epigramma ca.

*Canaq. sulphureis albula fumat aquis.*

È perche à questo paese non manca  
veruna cosa, che al viuere humano fà di  
mestiero, si può con ogni ragione chia-  
mare ottima terra del Mondo, conforme  
al sentimento di Alicarnasseo nel primo  
libro iui *At ego terra opes non æstimo cui  
una aliqua frugum species, nec me subito  
siderium habitandi, ubi arua tantum sint  
pinguis, aliarum vero rerum ad vitam  
utilium, aut nulla, aut admodum parua  
copia, sed qua sibi ipsa maxime sufficit a-  
durentissque bonis minimè indiget, eam  
puto optimam.*

Terra ot-  
tima del  
mondo,  
qual sia.

Poiche tutti si raccoglie Grano Vino  
olio, & ogni sorte di frutti in tanta ab-  
danza, che non solo sono sufficienti all'  
habitanti della Città, mà se ne compar-  
tono ancora largamènte à i luoghi circò-  
uicini, onde meritò con ragione il titolo  
di fertile, come disse Horatio nell'ode 3.  
lib. 3. *Sed qua Tibur aqua fertile perfluit*  
Et apertamènte notò Strabone nel detto

Fertilità  
di Tiuoli

6 *Historia Tiburtina.*

libro, parlando di Tmolini. *Hot de fo-*  
*do m... p... ab... d... &c.*  
E' nota chi non è nota l'esquisitezza dell'  
oliva di Tivoli, che non solo alla mensa di  
ogni Signore di Roma, ma anche fin'à  
quella Angusta di Germania comparisce:  
E' che le Piazze, e Mercati dell'istessa Cit-  
tà di Roma sono resi più copiosi per il  
poter di maravigliosa grossezza, & es-  
quisite sapore di Tivolite così d'ogni al-  
tra fonte di vire, e particolarmente del  
pergoloso frutto singolare di questo luo-  
gho, ch'ancor nell'horrida stagione di  
dicembre, e di Gennaio, verde, e ino-  
cro si conserva ne'orti Tiburtini.

Qui sono pascoli fecondi ne' piani, e  
ne' monti sempre verdi, e pieni d'erbe  
odorifere, che à pochi stitila cede nella  
tenerezza, e sapore delle carni, se però  
Gionenale nella Satira vndecima così  
diffe.

*Fercula nunc audi nullis ornata ma-*  
*cellis*

*De Tiburtina cunctet pinguissimus agro*  
*Hadulus &c.*

E Martiale libro settimo Epigrāma 79.  
*Artibus optius famulus miscetur ab Ibero*  
*Quæ Tiburtinas passim proffert omnia*

Ne

Ne vi mancano cacciagioni di più forte d'vcellami, e saluaticine, e così di pescagioni; dando l'Attene trotte molto saporite, & altri buoni pesci, che da esso, e da altri riu in questo territorio si pescano.

E quel che più importa, gode si quiui vn'aria di non mediocre perfectione, di che v'è notata la legge a questo requisito poichè d'ogni stagione, qui s'odono dolcemente garrir gl'vcelli, e i pesci si mirano sempre purgati, e polti da quell'herbaccie, o lane, che sogliono per lo più nascere fra le roccie, che altro non sono, che scabbia nata dall'aria impura. Di più non solo ne gli huomini, ma anco ne piccioli fanciulli riluce sangue spiritoso, viuacità d'ingegno, e prontezza nelle risposte, effetto proprio dell'aire puro, e sottile, come insegna Cicerone de natura Deorum.

*Aethiara sunt ingenia, & ad intelligenda aptiora eorum, qui terras intolant has. In quibus aer sit purus, ac tenuis, quam illorum qui oriantur trocho cetero, atque concreto. Et finalmente si trouano quiui moltissimi, che con la grauità de gli anni, e co la canita barba, sono testimoni veraci della bontà dell'aire, all'entrate de frade-*

Aria di Tivoli, saluteuole,

3 *Historie Tiburtine*

uono riferire quei versi di Martiale nel libro quarto Epigramma 47.

*Ardea Solitio Pessanaq. rura petatur  
Quiq. Cleonco Sydere frust. ager  
Cui Tiburtinas dattet Curtius aurat  
Inter laudatas ad Stygamissus, aqua  
Nullo fato, loco, possit. excludere cum*

*Veneris, in medio Tibure sardinia est*  
L'istesso anco testificano i seguenti versi della gloriosa memoria di Urbano Ottavo Sommo Pontefice, nell'ode ad Gabriele Chiabreram

*... nec aer  
Tusculus, aut Antennis ora  
Lectus praestans vore Calabria,  
Dum vernat arbor, non aqua clusij  
Qua manat Brasco salubris  
Fonte, diem volutrem morantur.*

Trauertini.

È di più questo paese dotato di tutta la materia, & cimenti necessarii per la fabbrica, & particolarmente della famosa pietra Tiburtina detta a trimenti Trauertino, senza di cui non si goderebbe hora la machina marauigliosa del Vaticano, ne l'antichi hauerebbero lasciate quelle stupose memorie del Coliseo, del Panteon, & altri moltissimi edificij, per loche vedendo

dendofforatio cōcorrere in questo luogo tante , e si rare qualità , lo stimò degno d'essere anteposto à qualsivogli'altro paese benchè nobilissimo come afferma nell'ode 7. del libro 1.

*Me nec tam patiens Lacedæmon*

*Nec tam Larissa præculsit campus  
opime*

*Quam domus Albunea resonantis*

*Et præceptus Anio, & Tiburti lucus &*

*(oda*

*Mobilibus pomaria rivis*

Et altroue apertamente disse.

*mibi iam non Regia Roma*

*Sed oaculum Tibur placet &c.*

Si che non è da marauigliarsi se da Martiale nell'Epigramma 30. libro 10. sia stato dato titolo di dolce, iui.

*Non ille sancta dulce Tibur exoris.*

Ma è tempo che dalle delitie passiamo horamai à ragionare delli primi habitatori di questa Patria.

Fù la Città chiamata hoggi Tiuoli primieramente habitata da Spagnuoli , che dal fiume Sicori , ouero da Sicano loro Duce furono detti Sicani come si raccoglie da Solino al cap. 8. & 11. e viene accennato da Virgilio nell' 8. dell' Eneide iui

*Tum*

Sicani po  
poli di  
Spagna

to *Historia Tyburtina*  
*Tammata, Aſonia, & gentes vniuersae*  
*Strane*

Trasfido a bello studio l'opinione di  
quelli che riferiscono l'habitatori di que  
sta Città, de tempi andati per non effe  
fondata nella buona historia, ne io pro  
fesso di cumular varie opinioni, ne meno  
far lunga serie de' scrittori; ma solo riferir  
quelle che ho scelte per le migliori; & che  
da me sarà osservato in tutta quest'opera  
qualunque ella si sia, persuadendomi, che  
tanto douerà bastare a' miei Costituti  
ni in proua de' loro nobili principij, e fat  
ti egregij dell'atenati di essi, accio haue  
doli avanti a' gli occhi, procurino con l'o  
perar lodevolmente imitarle, e col fuggir  
le viltà, si vergognino d'oscurarli. Ne  
deue lor poter marauigliarsi veder questa  
Città si quanto declinata da quell'antico  
decoro, essedo questo effetto solito del  
la lingua etale dell'humane vicende, an  
zi marauiglia douerà ammirarla, che doppo  
il corso di migliaia d'anni, doppo tante  
guerre, e doppo si varij, e si strani an  
nimenti, ancora si troui in piedi, senza  
fiauer mai mutato sito, il che non vediam  
mo essere accaduto a' moltissime Città,  
che furono famose al Mondo, delle qua  
li

de' lib. 12  
ib. 109  
a. 10. 13

line meno le veltigie hoggi appariscono

I Sicani di que d'alcuni della Liguria, furono poi sotto la condotta di Sicolo, discacciati dall'Italia, quali ricitati nell'Isola all'hora chiamata Trinacria, da essi fu poicia nominata Sicadia, così Alicarnasseo nel primo libro. *Stant tam tam insularum tripartitum genus Hispanicum, quod fugatum à Liguribus paulo ante ibi habitare ceperant Sicaniamq; de suo nomine vocaverunt, qua prius Trinacria dicebatur à fortibus triangula.*

Sicani di scacciati da Sicolo.

Et i seguaci di Sicolo, che dal nome del loro Capitano furono poi chiamati Sicoli, restarono padroni di tutto il paese lasciato da Sicani, e particolarmente di questo hoggi habitato da Tiburtini, dove fecero la loro principale habitatione, e Metropoli, e però lo chiamarono per antonomasia, *Oppidum Sicilia.* Come riferisce Solino al capitolo ottavo ouero *Syracusana.* Come narra Alicarnasseo, nel detto primo libro suo, *Præter alias Civitates considerant, que erant nunc quoque Antecornates, Tellenfes, Ficulenses, prope mœles corniculos, ac Tiburtinos, apud quos bodieque Siculorum pars Urbis dicitur.*

Sicoli s'impadroniscono di Tioli

Tioli nominato Siculorum.

Enetro  
figlio di  
Licaone  
Re dell'  
Arcadia .

Rieti Cit-  
tà

Aborigi-  
ni, e loro  
denomi-  
natione .

Vmbri di  
scacciati  
dall'Ab-  
origini,

Indi à non molto tempo mentre que-  
sti godeuano vna felicissima pace, acad-  
de, che Enetro figliuolo di Licaone Re  
del l'Arcadia, non restando appagato del  
la parte del Regno. che in ventidue suoi  
fratelli si doueua diuidere, determinò in  
sieme con gran turba de gli Arcadici, &  
altri Greci di lasciare il Peloponneso, &  
cercare altroue miglior fortuna. Onde  
passato il Mare Ionio doppo hauer diuer-  
samente girato il Mondo, si ridusse nel-  
la parte Occidentale d'Italia fermando l'  
alloggiamenti nelli contorni di Rieti Cit-  
tà antichissima dell'Vmbria: *Arcadici*  
(soggiunge il medesimo Dionisio). *Pri-  
mi Grecorum habitauerant Italiam tra-  
ns sinum Ionium deducti ab Oenetro Ly-  
caonis filio*. Quali perche si dilettauano  
dell'habitatione de luoghi montuosi, fu-  
rono chiamati Aborigini, come insegna  
il medesimo Alicarnasseo nel detto primo li-  
bro. *Oenetros dictos à Grecis Ab originis  
à Montanis sedibus Arcadicum enim est  
delectari habitatione Mentium*. Questi  
dunque cominciarono à poco, à poco,  
con la loro forza, & valore, a discacciare  
gli Vmbri habitatori del paese Reatino,  
& hauèdoli debellati né restarono affat-  
to padroni, & crebbero di numero in mo-

do, che non battado loro detto paese, cominciarono per dilatarsi à mouer guerra, à i nostri Sicoli, la qual fù la più crudele, e la più lunga, che fin'à quei tempi fusse mai stata, resistendo i Sicoli virilmente à gli Aborigini, come narra il detto Dionisio, mà essendo questi cresciuti di forze, per essersli vniti alcuni popoli Pelasgi venuti nuouamente dalla Tessaglia, si risolsero i Sicoli perciò atterriti di lasciare tutto il lor paese in potere de gli Aborigini. *At Siculi. ( dice Dionisio ) Pelasgis simul, & Aboriginibus bello impares liberis, & coniugibus cum auro, & argento sublati, totam Regionem suam eis ceserunt.* E ritiratisi i Sicoli nell'Isola di Sicilia, fù poscia dal nome loro chiamata Sicilia; il che successe nella terza età auanti la guerra Troiana, come soggiunge Dionisio. *Mutato nomine Insula vocari cepit Sicilia, atq; ita Siculum genus reliquit Italiam ante bellum Troianum atate tertia.* Gli Aborigini dunque entrati in possesso del paese abbandonato da i Sicoli, e fatto riflessione alle rare qualità, e prerogatiue di questa Città, hoggi di Tiuoli, giudicarono douerseli frà l'altre la palma, e la corona, onde l'appellarono, (come

Guerra  
frà gli A-  
borigini,  
e Sicoli.

Sicoli fug-  
gono da  
Tiuoli.

Denomi-  
natione  
della Sici-  
lia.

Tiuoli'no ( come insegna Abramo d'Anversa nel suo Tesoro geografico ) nella Greca lingua POLISTEPHANON, che nel nostro idioma suona corona delle Città, e bene potrebbe questa voce significare anche moltitudine de corone, nondimeno conforme al soggetto, pare che più s'addatti la prima interpretatione.

Laio Rè di Tebe.

Occorse intanto nella Grecia, che hauendo Laio Rè di Tebe supplicato l'oracolo per hauer figliuoli, gli fù risposto, che meglio fora per lui il nõ hauerli. Dopo di che nacque vn figlio, & temendo il Rè di qualche sinistro auuenimẽto, conforme al prefagio dell'Oracolo, foratigli piedi, ordinò, che si esponesse à i pericoli della campagna, ma compassionando il messo all'innocente fanciullino, lo diede à nodrire ad vna Donna per nome Polibia, che dal serame de' piedi Edipo nominollo.

Edipo figlio di Laio.

Esso dopo il corso di molti anni, venne desideroso al Padre di sapere se il figliolo così lasciato in abbandono fosse viuo, & all'incontro Edipo bramò d'hauer compagnia di suo Padre. Onde ambedue, senza che vno sapesse dell'altro, si misero in viaggio per consultarne l'oracolo, & incontran-

contrandosi l'vn l'altro senza cognoscersi, in vn luogo angusto, nè volēdo il giouine cedere al vecchio il passo, si venne frà di loro alle contese, & all'armi, oue rimase l'infelice Rè, e Padre uciso per mano del figlio; per il che restò il Regno di Thebe senza Successore, & Iocasta Regina uedoua, la quale indi à pò molto tempo tocò per isposa insieme con il Regno in premio ad Edipo, per hauer saputo sciogliere l'enigma proposto dalla Sfinge, uà scoperto poi, che la moglie era sua Madre hebbe di ciò tanto roffere, che giudicandosi indegno del commercio d'egl'huomini, si còdannò spontaneamente à perpetuo carcere, lasciando il Regno in potere d'Etheocle, e Polinice suoi figliuoli già grandi nati da Iocasta, quali per stuggire le contese, amicheuolmente pattuirono di regnare vn'anno per ciascuno,

Laio Rè uiciso dal figlio

Edipo sposo di Iocasta Regina sua Madre.

Edipo dispone il Regno

Etheocle come maggiore, diede principio à questa Regale vicenda, & essendo vicino al fine dell'anno del dominio, di cui hauendo hauto così dolce faggio pareuali già impossibile il poter sene priuare, si che cominciò con tal'arroganza à trattar con il fratello, che il misero non solo perdè la speranza d'hauer la sua parte nel

Etheocle comincia à regnare in Thebe

Polinice  
e ricento  
da Adra-  
sto Re d'  
Argo.

Lega del  
Re, con i  
Prencipi  
d'Argo.

Tradime-  
to d'Erifi-  
le contro  
Amfira-  
o suo mari-  
to.

nel Regno, ma áco di so, rariuere, se più  
iui fosse din orato, Onde intimorito fug-  
gessene ad Argo. doue dal Re Adrasto fu  
honoreuolmente accolto, & inteso il ca-  
so, prese prontamente la di lui protettio-  
ne, anzi volle essere suo Suocero dandoli  
Argina sua figliuola per sposa, & in conti-  
nente spedi Tideo altro suo genero Am-  
basciatore a Etheocle, per la reintegra-  
zione di Polinice, di che hauendone hau-  
ta aperta repulsa, s'accese Adrasto a sde-  
gno, e s'accinse all'impresa della guerra  
contro di Etheocle, e collegossi perciò  
con Capaneo, Hipomedonte, e Parteno-  
peo huomini segnalatissimi di Argo, nè  
altri vi mancò che Amfiraio suo cognato  
senza il cui valore si stimaua non poter  
questa guerra sortir felice successo. ma non  
potendosi questi titrouare (poiche haue-  
do egli preueduto, che douena morire  
in Thebe s'era nascosto) diede al Re tra-  
uaglio non mediocre, dal quale però non  
fu tosto tosto da Argina sposa di Polini-  
ce, che con l'hauef donato vna pretiosa  
collana d'oro ad Erifile moglie di Amfira-  
o, & sorella di Adrasto se si ch'ella sce-  
perse il marito, che perciò fu costretto  
ad andare a quella guerra, il quale sopra  
di vn

d'un Carro d'oro , comparse alla battaglia , e combattendo valorosamente fu insieme con il Carro dalla Terra , che prodigiosamente s'aperse , ingoiato .

Morirono anche in questa guerra Etheocle , e Polinice , che fra di loro s'uccisero , & vi rimasero etiamdio estinti tutti gl'altri Principi collegati , suo rche Adrastio .

Rinouossi indi à poco tempo la guerra , & per consiglio d' Apolline fu dato il supremo commando dell'Argiui ad Alchemeneo figliuolo d'Anfiarao , e fratello di Carillo , il quale con tanto animo pigliò l'impresa , che superò il figlio di Etheocle , & entrato in Thebe , la saccheggiò , la rouinò , e distrusse affatto , donde carico di ricche spoglie tornoffene vittorioso ad Argo ; quiui per vendicare il tradimento fatto ad Anfiarao suo Padre , à persuasione dell'istesso Oracolo , uccise Erisile sua madre , mà il misero in pena di tanta sceleragine , restò priuo di senno , menando infelicemente il resto della sua vita . Raccontasi tutto ciò da Diodoro Siculo nel libro 5 delle sue Historie , & da Statio poeta .

Ecleo dunque vedèdo il figli Anfiarao  
B diuorato

Anfiarao  
assorbito  
dalla terra .

Morte di  
Etheocle,  
& Polinice .

Alchemeneo fratello  
di Carillo padre di  
Tiburto .

Alchemeneo distrugge  
Thebe .

Uccide Erisile sua  
Madre .

diuorato dalla Terra, la nuora uccisa, & il nipote forsenato, & tutta la sua casa incorsa nella disgratia della Fortuna, con solenni sacrificij consecrò a' Dei Catillo suo nipote, altro figliuolo di Anfirao, e tutta la Stirpe di lui, con espressi voti di fargli abandonar la patria già per loro infausta, & infelice.

Era antica usanza de' Greci in caso di simili disauenture far abandonar la patria à i loro figli, e però solennemente li consegnauano alli Dei, pregandoli, che nel mutar paese, fossero sempre à questi fauoreuoli, quali per esser così consecrati, e raccomandati alla protezione delli Dei, erano chiamati con titolo di progenie sacra, come riferisce Alicarnasseo nel detto primo libro. *Egressa est quaedam sacra iuuentus ad querendum victum à suis emissa parentibus more antiquo.*

Fatti dunque da Ecleo conforme al detto costume li sudetti voti, e consecrationsi, ordinò à Catillo suo nipote, che con tutta la sua famiglia, ed altri compagni si douesse partir d' Argo sua patria, & andare altroue, a cercar miglior fortuna, come si legge in Solino al detto capitolo ottauo iui. *Catillus enim Anfirao*

Catillo d'  
ordine d'  
Ecleo par  
te d' Ar  
go sua  
Patria.

*is filius post prodigialem Patris, apud Thebas interitum Oecleui aui iussu cum omni sacro, vel sacro missus &c.*

Questi poscia s'vnirono con l'armata nauale d' Euandro figliuolo di Mercurio che per alcune scditioni ciuili, abbandonato Pallantio, erasi incamminato verso le nostre parti, e vedendo in Catillo vn' attitudine singolare nell'arte militare, lo credè suo Capitano generale, come si raccoglie dal detto Solino. Arriuarono questi in Italia, sessant'anni auanti la guerra Troiana, secondo che lasciò scritto Dionisio nel detto primo libro. *Non multo post aliaclassis Gracorum in eam Italia partem appulit sexaginta ferme annis ante bellum Troianum, profecta à Pallantio urbe Arcadica, eam Coloniam deduxit Euander Mercurij filius.*

Regnaua in questi tempi Fauno appreso gl'Aborigini, il quale urbanamente accolse questi nuoui Greci, dandoli ampia facoltà d'elegersi doue li pareua la loro habitatione, come soggiunge l'istesso Alicarnasseo. *Apud Aborigines regnum à maioribus acceptum tenebat Faunus à Marte ( ut ferunt ) oriundus, vir fortis, & prudens; is paucos illos Arcades comi-*

Catillo  
Generale  
dell' Ar-  
mata nau-  
uale d'Eu-  
uandro.

Fauno ri-  
ceue nel  
suo Re-  
gno Euan-  
dro, e Ca-  
tillo.

*ter exceptos donauit agris ipsorū arbitrio.*

Monte  
Palatino  
e sua ori-  
gine.

Perilche Euandro s'eleffe vn colle, non lungi dal Teuere, che dal nome della sua patria nomò Palatino, quale fù poscia annouerato frà i sette colli Romani, e Catillo con suoi discostandosi per sedici miglia da Euandro, peruenne à questa Città hoggi di Tiuoli, & parendole vn colle molto ameno, delizioso, & abbondante, d'acque, & di tutte quelle cose, che per il sostentamento dell'huomo, e de' Giumenti necessarie sono, quiui eleffe la sua habitatione, & visse in amicitia con quei pochi antichi Sicani, e Sicoli, miseri auanzi delle passate guerre, che forsi per pietà de gli Aborigini, furono quiui lasciati habitare, come da Solino nel detto capitolo 8. si raccoglie, & amplio Catillo di modo la Città, che feceli cangiare noua forma, Onde à ragione cantò Silio Italico nel libro 8. *Hinc Tibur Catille tuum.*

Tiuoli  
habitato  
da Catillo.

Adorauasi da gli Aborigini in questi tempi Saturno, essendo da essi stimato, e riuerito per Nume benefico, & Autore della felicità, e perciò non solo haueano in suo honore in moltissimi luoghi, e Città edetti superbissimi Tempj, mà anche haueuano al suo nome consecrata tutta la Regione

Regione hoggi detta Italia chiamandola Saturnia, così Dionisio nel libro 1. *Ante aduentum Herculis in Italiam uniuersa ora, qua nūc vocatur Italia dicata erat Saturno vocata à suis hominibus saturnia sūt q. passi per eā regionē multa templa dicata huic Deo.* Frà quali Tempij, vno ve n'era de' più famosi e più ricchi, edificato in questa nostra Città, che fin nel tempo de' Romani fù tenuto in grandissima veneratione, e doue si conseruaua vn ricco tesoro, come si raccoglie d'Appiano nel libro 5. delle Guerre ciuili, e più apertamente da vna iscrizione antichissima registrata in vn piede stallo di marmo, che hora vedesi nella Chiesa di S. Angelo in Piaula fuori delle mura Tiburtine, di questo tenore.

Tempio  
di Saturno  
in Ti-  
uoli

H. V. V. S.

C. IVLIVS. C. F.

P. AL. RVFVS

TRIB. MILITVM BIS

FANI CVRATOR.

V. Q.

ABAERARIO SATVRNI.

B 3 Per

Arriuo d'  
Ercole in  
Italia.

Principio  
dell'ado-  
ratione  
di Ercole

Per continuare la nostra Historia secō  
dola succession de'tempi, è da saperfi,  
che cinquant' anni doppo l'arriuo d'  
Euandro, & di Catillo in Italia ( confor-  
me si raccoglie dal medesimo Dionisio )  
approdò in questi nostri lidi Ercole for-  
tissimo Capitano Argiuo, il cui nome, e  
valore era celebre per l'vniuerso, per ha-  
uer domata la Spagna, discacciato i Ti-  
ranni, e seminato per doue passaua bene-  
fitij segnalati, e particolarmente per ha-  
uer liberato il paese hoggi de' Romani,  
dalla barbara tirannia di quel famoso Ca-  
co, Onde da questi habitatori, fù con-  
festa, e giubilo vniuersale accolto, e riu-  
rito: Et Euandro per cattiuarsi tãto mag-  
giormente la di lui gratia, hauendo rifa-  
pato dalla madre, che Ercole discendeua  
da Gioue, & da Alchmena, e che per la  
sua rara virtù doueua di mortale diueni-  
re immortale, egli il primo fù, che come  
à Dio, gli offeriseli diuini honori. vcci-  
dendoli vn giouenco indomito, secondo  
Dionisio nel primo libro. *Euander vcrò  
quoniam antea audiuerat è matre Carmē-  
ta esse in fatis, vt natus Ioue, & Alch-  
mena Hercules immortalis ex mortali vir-  
tutis ergo fieret mœxvbi hunc ipsum esse  
didicit*

*didicit occupare volens eā gratiam primus omnium diuinis dignatus est honoribus exstructaque ar a ex temporali pranimio studio maēt̄ suis ei Iuuentum indomitam.*

Dal cui effempio mossi cetti gli altri popoli circonuicini si studiarono di far l'istesso, con ergere à questo Eroe Tempij, & Altari, come soggiunge il medesimo Dionisio. *Passim alias per Italiam templa huic Deo dicata sunt, Aræq. oppidatim, & per vias.*

È così ancora fecero Catillo, & altri suoi compagni in questa loro nuoua habitatione, quando essendo visitati, & sommamente benificati da Ercole, eressero al suo nome vn sontuosissimo Tempio, che per la magnificenza, ricchezza, & concorso vniuersale, fù poi famoso à tutto il Mondo, come fù auuertito da Gioseffe Martij, huomo dottissimo de' tempi nostri in vna sua Oratione fatta à questa sua patria in lode di Monsignor Vincèzo Giustiniani con tali parole. *Optinamur verè Herculem illum, cum in Latium demum peruenisset, Cacumq. suorum abactorem bouum irucidasset, Tibur quoque ad Gracos suos inuicendos se contulisset, ubi cum multa in eos beneficentissime pra-*

Tempio  
d' Ercole  
in Tiuoli  
& sua ori-  
gine.

stitisset, honoribus amplissimis honestandæ  
 memoriam viri immortalem reddendam,  
 commendandam esse decreuerunt, quid  
 multa? prae pietate, ac veneratione, quam  
 in illum conceperant, ut beneficiorum es-  
 sent memores, cum summa religione cole-  
 re instituerunt, templum, cuius etiam in  
 hodiernum diem post tot annorum mil-  
 lia monumenta perdurant. magnificentis-  
 sime exereunt, ita ut Herculis Tiburtis  
 fama in nationes emanauerit.

Enel vero era questo Tempio ammi-  
 rabile per la fontuosa machina dell'edifi-  
 tio, arricchita di marmi finissimi, come  
 Giouenale per dare vna lode hiperbolica  
 alla Villa di Centronio accennò nella Sa-  
 tira 14.

*Aedificator erat Cætronijs, & modocurua  
 Littore Caietae, summa nunc Tiburis arce  
 Nunc praenestinis in montibus alta pa-  
 rabat*

*Culmina villarum; Graecis longèque pe-  
 titis.*

*Marmoribus vincens fortuna, atq. Her-  
 culis Aedem.*

Lo rende uano vago, e riguarde uole-  
 gli ampij, e superbi portici sostenuti da  
 grosse colonne, oue il gran Monarca  
 Augusto

Augusto non sdegnò più fiare rendere ragione à i Popoli, conforme lasciò notato Suetonio nella di lui vita. *Tibur etiam ubi in porticibus Herculis Templi persaepe ius dixit.*

Aggiungeuasi à questo vna commodissima, e ben distinta fabrica, copiosa di stanze, sì per l'habitatione de' ministri, come per la conseruatione delli vasi, & altre supellettili pretiose appartenèti al culto benchè vanissimo di questo Dio; accresceuano la magnificèza d'esso i copiosi tesori, che iui in ben munito loco si custodiua, come si raccoglie d'Appiano nel libro 5 delle guerre ciuili, nè gl'era di minore ornamento vn' insigne, e douicio fa Libreria, che in esso à comodo publico si conseruaua, nomata Biblioteca Tiburtina, della quale così trouasi scritto in Aulo Gellio libro 19 capitolo 5. *Promit è Bibliotheca Tiburti, qua tunc in Herculis Templo satis cōmodè instructa libris erat.* E nel capitolo 14. libro 9. citasi parimente la libreria Tiburtina con queste parole. *Meminimus etiam in Tiburti Bibliotheca inuenire nos in eodem Claudij libro scriptum.*

Tesoro  
Tiburcino.

Libreria  
Tiburcina.

Ergeasi

Cathedra  
le di Tiuo  
li già Té-  
pio d'Er-  
cole.

Ergeasi questa mole in quel loco appũ to , oue hora l' inuitto Martire Lorenzo l'Archidiacono , e Tesoriere di Santa Chiesa , viene da i Tiburtini deuotamente riuerito, che fino a i tempi di Costantino il magno fũ vna parte del scritto Tépio al suo gloriosissimo nome dedicato , & oue sedendo di presente nella Catedra Pastorale l'Eminentissimo Cardinal Giulio Roma , specchio della sacerdotale vigilãza, e della christiana munificẽza, hà fatto dalle proprie rouine Trofei del tẽpo diuoratore, risorgere questa Basilica, all'antica tua maestà, e decoro : E' nello scauare i fondamenti, si sono dishumate alcune iscrizioni , che chiaramente testificano esser questo stato l'antico Tempio d'Ercole, la prima delle quali è di tal tenore.

C. VIBIVS C. F. VEL.  
PUBLILIANVS SCR. Q.  
PRAEF. COH. VIII  
TRACVM EQVITVM AIAE  
TRIBVNVS MILITVM ETS.  
LEG.

LEG. IIII MACEDONICÆ ET  
LEG. XXI RAPACIS  
IN GERMANIA  
REVERSVS INDE  
HERCVLI INVICTO D.D.

---

Et nell'altra cosileggesi.

FORTVNÆ PRÆTORIÆ  
SACRVM

L. MVGGIVS NICEPHORVS  
MAG. HERCVLI. AVG.

CN. COPONIVS EPAGATVS  
GV RATORES PRIMI. D. S. P.  
CVLTORIBVS. D. D.



Ne

Ne additano anco l'istesso li seguenti  
marmi quivi d'intorno per l'auanti ritro-  
uati.

CALVINIAE

M. SILLANI FIL.

DELICIO

IVNIAE S. P. F.

TYRANNIDI

VXORI OPTVMAE

C. ALBIVS LYVILLAE

L. TYMELVS

HERC.

AVGVST.

D. M.

P. RVSTICELLIVS

SALTATOR

HER. VICT. M.

HERCVLISAXANO  
SACRVM  
SER. SVLPITIVS  
TROPHIMVS AEDM  
ZOTHECAM CVLINAM  
PECVNIA SVA  
A SOLO RESTITVIT.  
IDEMQVE  
DEDICAVIT K.  
DECEMBRIS L. TVRPILIO  
DEXTROM.  
MAECIORVFO. COS.  
EVTICIVS  
SER.  
PERAGENDVM CVRAVIT.

Doppo

Morte di  
Catillo.

Tiburto, e  
Fratelli.

Castello  
di Cicigli  
ano; e  
sua fonda  
zione.

Denomi  
natione  
di l'iuoli.

Doppo la partita d'Ercole dall'Italia Catillo finì il corso della sua vita, con ha uer lasciati doppo di sè trè figliuoli generati in questa sua nuoua habitatione, cioè Tiburto, Catillo, e Corace, quali non volendo hauer seco altri compagni nella Città, cominciarono à maltrattare quei pochi Sicani, in modo, che furono forzati à lasciare la loro antica patria, che diceasi esser stata nel luogo hoggi chiamato Castrouetere, e si ritirarono in vn Colle indi distante sei miglia, doue edificarono vn Castello dal loro nome, chiamato Siciliano, & hoggi Cicigliano, posseduto dall' Illustrissima fameglia de' Teodoli.

Essendo dunque questi trè fratelli restati padroni della Città, dal nome di Tiburto di loro il maggiore, la denominarono TIBVR. Così Solino al capitolo 8.

*Catillus &c. tres liberos in Italia procreauit Tiburtum, Coram, Catillum, qui depulsis ex opido Sicilia veteribus Sicanis à nomine Tiburti fratris natu maximi urbem uocarunt.* E ricordeuoli delli beneficij riceuti di Ercole, hauende in prima arricchito il Tempio edificatogli dal loro Genitore, con riti solenni consecrarono al suo

al suo nome questa Città, elegendolo per loro protettore, e tutelare, come si raccoglie da Suetonio nella vita di Gallicola, e però fù detto *Tibur Herculeum*, come afferma Strabone nel libro 5. & Martiale nel libro 4. Epigramma 49. *Tibur in Herculeum migravit nigra Lycovis*. Così anche vien chiamato da Giosepe Martio nel suo Tusculano.

Tiuoli,  
detto Her-  
culeo.

*Herculeasq. vides antiqui Tiburis arces  
Amphiarasis regnata nepotibus aru.*

Et ultimamente da Monsignor Querengo Poeta celebre ne' suoi versi ad Paulum V. libro 6.

*Non tamen ambiguo nuper sermone  
per arces*

*Tiburis Herculeas percurrens fama ca-  
nebat. &c.*

Succeffe questo 30. anni doppo la venuta di Catillo maggiore nel Latio, & altrettanti auanti la rouina di Troia, mentre di sopra habbiamo dimostrato, che l'arriuo del sudetto Catillo fù sessant'anni auanti la Guerra Troiana, & in conseguenza, la denominatione di Tiuoli da Tiburto fù quattrocento sessant'vno anni auanti la fondatione di Roma, essendo che questa sortisse il suo principio da Romolo,

molo, & Remo quattrocento trentadue anni dopo la presa di Troia, come dalle più vere opinioni conclude Alicarnasseo nel fine del primo libro. *Post Ilium captum CCCCXXXII. an. Albani Romuli, & Remi ductu coloniam miserunt Romam anno primo Septime Olimpiadis.* alche s'accorda Eusebio nella sua Cronica dicendo che dalla presa di Troia fino alla prima Olimpiade, vi corsero anni quattrocento, ò al più 406. alli quali aggiunti altri trent'vno scorsi dalla prima Olimpiade, fino all'anno primo della settima, fà il sudetto spatio d'anni 431. ò al più 437. che vnitiui li già detti trent'anni auanti la presa di Troia, sommanfi anni 461. ò al più 467. auanti la fondatione di Roma, essendo scorsi 3736. anni, dopo la creation del Mondo, secondo il calcolo più vero, e riceuto dalla Santa Chiesa, nel tempo che l'Hebrei viuenano sotto la giudicatura di Iairo della Tribù di Manasse, come vuole Eusebio nella sua Cronica; di modo che Tuoli prese questo nome 1213. anni auanti la felice Nascita di Nostro Sig. Giesù Christo, che fin' all'anno corrente 1645. si fanno anni 2848.

Tuoli è prima di Roma anni 461.

E dopo la creatio del Mondo, anni 3736

Et auanti la Natiuità di Christo 1213.

Era

Era in questi tempi Latino succeduto a Fauno Suo Padre nel Regno degl' Aborigini, che dal nome di lui furono poi chiamati Latini, e tutta questa nostra Prouincia Latio come afferma Dionisio nel detto Libro Primo, *Nec ita multo post veteri appellatione mutata una cum Aboriginibus à loci Rege Latini occupati sunt.*

Origine  
del Latio

Questi per la stima, e riuerenza, che a Fauno teneuano, e per la grata ricordanza del suo felice gouerno lo riposerò nel numero de loro Dei consecrandoli vn ombroso bosco con vn fonte in luogo posto nel suolo Tiburtino vicino all' Acque Solforee, altrimenti dette Albule, dal cui nome la selua fu denominata Albunea; & così anche il medesimo fonte sacro, come viene espòsto da Seruio, & altri sopra quei versi di Virgilio nel settimo Eneide.

Fauno  
adorato  
per Dio.Bosco è  
fonte  
Còsecra-  
to a Fau-  
no.

*At Rex sollicitus monstris, oracula*

*Fauni*

*Fatidici genitoris adit, lucosque sub  
alta*

*Consult Albunea, nemorum qua ma-  
xima Sacro*

*Fonte sonat, seuamq; exhalat opaca  
mipbitim.*

C

Era

*Herculis annum agens Regni sui quintum & trigessimum, per id tempus Troiani. cum Enea post captum Ilium profugi appulerunt Laurentum in litus Aboriginum.*

All'arriuo di tali stranieri accorsero di repente armati gl' Aborigini per discacciarli, dalli quali chiese Enea l' abboccamento con il loro Rè, & impetratolo rimase Latino dalla maestà di lui, e forza nel dire cotanto ammirato, e vinto, che non solo le concesse la domandata amicitia, & confederatione, ma aggiunse di vantaggio à questail parentado, dandoli Lauinia sua figliuola per sposa, stimando, che di tal genero fortiero hauesse inteso l'Oracolo di Fauno nella già narrata risposta.

Lauinia figliuola di Latino  
spolata ad Enea.

Hebbero ciò à sdegno grauissimo non solo Turno, & Amata moglie di Latino sua Zia, ma anche altri popoli circouicini, vedendo in queste nozze reali esser stato posposto vn Signor natiuo ad vn straniero nõ conosciuto, onde s'accesero tutti à mouer perciò aspra guerra contro d'Enea.

Guerra fra Enea, e Turno.

Et fra gl'altri Tiburto ui concorse cõ il maggior aiuto; poiche fece à quest'effetto

fetto fabricar nella sua Città gran copia  
d'armi, come dice Virgilio nel settimo  
dell'Encide.

Tiburtini  
& Altri  
foccorro  
no Tur-  
no.

*Quinque adeo magna positis incudi-  
bus Vrbes*

*Tela nouant Atina potens, Tiburque  
superbum.*

Che tradotti dal Caro così suonano  
Cinque grosse Città con mille incudi.

A fabricar, à risarcir si danno

D'ogni sorte armi. la possente Atina

Ardea l'antica; Tiuoli il superbo

Volendo il Poeta con questo titolo  
di superbo dimostrar la nobiltà, & ma-  
gnificenza de Tiburtini, come spiega  
Seruio in questo luogo dicendo. *Super-  
bum, hoc est nobile*, il che volse anche  
significare Sillio Italico nel suo libro  
quarto quando appellò i Tiburtini con  
titolo di grande in quei versi

Tiuoli  
perche  
detto su-  
perbo.

*Atque olim celeberrima nomina bello*

*Tiburtes magnos.*

E nell'istessa maniera l'itese il Marino  
Poeta celebre de nostri tempi in alcuni  
suoi versi recitati da Amore in vna so-  
lenne giostra fatta in Tiuoli, alla presen-  
za del magnanimo Principe Alessàdro

*Herculis annum agens Regni sui quintum & trigessimum, per id tempus Troiani. cum Enea post captum Ilium profugis appulerunt Laurentum in litus Aboriginum.*

All'arriuo di tali stranieri accorsero di repente armati gl' Aborigini per discacciarli, dalli quali chiese Enea l' abboccamento con il loro Rè, & impetra- tolo rimase Latino dalla maestà di lui, e forza nel dire cotanto ammirato, e vinto, che non solo le concesse la doman- data amicitia, & confederatione, ma aggiunse di vantaggio a questail paren- tado, dandoli Lauinia sua figliuola per sposa, stimando, che di tal genero fors- tiero hauesse inteso l'Oracolo di Faun- nella già narrata risposta.

Lauinia fi-  
gliuola di  
Latino  
sposata  
ad Enea.

Hebbero ciò a sdegno grauissima non solo Turno, & Amata moglie di Latino sua Zia, ma anche altri popoli cir- conuicini, vedendo in queste nozze re- ali esser stato posposto vn Signor natiuo ad vn straniero nò conosciuto, onde s'ac- cinsero tutti a mouer perciò aspra guer- ra contro d'Enea.

Guerra  
frà Enea,  
e Turno.

Et frà gl'altri Tiburto ui concorse co- il maggior aiuto; poiche fece a quest'ef- fetto

fetto fabricar nella sua Città gran copia  
d'armi, come dice Virgilio nel settimo  
dell'Eneide.

*Quinque adeo magna positis incudi-  
bus Urbes*

*Tela noyant Atina potens, Tiburque  
superbum.*

Che tradotti dal Caro così suonano  
Cinque grosse Città con mille incudi.

A fabricar, à risarcir si danno

D'ogni sorte armi. la possente Atina

Ardea l'antica; Tiuoli il superbo

Volendo il Poeta con questo titolo  
di superbo dimostrar la nobiltà, & ma-  
gnificenza de Tiburtini, come spiega  
Seruio in questo luogo dicendo. *Super-  
bum, hoc est nobile*, il che volse anche  
significare Silio Italico nel suo libro  
quarto quando appellò i Tiburtini con  
titolo di grande in quei versi

*Atque olim celeberrima nomina bello*

*Tiburtes magnos.*

E nell'istessa maniera l'itese il Marino  
Poeta celebre de nostri tempi in alcuni  
suoi versi recitati da Amore in vna so-  
 lenne giostra fatta in Tiuoli, alla presen-  
za del magnanimo Principe Alessãdro

C 3 Car.

Tiburtini  
& Altri  
soccorro  
no Tur-  
no.

Tiuoli  
perche  
detto su-  
perbo.

*Herculis annum agens Regni sui quintum & trigesimum, per id tempus Troiani. cum Enea post captum Ilium profugii appulerunt Laurentum in litus Aboriginum.*

All'arriuo di tali stranieri accorsero di repente armati gl' Aborigini per discacciarli, dalli quali chiese Enea l' abboccamento con il loro Rè. & impetra tolo rimase Latino dalla maestà di lui, e forza nel dire cotanto ammirato, e viato, che non solo le concesse la domandata amicitia, & confederatione, ma aggiunse di vantaggio a questail parentado, dandoli Lauinia sua figliuola per sposa, stimando, che di tal genero fortissimo hauesse inteso l'Oracolo di Fausto nella già narrata risposta.

Hebbero ciò a sdegno grauissimo non solo Turno, & Amata moglie di Latino sua Zia, ma anche altri popoli e concuicini, vedendo in queste nozze reali esser stato posposto vn Signor nativo ad vn straniero né conosciuto, onde s'accinsero tutti a mouer perciò aspra guerra contro d'Enea.

Et fra gl'altri Tiburto vi concorse con il maggior aiuto; poiche fece a quest'effetto

Lauinia fi  
gliuola di  
Latino  
sposata  
ad Enea.

Guerra  
fra Enea,  
e Turno.

fetto fabricar nella sua Città gran copia  
d'armi, come dice Virgilio nel settimo  
dell'Eneide.

*Quinque adeo magna positis incudi-  
bus Urbes*

*Tela nozant Atina potens, Tiburque  
superbum.*

Che tradotti dal Caro così suonano  
Cinque grosse Città con mille incudi.  
A fabricar, à risarcir si danno  
D'ogni sorte armi. la possente Atina  
Attea l'antica; Tiuoli il superbo

Volendo il Poeta con questo titolo  
di superbo dimostrar la nobiltà, & ma-  
gnificenza de Tiburtini, come spiega  
Seruio in questo luogo dicendo. *Super-  
bam, hoc est nobile*, il che volse anche  
significare Silio Italico nel suo libro  
quarto quando appellò i Tiburtini con  
titolo di grande in quei versi

*Atque olim celeberrima nomina bello*

*Tiburtes magnos.*

E nell'istessa maniera l'itese il Marino  
Poeta celebre de nostri tempi in alcuni  
suoi versi recitati da Amore in vna so-  
 lenne giostra fatta in Tiuoli, alla presen-  
za del magnanimo Principe Alessãdro

C 3 Car.

Tiburtini;  
& Altri  
soccorro  
no Tur-  
no.

Tiuoli  
perche  
detto su-  
perbo.

*Herculis annum agens Regni sui quintum & trigesimum, per id tempus Troiani. cum Enea post captum Ilium profugii appulerunt Laurentum in litus Aboriginum.*

All'arriuo di tali stranieri accorsero di repente armati gl' Aborigini per discacciarli, dalli quali chiese Enea l' abboccamento con il loro Rè, & impetra tolo rimase Latino dalla maestà di lui, e forza nel dire cotanto ammirato, e viato, che non solo le concesse la domandata amicitia, & confederatione, ma, aggiunte di vantaggio a questail parentado, dandoli Lauinia sua figliuola per sposa, stimando, che di tal genero forestiero hauesse inteso l'Oracolo di Fauno nella già narrata risposta.

Hebbero ciò a sdegno grauissimo non solo Turno, & Amata moglie di Latino sua Zia, ma anche altri popoli e conuicini, vedendo in queste nozze, reali esser stato posposto vn Signor natino ad vn straniero nò conosciuto, onde s'ac cinsero tutti a mouer perciò aspra guerra contro d'Enea.

Et frà gl'altri Tiburto ui concorse co il maggior aiuto; poiche fece a quest' effetto

Lauiinia figliuola di Latino sposata ad Enea.

Guerra frà Enea, e Turno.

fetto fabricar nella sua Città gran copia  
d'armi, come dice Virgilio nel settimo  
dell'Eneide.

*Quinque adeo magna positis incudi-  
bus Urbes*

*Tela nouant Atina potens, Tiburque  
superbum.*

Che tradotti dal Caro così suonano  
Cinque grosse Città con mille incudi.  
A fabricar, à risarcir si danno  
D'ogni sorte armi. la possente Atina  
Ardea l'antica; Tiuoli il superbo

Volendo il Poeta con questo titolo  
di superbo dimostrar la nobiltà, & ma-  
gnificenza de Tiburtini, come spiega  
Seruio in questo luogo dicendo. *Super-  
bam, hoc est nobile*, il che volse anche  
significare Sillio Italico nel suo libro  
quarto quando appellò i Tiburtini con  
titolo di grande in quei versi

*Atque olim celeberrima nomina bello*

*Tiburtes magnos.*

E nell'istessa maniera l'itese il Marino  
Poeta celebre de nostri tempi in alcuni  
suoi versi recitati da Amore in vna so-  
 lenne giostra fatta in Tiuoli, alla presen-  
za del magnanimo Principe Alessiandro

C 3 Car.

Tiburtini;  
& Altri  
soccorro  
no Tur-  
no.

Tiuoli  
perche  
detto su-  
perbo.

molo, & Remo quattrocento trentadoi anni doppo la presa di Troia, come dalle più vere opinioni conclude Alicarnasseo nel fine del primo libro. *Post Ilium captum CCCCXXXI. an. Albani Romuli, & Remi ductu coloniam miserunt Romam anno primo Septimæ Olimpiadis.* alche s'accorda Eusebio nella sua Cronica dicendo che dalla presa di Troia fino alla prima Olimpiade, vi corsero anni quattrocento, ò al più 406. alli quali aggiunti altri trent'vno scorsi dalla prima Olimpiade, fino all'anno primo della settima, fà il sudetto spatio d'anni 431. ò al più 437. che vnitiui li già detti trent'anni auanti la presa di Troia, sommansì anni 461. ò al più 467. auanti la fondatione di Roma, essendo scorsi 3736. anni, doppo la creation del Mondo, secondo il calcolo più vero, e riceuto dalla Santa Chiesa, nel tempo che l'Hebrei viuenano sotto la giudicatura di Iairo della Tribù di Manasse, come vuole Eusebio nella sua Cronica; di modo che Tiuoli prese questo nome 1213. anni auanti la felice Nascita di Nostro Sig. Giesù Christo, che fin' all'anno corrente 1645. si fanno anni 2848.

Tiuoli è prima di Roma anni 461.

E doppo la creatio del Mondo, anni 3736

Et auanti la Natiuità di Christo 1213.

Era

Era in questi tempi Latino succeduto à Fauno Suo Padre nel Regno degl' Aborigini, che dal nome di lui furono poi chiamati Latini, e tutta questa nostra Prouincia Latio come afferma Dionisio nel detto Libro Primo. *Nec ista multò post veteri appellatione mutata unacum Aboriginibus à loci Rege Latini aruncupati sunt.*

Origine  
del Latio

Questi per la stima, e riueranza, che à Fauno tenenano, e per la grata ricordanza del suo felice gouerno lo riposerò nel numero de loro Dei consecrandoli vn ombroso bosco con vn fonte riuo- tiglio posto nel suolo Tiburtino vicino all' Acque Solforee, altrimenti dette Albule, dal cui nome la selua fù denominata Albunea; & così anche il medesimo fonte sacro, come viene esposto da Seruio, & altri sopra quei versi di Virgilio nel settimo Eneide.

Fauno  
adorato  
per Dio.Bosco è  
fonte  
Cōsecre-  
to à Fau-  
no.

*At Rex sollicitus monstris, oracula*

*Faunt*

*Fatidici genitoris adit, lucosque sub  
alta*

*Consult Albunea, nemorum qua ma-  
xima Sacro*

*Fonte sonat, seuamq; exhalat opaca  
mipbitis.*

C

Era

Oracolo  
di Fauno  
appresso  
l'acque  
solforate  
di Tiuo-  
li.

Era questo luogo in tanta veneratio-  
ne appresso quella cieca gentilità, che d'  
ogni intorno concorreuano i Popoli à  
far sacrificii per consultar quest'Oracolo  
come soggiunge il medesimo Poeta.

*Hinc Italę gentes, hinc omnis ex nostra  
tellus*

*In dubijs responsa petunt*

Costume  
antico d'  
honorari  
Dei.

Nè dee recare marauiglia il modo  
dell' honorarli Dei sotto i boschi, e fon-  
ti, poiche fù questo costume antico de  
Greci, & particolarmente degl' Arcadi-  
ci, così Euandro (da cui Latino ciò ap-  
prete,) honorò il suo Dio Pane nel mon-  
te Palatino come riferisce Dionisio al  
detto primo libro. *Erat tum spelunca  
sub tumulo magna densa querceto com-  
tecta & sub petris profundi fonticuli, so-  
lum que rupibus contiguum nemorosum,  
& frequentibus, ac proceris opacum ar-  
boribus, ibi ara dicata Deo more patrio sa-  
era fecerunt.*

Et à questo Oracolo di Fauno ricorse  
il Rè Latino per consiglio stando in du-  
bio, se doueua dare Lauinia sua figliola  
per isposa à Turno Rè de Rutoli, al qua-  
le era di già stata promessa, & dice Vir-  
gilio nel detto libro settimo che ne ri-  
por:

portò somigliante risposta.

*Ne pesè cõnnubijs natam sociare Latiniis*

*O mea progenies. Thalamis neu crede paratis*

*Externi veniunt generi, qui sanguine nostrum*

*Nomen in astra ferant, quorumque à serpe Nepotes*

*Omnia sub pedibus, qua sol utrunque recurrens*

*Aspiciet Oceanum vertique regique videbunt.*

Mutossi il Rè per questo Oracolo di pensiero, nè volle proseguire avanti lo sponsalizio cõ Turno. In tanto Enea fì e'iuolo d'Anchise, & di Venere con altri compagni fuggiti dalla rouina di Troia approdò al lido di Laurento dominio de gli Aborigini nel anno trigesimo quinto del Regno di Latino, & cinquanta cinque anni doppo la partita d'Ercole dall'Italia, come vuole Dionisio nel detto libro primo ivi. *Post digressionem Herculis etate altera circiter annum quintum supra quinquagesimum, ut ipsi Romani perhibent Rex Alboriginum erat Latinus Fauni, sed semè*

Arrivo d'Enea in Italia.

*Herculis annum agens Regni sui quintum & trigesimum, per id tempus Troiani cum Enea post captum Ilium profugi appulerunt Laurentum in litus Aboriginum.*

All'arriuo di tali stranieri accorsero di repente armati gl' Aborigini per discacciarli, dalli quali chiese Enea l' abboccamento con il loro Rè, & impetrato rimase Latino dalla maestà di lui, e forza nel dire cotanto ammirato, e vinto, che non solo le concesse la domandata amicitia, & confederatione, ma aggiunse di vantaggio a questail parentado, dandoli Lauinia sua figliuola per sposa, stimando, che di tal genero fiero hauesse inteso l'Oracolo di Fauno nella già narrata risposta.

Hebbero ciò a sdegno grauissimo non solo Turno, & Amata moglie di Latino sua Zia, ma anche altri popoli circouicini, vedendo in queste nozze reali esser stato posposto vn Signor natiuo ad vn straniero nō conosciuto, onde s'accinsero tutti a mouer perciò aspra guerra contro d'Enea.

Et frà gl'altri Tiburto ui concorse cō il maggior aiuto; poiche fece a quest'effetto

Lauinia figliuola di Latino sposata ad Enea.

Guerra frà Enea, e Turno.

fetto fabricar nella sua Città gran copia  
d'armi, come dice Virgilio nel settimo  
dell'Eneide.

Tiburtini  
& Altri  
foccorro  
no Tur-  
no.

*Quinque adeo magna positis incudi-  
bus Urbes*

*Tela nouant Atina potens, Tiburque  
superbum.*

Che tradotti dal Caro così suonano  
Cinque grosse Città con mille incendi.  
A fabricar, à risarcir si danno  
D'ogni sorte armi. la possente Atina  
Attea l'antica; Tiuoli il superbo

Volendo il Poeta con questo titolo  
di superbo dimostrar la nobiltà, & ma-  
gnificenza de Tiburtini, come spiega  
Seruio in questo luogo dicendo. *Super-  
bum, hoc est nobile*, il che volse anche  
significare Silio Italico nel suo libro  
quarto quando appellò i Tiburtini con  
titolo di grande in quei versi

Tiuoli  
perche  
detto fu  
perbo.

*Atque olim celeberrima nomina bello*

*Tiburtes magnos.*

E nell'istessa maniera l'itese il Marino  
Poeta celebre de nostri tempi in alcuni  
suoi versi recitati da Amore in vna so-  
 lenne giostra fatta in Tiuoli, alla presen-  
za del magnanimo Prencipe Alessàdro

Cardinal' d'Este quando parlando di questa Città così disse.

*Onde à questo superbo antico nido  
D'honor, di gloria, & di virtu celeste,  
A questa delle gratie altera sede,  
Lieta volgemmo iuramentamente il piede.*

Togliessi finalmente ogni amarezza di questa voce cò l'espositione, che comunemente vi è data à quelle parole dette à Gerusalème in Isaia al 60. *Ponam te in superbiam saeculorum, gaudium in generationem, & generationem,* ouero quella parola *in superbiam* viene esposta, *hoc est in gloriam saeculorum.* Si che chiaramente vedesi, che serue quest' epiteto di superbo per dinotare l'honore & la gloria de Tiburtini, & non il vizio della superbia, come alcuni sinistramente interpretano.

Et in oltre vi mandò Tiburto le sue genti, che erano delle più forti, & animose di quei tempi, sotto la condotta di Catillo, e Corace suoi fratelli, come soggiunge Virgilio.

*Tum gemini fratres Tiburtia moenia  
linquunt*

*Fratris Tiburti distam cognomina gem  
tem*

Ca.

*Catillusque acerque Corax Argiva  
iuventus:*

Che dal Caro così furono tradotti.  
*Vennero appresso i due fratelli Argi-  
ni*

*Catillo, e Cora, e di Tiburto il Terzo  
Guidar le genti, che da lui nominate  
fur Tiburtine.*

Dimostrando il Poeta confidarsi mol-  
to il Rè Turno nel valore delle genti Ti-  
burtine, all'hor che rincorando egli Ca-  
milla Regina de Volsci, condottiera fa-  
mosissima nel suo esercito disseli nel xi  
dell'Eneide

*Tectis acer Messapus erit surmque la-  
tina*

*Tiburtique manus.*

Ne restò spunto defraudato Turno  
da questa sua opinione, poiche venti i  
nemici alle mani fecero i Tiburtini mal  
grado loro chiara dimostranza della  
propria fortezza, oue particolarmente  
Catillo abbattè & uccise fra gl'altri  
vn terribile Gigante nominato Hermo-  
nio, come soggiunge l'istesso Poeta

*Catillus Iollam*

*Ingentemque animis in gentem cor-  
poris & animis*

Gigante,  
ucciso da  
Catillo.

Morte di  
Turno e  
di Latino  
no.

Enea suc-  
cede al  
Regno  
de Latino  
ni.

Nomi de  
i Rè d'Ita-  
lia, ante-  
cessori di  
Enea.

40 *Historie Tiburtine.*  
*Dicitur Hermonium.*

Terminossi questa guerra con la mor-  
te di Turno & di Latino: la onde Enea  
per retaggio di Luinia sua moglie suc-  
cesse al Regno de Latini secondo che  
ne scriuono Dionisio & Liuiο ne i loro  
primi libri, & in conseguenza essendo i  
nostri Tiburtini delli trenta Popoli del  
Latio ( come vogliono i sudetti scritto-  
ri ) rimasero sotto l'imperio d'Enea, &  
poseia di tutti i successori nel Regno de  
Latini, essendo per l'auanti stati gl' ante-  
cessori di Tiburto sotto l'Imperio di La-  
no, Saturno, Pico, & ultimamente  
di Latino, quali, regnarono in Italia per  
lo spazio di cento cinquanta anni in cir-  
ca, come nota Eusebio nella sua Cronica  
*Ante Eneam Ianus, Saturnus, Picus, Pa-  
unus, Latinus in Italia regnauerunt ir-  
citer annis C L.*

E doppo questi imperarono sopra de  
Tiburrini, & altri Popoli del Latio li se-  
guenti Rè, secondo che n'hanno lascia-  
to scritto Dionisio, Liuiο, & Eusebio.

E primieramente doppo la morte di  
Latino regnò Enea anni tre

Intorno a questi Tempi morì Tibur-  
to con tanta gloria, che fù giudicato de-  
gno

gno degl'honori diuini, onde fù dedica-  
to al nome suo il bosco, e fonte sacro  
nell'istessa maniera, che diceffimo esser  
state fatto à Fauno, come vuole Stefa-  
no de Urbibus, e viene accennato da  
Oratio nell'Ode 7. lib. 1. iui.

*Et præceptis Anio. & Tiburti lucus &c*

2. Successe ad Enea Ascanio suo figlio  
il quale trent'anni doppo che fù edifi-  
cata la Città di Lauinia trasferì la sua re-  
gia in Alba da lui fondata, in cui poscia  
reledettero tutti i Rè Latini. Questo  
regnò anni 38.

Serie de i  
Re Latini

3. Siluio così chiamato per esser stato  
nodruto nelle selue fù affonto al Regno  
per suffraggio del popolo come quello  
ch'era nato da Enea, e da Lauinia figlio  
la di Latino, & erede del Regno, esclu-  
dendone il suo competitore Giulio fi-  
gliuolo d'Ascanio, à cui per quietarlo es-  
cesse il popolo l'honor del Sacerdotio;  
zenne dunque Siluio l'Imperio anni ven-  
tinoue, da cui poscia i Regi descenden-  
ti si chiamarono Siluij.

4. Enea Siluio figliuolo del detto Sil-  
uio anni trent'vno.

5. Latino Siluio i però anni cinquanta

6. Alba Siluio i però anni trenta noue

7. Ari Siluio, ouero Egitto Siluio àni 24

8 Capi Siluio anni vent'otto

9 Capeto Siluio visse nel Regno anni Tredici

10 Tiberino Siluio da cui il fiume chiamato anticamente Albula fù nominato Teuere, imperò anni otto.

11 Agrippa Siluio regnò anni quaranta.

12 Aremulo, ouero Romolo Siluio tenne il Regno anni dicioue.

13 Auentino Siluio regnò anni trentasette.

14 Proca Siluio regnò anni venti tre

15. Dopo la morte di Proca successe Numitore nel Regno, ma fùne discacciato da Amulio suo fratello minore, che tiranneggiò fin tanto che fatti grandi quei famosi gemelli Romolo, & Remo fondatori di Roma nati da Rhea figliuola di Numitore uccidendo Amulio risposero nel Regno Numitore loro Auo materno. Tennero questi fratelli l'Imperio de Latini in Alba fra l'vno, & l'altro secondo Eusebio anni quarantaquattro.

16 Regnò poscia Clulio, il quale scandosi fortemente ingelosito dell'accrescimento della noua potenza Romana, si

ri.

Romulo  
& Remo  
uccidono  
Amulio  
loro Zio.

rifosse per riprimerla mouer guerra à Tullio Hostilio terzo Rè de Romani, ma nel maggior feruore d'essa egli se ne passò all'altra vita, & in suo luogo fù da gl'Albani eletto Metio Suffetio.

17 Questo vedendo il danno grauissimo, che da simil guerra procedea con molte ragioni procuro indurre Tullio Rè de Romani à terminarla in qualche modo meno dannoso, & sanguinolento. Et finalmente fù conchiuso, che i tre fratelli Curatij Albani, & altri tre fratelli Horatij Romani fussero combattendo fra di loro terminatori di questa guerra in modo, che quella Patria, che di essi restasse nella pugna superiore hauesse per sempre à tenere il Principato & dominio sopra dell'altra: & stabiliti intorno à cio le conditioni patti, e giuramenti necessarj entrarono i fratelli in staccato, oue doppo lungo, e valoroso combattimento, il Romano Horatio sopra uissuto all'altri due suoi fratelli, hauendo uiciso tutti i Curatij rimase vincitore, & se che Roma sua Patria diuenisse Padrona, & Signora di quella famosa Città d'Alba, regia de latini, & madre de Romani, come scriuono Dionis. nel  
libro

Pugna tra  
l'Horatij  
e Curatij

libro terzo, & Liuiio nel primo della prima Deca.

Morte  
di Metio  
Suffetio.

Distrucci-  
one della  
Città d'  
Alba.

Et indi à poco tempo sperimentò Alba gl' effetti crudeli del nuouo vassallaggio, poiche hauendo il Rè Tullo scoperto in una giornata fatta contro de Fidenati l'infedeltà di Metio, & degi' Albani, che co li nemici teneuano intelligenza, fece in pena di ciò ridurre in piano la Città d'Alba, & Metio legato à quattro carri tirati da ferocissimi corrieri fù crudelmente squarciato: e questo fù l'essito infelice di Suffetio, e così Alba Città regia da i popoli Latini per cinquecento meno tredici anni riuertita fedelmente per loro capo, fù miserabilmente rouinata, e disfatta, e con essa s'estinsero insieme i Rè Latini, rimanendo i Tiburtini e gl' altri popoli del Latio in sua libertà gouernandosi à modo di Republica, come nel sequente libro narraremo.

*Il Fine del Primo Libro delle  
Historie Tiburtine.*

DELLE

DELLE  
HISTORIE  
TIBVRTINE

DEL SIGNOR  
FRANCESCO MARTII  
LIBRO SECONDO.



**R**OSCIA che il Rè Tul-  
to hebbe soggiogati co-  
me si è detto i popoli  
Albani mandò amba-  
sciadori à ciascheduna  
Città del nome Latino,  
& in consequenza Ti-

uoli, acciò se li rendesse vbbidienza, al-  
legando, che mentre egli haueua vinto  
gl'Albani Prencipi de Latini veniuano  
ancora à passare sotto l'Imperio suo tut-  
te l'altre Città soggette al Regno La-  
tino come riferisce Dionisio nel detto  
Libro terzo iiii.

*Rex*

*Rex Romanus dimissus per triginta Colonias legatis, postulabat, ut imperata facerent. quod ad victores eum alij Albanorum rebus transisset etiam Latinis gentis imperium.*

Alla qual' ambasciata tanto i Tiburtini, quanto gl'altri popoli Latini non vollero dar priuata risposta, ma di repente ragunatisi à consiglio generale al luogo di Ferentino, unitamente determinarono di starlene in libertà, già che erano cessati i Rè Latini, e di non concedere in maniera veruna l'imperio loro à i Romani, come soggiunge l'istesso Historico con tali parole . *Legatis à nulla Civitate privatim responsum esse, sed indicto Ferentinum gentis Latinorum concilio, decreuerunt imperium Romanis non concedere.* Et in questa maniera cominciarono i Tiburtini, e gl'altri popoli compagni ad esser liberi, governandosi ciascuno di essi à modo di Republica, senza hauer dipendenza da veruno, non quanto richiedeva l'amicitia, e scambiuole cōfederatione fra di essi Latini per l'interessi communi, e perciò conseruarono sempre nell'auuenire la costumanza antica di ragunarsi questi popoli secon-

Origine  
della Re-  
publica  
Tiburti-  
na.

secondo il bisogno, a consiglio nella sacrasenna di Ferentino à similitudine delle Città della Grecia, le quali hauevano fra di loro vn Concilio generale chiamato Amfitionico.

Regeasi pertanto la Repubblica Tiburtina da suoi Senatori, che per il buon gouerno di essa ragunar si soleano in vn'ampio, e sontuoso palagio, di cui fino à questi ultimi giorni n'appariuano vestigia ne i contorni dell'antica colleggiata di S. Paolo, oue hora con vn'impareggiabile liberalità del Eminentissimo Cardinal Roma, ergesi vna fabrica del Seminario de Chierici da lui con somma prudenza instituito, e con pari vigilanza regolato, la quale e per la maestà dell'Edificio non cederà punto all'antiche magnificente, e per la comodità dell'habitatione verrà inuidiata sin da i Colleggi Romani. Quiui dunque vede anfi alcuni fragmenti di grosse colonne brugiate, che sosteneuano l'ampi, & lunghi portici di questo Palaggio, le cui volte furono fatte fabricare da Marco Turpilio, & Marco Popilio all'hora questori, o Cammerlenghi della Repubblica Tiburtina, si come ne mostra vna

Residenza antica de Senatori Tiburtini.

Seminario Tiburtino.

48 *Historie Tiburtine*  
antica iscrizione, quini d'intorno ritrouata, che è tale.

M. TVRPILIVS L. F.

M. POPILIVS M. F. Q.

FORNICES

DE S. S. F. C.

Edoi marmi ritrouati gli anni adietro in questo medesimo luogo fanno chiara testimonianza dell'antica situazione di questo Palagio, in vno de quali è gran caratteri quasi d'vn palmo l'vno v'era scritto.

S. P. Q. TIBVRS

Et nell'altro v'era inciso

LOCVS SENAT.

Qui-

Qui in à sempiterna memoria registra-  
ua ne marm il senato Tiburtino l'heroi-  
che attioni de suoi Cittadini, & be-  
nemeriti della Republica, si  
come nella medesima  
piazza n'appariva un  
somigliante à fa-  
uore di Ca-  
io Po-  
pi-

lio Tiburtino huomo veramen-  
te heroico, e segnalato  
il cui merito, e valore  
affai chiaramente  
si dimostra nel  
la scrittura  
di simil  
mar-  
mo che  
è ta-  
le.

Questo  
Marmo  
hoggie è  
in casa dell'  
Autore.

D

C. Popilio

C. Popilio. C. F. Q. Vir. Caro.  
 Pedoni. Cos. VII. Viro. Epulon.  
 Sodali. Hadrianali. Legato.  
 Imp. Cæsar. Antonini. Aug.  
 Pii Pro Pr. Germaniæ. Super. Et.  
 Exercitus. In. Ea. Tendentis. Curatori.  
 Oper. Publicor. Præf. Aerar. Satur.  
 Curatori. Viar. Aureliae. Veteris. Et.  
 Nouae. Corneliae. Et. Triumphalis.  
 Legato. Legionis. X. Fretensis.  
 A. Cuius. Cura. Se. Excusauit. Praetori.  
 Tribuno. Plebis. Q. Diui. Hadriani. Aug.  
 In. Omnibus. Honoribus. Candidato.  
 Imperatori. Trib. Laticlaui. Leg. III.  
 Cyrenaicae. Donato. Donis.  
 Militaribus. A. Diuo. Hadriano. Ob.  
 Iudaicam. Expeditionem. X. Viro.  
 Stitibus. Iudicandis. Patrono.  
 Municipi. Curatori. Maximi. Templi.

SENATVS. P. Q. TIBVRS.

Optime. De. Republica. Merito.

Accresce.

Accresceuano il decoro del Senato Tiburtino i diuersi nobili Magistrati, che in quei tempi si creauano per il buon governo della Republica, frà quali erano i Pretori, i Decemuiri, i Triumuiri, i Quatrumuiri, gl' Edili, i Sopraintendenti degl' Accquedotti, & altri, che per breuità tralascio, come dall' antiche iscrizioni, che sono in questa Città chiaramente si raccoglie; e del Pretore Tiburtino n' appa- risce memoria appresso Bolsena di questo tenore.

L. . . . . Cand. . . . .

In Italia. Volsiniensium.

Patriæ. Suæ. Item. Ferent.

ET. TIBURTIVM.

Item.. Colon. Italicens. In. Prou?

Bætica. Praet. Etrur. XV. Populor.

Sacerdoti. Caennentium.

M. Heluius. M. F. Clemens.

Arnensis. Domo. Carthagin. Praef.

Eq. Alae. Primae Cannanefatum.

Praesidi. Sauctiss. Et. Rarissimo.

Cura. Agente. L. Aconio. Calisto.

Trib. Mil. Leg. XIII.

D

Ser.

Seruiua il magistrato di dieci huomini chiamati Decemviri per decider le cause, e terminar le liti, alla quale dignità non si promoueano se non persone di molto sapere, e di somma integrità, & esperienza, come furono già Publio Mumio, e Torquato Nonellino, le cui iscrizioni poste in Tuoli qui nò registro, poiche parmi douere esser sufficiente in prova che vi fuisse il sudetto magistrato la soprannotata iscrizione di Caio Popilio, in cui verso il fine leggesi esser stato quel huomo vno de Decemviri per giudicar le liti.

Apparisce il Magistrato di quattro huomini prudenti, ch'haueano la cura de luoghi publici, degl'edifici, e d'accomodar le strade nella seguente iscrizione posta nella volta, che cuopre l'antica via Valeria nella villa di Mecenate, auanti hoggi la porta dell'vago, e delizioso Giardino de i Tobaldi.



L. OCT

*Libro Secondo.*

L. OCTAVIUS. L. F.

53

VITVLVS.

C. RVSTIVS. C. F.

FLAVVS.

ITER. IIII. VIR.

D. S. S.

VIAM INTEGENDAM

CVRAVERE.

Il medesimo dimostra vn marmo affisso nella via del colle in vn antico edificio chiamato Corte de Conti, nel quale cosi leggesi.

L. NONIVS. L. F. PANSA. TVL

TVLLIVS. TVL. F. IIII. VIR.

D. S. S. F. C. C. MANIVS. C. F.

L. MAGILIVS. L. F.

ITERVM.

D

3

cosi

Così ancora della podestà Edilitia, e Prefettura degl'Accque dotti fà chiara testimonianza vn marmo antico appreso la Chiesa di S. Vincenzo in cui così è scritto.

C. T E R E N T I V S . V A L E N S .

III. V I R . Æ D I L I C .

P O T . Q . Q . S A L .

P R Æ F . R I V I . S V P E R N I .

P A T R O N O . M V N I C .

Ne vi mancarono per i giuochi, e spettacoli fine di tenere la gioventù esercitata li sontuosi Anfiteatri, le cui reliquie furono disfatte da Pio Secondo Sommo Pontefice per fabricarui la Rocca, che hoggi si vede, come riferisce Pirro Ligorio in alcuni suoi manoscritti.

Tralascio per breuità di narrare li molti Colleggi di varij Artefici, come di Orefici, Fabri & altri, che erano in Tiuoli, de quali se ne vedono sparse le memorie in diuersi marmi antichi, e per cagione de' esemplo ne porrò vno solamen-

re ritrouato appresso la Chiesa di S. Leonardo, che dice così.

Q.

ORTENTIO.

Q. F. COL.

FAVSTINO ADVOCATO

FIS. CIPRAE. F. FAB.

PATRONO. MVNICIPI.

COLLEGIVM

FABRVM TIBVRTIVM

OB MERITA.

L. M. S. C.

E tanto basti hauer detto per hora intorno à questa materia, essendo hora mai tempo di tornare à proseguir l'istoria ch'habbiamo tralasciara.

Intesa dunque dal Rè Tullio la deliberatione fatta dalle genti Latine di non

D 4 voler

Tullo Rè  
moue  
guerra | a i  
Latini.

voler sottoporfi all' Imperio suo, mosse  
contro di loro la guerra, & i Latini di ciò  
presaghi s'erano già all'armi preparati, ha-  
uendo creato nel sodetto Concilio loro  
Capitani Generali Spurio Vecilio Lauini-  
ese, & Anco Publicio Corano, che si può  
dire attinente de Tiburtini, poiche Core  
fù edificata da Corace fratello del nostro  
Tiburto, come vuole Seruio ne i Comenti  
di Virgilio al settimo dell' Eneide.

Segue la  
pace.

E perche in questa guerra non seguirono  
mai stragi crudeli, ne conflitti degl'  
eserciti, ma solo semplici scaramucce, &  
scorrerie non fù cosa molto malageuole  
il ridurre questi Popoli alla pace, la qua-  
le fù stabilita nell' Anno quinto d' essa guer-  
ra, come soggiange il medesimo Dionisio  
& è la prima, che trouo esser stata fatta  
frà i latini tutti, & i Romani, se bene non  
fù molto stabile, perche essendo indi a  
nò molto tempo morto il Rè Tullo Ho-  
stilio stimarono i Latini non esser tenuti à  
offeruar le leggi della pace ad Anco Mar-  
tio suo successore, e perciò cominciarono  
à depredare, e danneggiare il paese Ro-  
mano, per il che fù forzato Anco di porre  
in campagna vn grosso essercito come

Guerra  
de Latini  
con An-  
co Mar-  
tio Rè.

scriue l'istesso Dionisio nel detto libro

terzo

terzo & in questa maniera i Latini si tirarono addosso vna guerra , che non solo riuscì lunga, ma molto per loro dannosa, poiche vi perdettero gran numero de combattenti, & alcune delle loro Città, i cui Cittadini furono fatti habitare nel monte Auentino da questo Rè aggiunto alla Città di Roma , secondo Liuiò nel detto libro primo.

Terminossi finalmente questa guerra con la pace fatta la seconda volta co Romani , ma doppo la morte del Rè Anco fù da essi nel tempo di Tarquinio Prisco violata, che perciò uscìto con vn esercito formidabile in campagna, diede il guasto à gran parte del paese Latino , e s'impadronì frà l'altre della Città di Cornicolo, la quale con atti di hostilità fierissimi, come narra Dionisio fù da Romani posta à ferro, & à fuoco.

Si effacerbarono perciò gl'animi de Latini talmente, che ragunatisi à Concilio di Ferentino concordemente stabilirono d'impiegare tutte le forze loro à dannj de Romani; la onde hauendo essi con ogni celerità ammassato vn esercito poderoso coraggiosamente inuiasero la campagna Romana, oue fecero vn grosso

fo bottino, e presa di moltissimi priggioni & essendosi poscia venuto dall'vno e l'altro esercito alla battaglia si sostenne la pugna con valore si pari, che non si poteua discernere à qual parte la vittoria inclinasse, ma nel fine ella si scoperse à fauore de Romani di modo, che scriue Dionisio nel detto libro terzo che atterriti per ciò alcuni de Popoli Latini spontaneamente si sottomiserò all'Imperio Romano, e questi furono i Fidenati, e Camerini, & alcune altre Castella, e terricciole; inteso ciò da i Latini dubitando, che gl'altri non seguissero quest'esempio, e che mancando di forze non fossero necessitati à render tutti vbedienza à Romani, intimarono subito il Concilio al solito luogo di Ferentino, oue determinarono che in ciascuna Città, e Castello de Latini si facesse scelta d'huomini atti alla guerra, e si spedissero Ambasciadori à i popoli Sabini, e Toscani per far con loro lega, e cōfederatione, à fine d'hauer il soccorso da essi in questa guerra, & essendo così stato effeguito, acconsentirono volentieri i Sabini alla domanda de i Latini, promettendoli prontamente l'aiuto loro, e così anche risposero cinque de Popoli Toscani,

Popoli Fidenati, e di Camerino si rendono a i Romani.

Lega trà i Latini Toscani, e Sabinefi.

Toscani, che furono, i Chiusini, l'Aretini, Volterrani, Rossellani, & Vetulonesi, che doppo molt'anni furono chiamati Viterbesi. *Hisueve.* Dice Dionisio, *Clusini Aretini, Volaterrani, Rossellani, Vetulonienses.*

Et hoggi giorno ancora fra i Viterbesi, e Tiburtini con affetto reciproco e scambieuolezza de beneficij, viua si conserua la memoria di questa cōfederatione i modo, che e gl'vni e gl'altri sono Cittadini dell'vna, e l'altra Città, e come tali sono scambieuolmente ammessi a i magistrati, & altre cariche publiche.

Rincorate dunque le Republiche del Latio per questa nuoua lega de Toscani, e Sabini assalirono cō maggior animo da più bande i Romani, con i quali più e più volte si batterono, ma finalmente, il valore, e la fortuna del Rè Tarquinio Prisco ridusse à tale i Popoli Latini che furono necessitati chieder pace, e cōfederatione à i Romani, dalli quzli sù la terza volta con ogni sorte d'urbanità accettata in modo, che niuna delle Città patì danno di sorte alcuna rimanendo la libertà di ciascheduna di esse intatta come riferisce Dionisio nel detto libro terzo con tali parole

Benenolé  
za, e Cit-  
tadinanza  
trà Viter-  
besi e Ti-  
burtini .

Terza pa-  
ce frà Ro-  
mani e  
Latini.

parole. *Rex Romanus agros suos Latinis fruendos, & Ciuitates, suo quanq. iure vti permisit.*

Perseuerarono lúgo tempo i Latini in questa pace, & amicitia con Romani, poi che Tarquinio si serui dell'aiuto loro in molte guerre, come narra Dionisio e doppo la sua morte molto maggiormente si continuò con Seruio Tullio successore di lui, essendosi mostrato sempre amicissimo de Popoli Latini, con i capi de quali vsaua gran familiarità, e strettezza come nota Liuiò nel detto primo libro. *Inter proceres Latinorũ, cum quibus publice primatimq. hospitia de industria iunxerat.* Må piú strettamente conuersaua con i Tiburtini hauendo egli quiui vna vaga e deliriosa villa situata in vn monte vicino la Città, che abbracciaua la valle al monte soggetta e chiamossi dal suo nome la parte montuosa Seruitulia, e la Valle Tullia, li cui nomi hoggi ancora questi luoghi ritengono, se bene alquanto dall'antichità corrotti, poiche chiamasi il monte Seruitola, e la Valle Truglia.

Passò poscia quest'amicitia de Latini con pari corrispondenza a Tarquinio il superbo,

Villa di  
Seruio  
Tullio 6.  
Rè de  
Romani  
in Tiuoli.

superbo, che con la morte empia-  
 data à Serui Tullio suo suocero l'occupò  
 il luogo & il Regno ad instigatione di Tul-  
 lia sua moglie, e figliuola dell'istesso Ser-  
 uio Tullio, la cui sceleraggine sarà per  
 sempre abomineuole, poiche vedendo el-  
 la il regio cadauero del morto Padre,  
 che inuolto nel proprio sangue giaceua  
 nella publica via, osò cò crudeltà più che  
 da fiera passargli sopra con la sua Car-  
 rozza; Onde per questo, e per il gouerno  
 tirannico fù sempre grauemente Tarqui-  
 nio da i Romani odiato, di che egli benis-  
 simo accorgendosi, procurò di strettamē-  
 te venirsi con i Popoli forastieri, e prin-  
 cipalmente con i Latini à fine d'hauer  
 questi amici sempre pronti à suoi bisogni  
 e per stabilimēto maggiore di questo suo  
 disegno cò vna lunga oratione da lui fat-  
 ta à tutto il concilio de Latini ragunato  
 al solito luogo di Ferentino ottenne, che  
 si confermassero con giuramento di cia-  
 scheduna delle Città del Latio le conditi-  
 oni e patti della pace gia per l'auanti sta-  
 bilite fra i Romani, e Latini, & aggonse  
 in oltre a questa lega tutti i Popoli Her-  
 nici, e doi de Volsci cioè gl'Eccentrani, e  
 gl'Anziati.

Crudeltà  
 di Tullia  
 moglie di  
 Tarqui-  
 nio Super-  
 bo, con-  
 tro il ca-  
 dauero  
 del Re  
 suo padre

Et accio.

Et acciò questi Popolicò la reciproca cò  
 uersatione si conseruassero nell'auuenire  
 più strettamente in amicitia, e più fonda-  
 tamente si stabilisse la sudetta lega, fù à  
 persuasione dell'istesso Rè nel monte Al-  
 bano vmbelico di questi Popoli à nome,  
 e spesa commune de Romani, Latini,  
 Volsci, e Hernici dedicato vn tempio in  
 honore di Gioue latiale, doue tutti que-  
 sti Popoli, che ascendeuano al numero di  
 quaranta sette in alcuni giorni dell' Anno  
 come riferisce Dionisio nel detto libro  
 quarto si ragunauano à far sacrificij, fe-  
 ste, fiere, e conuiti, sopra de quali solen-  
 nitadi eraui vn capo, e soprintendente,  
 che chiamauasi *Praefectus Latinarum  
 feriarum*; & appunto in vn marmo anti-  
 co, doue sono notati gli vfficiali del tem-  
 pio d'Hercole, che hoggi serue per piede  
 stallo di vna delle statue egittiche poste  
 nella piazza di San Lorenzo, fassi men-  
 tione mentione d'vn Tiburtino chiamato  
 Seuiro, che hebbe questa Carica, e sopra  
 intendenza delle Feste, & fiere Latine,  
 come nel fine di essa inscrizione si legge; il  
 cui tenore è tale.

Q. Pompe.

Q. Pompeio. Q. F. Qui. Senecion

Rolcio. Murenac. Coelio. Sex.

Iulio. Frontino. Silio. Deciano.

Iulio. Euricij. Herculaneo. L.

Lutio. Vibullio. Pio. Augustano. Alpino.

Bellicio. Solerti. Iulio. Apro.

Ducennio. Proculo. Rutiliano.

Rufino. Silio. Valenti. Valerio.

Nigro. C. L. Rufio. Saxa. Amintiano.

Sofio. Prisco. Pontifici. Sodali.

Hadrianali. Sodali. Antoniani.

Veriani. Salio. Collino. Quæstori.

Candidato. Augg. Legato. P. R. P. R. Asiæ.

Pratori. Sortito. Præfecto. Alimentorum.

X. X. Viro. Monetali. SEVIRO. PRAF.

Feriarum. Latinarum. Q. Q. Patrono.

Municipi. Salio. Curatori. Fani. H. V.

S.

P.

Q.

T.



Viuc-

Viveuano in somma questi Popoli fra di loro in tal guisa vniti, che stimauasi esser la loro lega, & amicitia diuenta indissolubile.

Ma chi non sà che l'interesse, e massime di stato è sufficiente, à disfare qualche uoglia nodo ancorche strettissimo d'una stabilita confederatione?

Poiche essendo i Romani sotto la scorta di Iunio Bruto, e Tarquinio Collatino primi loro consoli sottrattesi il duro giogo della soggettione de i Rè con hauerli scacciato il superbo Tarquinio per la violenza usata da Sesto suo figliuolo à quella famosa Lucretia, & hauendo egli per la sua reintegratione sperimentato in vano l'aiuti di Porfena Rè de Toscani, procurò per mezzo de Ottauio Mamilio Tusculano suo genero d'hauerli soccorso de Latini. Questo nel Concilio generale de i Popoli del Latio con tal ardore, & energia, e con quelle ragioni, che li ueniua no suggerite dall'interesse, & ambitione d'esser genero di vn Rè, e Rè de Romani sollevò di modo gl'animi de i Latini, e fè che egli scordati affatto dell'antica amicitia de i Romani, senza punto hauer riguardo à quelle leggi di confederationi, che

Tarquinio superbo 7. Rè de Romani discacciato.

che fra di loro furono con giuramento stabilite, vnitamente determinarono di mouer l'armi loro contro de Romani, e far l'ultimo di potenza per rimetter in possesso del Regno il discacciato Rè. Fù questa loro deliberatione nell'sudetto còcilio con giuramento confermata, e sottoscritta da ciaschedun Popolo del Latio, e particolarmente da i nostri Tiburtini, come nel libro quinto lasciò scritto Dionisio, il quale per isfuggire li rammarichi di questi Popoli, che nelle pretenzioni delle precedenzae sogliono nascere registrò i nomi loro secondo l'ordine dell'Alfabeto come siegue.

*In hoc fœdus nomina dederunt*

*Ardeate*

*Aricini*

*Bouillani*

*Bubetani*

*Corani*

*Cornetani*

*Gabini*

*Laurentini*

*Lanuvini*

*Laninienses*

*Laticani*

*Numentani*

*Norbani*

*Praenestini*

*Pedani*

*Querquetulani*

*Satricani*

*Scaptenses*

*Setini*

**TIBURTINI**

*Tellini*

*Trebiani*

*Tusculani*

*Veliterni.*

**E**

**Si diedo**

Popoli collegati  
à fauore  
di Tarquinio  
perbo.

Affetto  
delle Dó  
ne Latine  
verso il  
ro Mari-  
ti.

Si diede dunque principio per parte de Latini alla guerra contro de Romani con alcune scorrerie; ma nel consolato d' Aulo Sempronio Atracino, e Marco Minutio fece si frà di loro vna sospention d'armi, nel qual tempo apparue più chiara la costanza delle donne Latine, che delle Romane, poiche sendosi publicato bando fusse lecito, & in arbitrio tanto delle Donne Romane maritate ne i Latini, quanto alle Donne Latine maritate ne i Romani di tornar ciascuna alla sua Patria le Romane subito ciò inteso abbandonato i figli, le case, & i mariti, se ne ritornarono à Roma, mà non già così fecero le Latine, le quali sapendo benissimo d'esser fin' alla morte state elette consorti de i loro mariti tanto ne i prosperi, quanto ne i Sinistri auuenimeti costantemente tutte fuor che due sole perseverarono à stare con i loro Mariti, come notasi da Dionisio nel principio del Libro Sesto.

Et essendo finito il tempo della detta Sospensione s'accinsero i Latini all'espeditione della guerra, se bene non tutti con vguale ardore, essendo vna buona parte di loro quasi pentiti d'essersi posti à simil' impresa, ma rincuorati poi da Ottauio Mamilio

milio loro Capitano, e con preghi e con raggioni, e con doni si risollero vscire in Campagna con vn' esercito formidabile di quaranta mila Fanti, e tremila Caval- li.

Esercito de Latini di 40 mila fanti e tre mila Caval- li.

Erano allora consoli Romani Tito Vir- ginio, & Aulo Postumio, il quale per il buon Governo di questa guerra fù fatto Dictatore, e Tito Ebusio Helua Maestro de Cavalieri: questi hauendo risaputo, che l'esercito Latino era per viaggio, fecero con istraordinaria celerità marciar di notte l'esercito loro, che era di vñtiquat- tro mila Fanti, e mille Cavalli, e si ferma- rono vicino al Lago Regillo, hoggi detto di Santa Preffede, non lungi da gl'allog- giamenti de i Latini: qui con tutte le for- ze dell'vno, e l'altro esercito si vñe alla giornata combattendosi lungo tempo va- lorosamente in modo, che per la moltitu- dine grande de i feriti, & vccisi dell'vna e l'altra parte, era dubia la Vittoria, la- quale in fine si certificò a prò de Romani; poiche sendo nella battaglia rimasi estin- ti tutti i Capi de Latini, il resto della tur- ba procurò con la fuga ridursi a saluamen- to, se bene questi furono molti pochi rife- rendo Dionisio nel Libro settimo che di

E 2                      quaranta

Esercito Romano di 24 mila fanti e mille Ca- ualli.

Vittoria de Roma- ni contro i Latini.

quaranta tremila, ch'erano, appena se  
saluarono diecimila, onde disse egli  
questa stata la più memorabil strage  
à quei tempi occorsa.

Cotal fine hebbe la guerra de i Latini  
e fu sì grande l'afflictione, e si vniuersa  
tanto de Tiburtini, quanto degl'altri  
poli collegati, che niuna casa rimase  
za piúto; onde per l'auenire furono  
to cauti à non dar l'orecchio à così  
tanto pericolosi d'huomini appassiti  
che non hauendo altra mira, che al  
proprio interesse, poco, o nulla curano  
di sia per seguirne l'altrui rovina.

Per lo che hauendo i Volsci mandati  
Ambasciadori à i Latini per far con  
lega à fine di guerreggiar contro de  
manigliano tenendo pur fresca la mem  
ria dell'esito infelice della passata guerra  
condussero à Roma questi Ambasciadori  
ligati offerendo à Consoli contro de  
Volsci il loro aiuto, come scriue Lino  
Lib. della prima Deca, narrando che  
ricompensa di ciò i Romani gratiosamen  
te restituirono senza prezo veruno  
Latini scimila de i loro priggioni rim  
dandoli alle case loro tutti ben vestiti,  
con decentemente adornati, & aggiunti  
che

Priggioni  
Latini li-  
berati da  
Romani.

che questo fù caggione, che il Senato Romano determinasse di accettar la pace, e confederatione domandata da i Latini, la quale fù finalmente stabilita con le condizioni riferite da Dionisio nel fine del Libro settimo con le seguenti parole .

*Romanis, & Latinorum Populis omnibus mutua pax esto dum Cælum, & terra stationem eandem obtinent, & neutri alteris bellum inferant, aut aliunde hostes inducant, nec bellum inferentibus iter tutum præbeant, & bello infestatis opem ferant totis viribus. prædamq. ac spolia æquo dividant, de primatis contractibus tunc iudicio dividantur intra decem dies in foro eius Populi, ubi contractus is factus sit, Conditi onibus foederis nihil addatur, aut dematur nisi de consensu Romanorum, & Latino- rum populorum omnium.*

Furto questi patti, e leggi di pace confermate con giuramento da tutti i Romani, e Latini, e registrate in vna colonna di bronzo, come testifica Liurio nel detto libro Secondo, il quale dice esser ciò seguito nel consolato di Spurio Calsio, e Porsumio Cominio circa gli Anni 265. dalla fondatione di Roma, delche fa chiara mentione Cicerone neli' Oratione in dife-

Capitula  
tioni di  
Pace fra  
Romani &  
Latini.

fatti Cornelio Balbo con quelle parole  
*Cum Latinis omnibus foedus est factum*  
 Cassio, Posthumio Cominio *COSS.*  
 ignorat? quod quidem nuper in Comi-  
 cinea meminimus post vestra incisum  
 perscriptum fuisse.

Ma à pena s'erano i Tiburtini per  
 pace alquanto ristorati che danno  
 rono trauagliati dalli Sabini, che fecero  
 do suo all'Aniene diedero il guasto  
 co il loro Territorio, ardèdo le ville  
 predando la campagna, quali però  
 no tosto discacciati dall'essercito Ro-  
 no condotto da Aulo Postumio con-  
 serisce Livio nel detto libro Secondo  
 quale dice, che unitisi i Sabini, gli  
 tri Volsci non molto tempo dopo  
 arono à far l'istesso, con danno gra-  
 mo del Territorio Tiburtino, e de  
 tri Popoli compagni circomuenti  
 consentendo i Romani, che i Latini  
 l'arme proprie si difendessero, furono  
 essi con mortalità grande de nem-  
 berati da questo pericolo.

Ma però non si godè molto tempo  
 otio della pace, poiche hauendo i Sa-  
 ni, e massime i Veientani unitisi con  
 bui fatti danni grauissimi nel Territo-  
 rio de

rio de Romani, fù loro di mestiero chiamar l'aiuto de Latini, e degl' Hernici, con i quali Publio Valerio Console andò ad espugnarli, & occorse, che mentre s'attendeua à debellare i Veientani, sendosi gli Volsci, & Equi accampati nelle Terre de Latini saccheggiuano, e depredauano i loro Confini, à quali essendo i Tiburtini vicini si come patiuano più danno, così furono più pronti all'armi, onde eglino insieme con l'altri Latini, e con l'aiuto solo degl' Hernici, senza participatione alcuna de Romani usciti impetuosamente in Campagna ruppero in modo gl' Hernici, che impadronitisi de iloro alloggiamenti, non solo ricuperarono le robbe loro, ma guadagnarono di vantagio vna grossissima preda come vien notato da Liuij nel detto Libro Secondo.

Mentre ancora duraua la guerra de Volsci, & Equi nel Anno trecentesimo primo della fondatione di Roma Appio Claudio, huomo famosissimo, & vno de quei Decemuiri, che s'hauuano in tutto e per tutto arrogato l'Imperio Romano fù ritrouato morto in Carcere postouo ad instigatione di Virginio persona molto stimata fra la plebe, per hauer egli

E 4 infidiato

Virginia  
Donzel-  
la Roma-  
na morta  
per mano  
del Padre

insidiato alla pudicitia di Virginia sua figliola di bellezza incomparabile in modo, che per hauerla in suo potere sententiò la medesima, appartenersi à Marco Claudio suo Clientulo con supposto, che fosse nata da vna schiaua di lui, per il che Virginio non trouando altro scampo per saluar la libertà, & honestà della misera sua figliola fù forzato in mezzo della piazza à scannarla; con dirgli queste parole riferite da Dionisio a libro vndecimo.

*Liberam te; & honestam filia ad Manes tuorum progenitorū mitto, nam viuētī nostro horum tibi potiendum erat.*

Sollecò questo caso miserabile il Popolo à sdegno tale, che tolta ogni potestà à i Decemviri fù Appio posto in Carcere, oue morì di mano sua come scrive Liuius nel libro terzo nella prima Deca, ò di commandamento de Tribuni della plebe, come vuole Dionisio, e Marco Claudio Clientulo di Appio, e complice di tal sceleragie fù condannato anch'egli in pena della vita, la quale poi per benignità di Virginio le fù condonata, & egli abbandonando la Patria s' elesse Tiuoli per suo esilio. così Liuius nel detto Libro terzo *Marcus Claudius assertor Virginiae*  
die

*die dicta damnatus, ipso remittente Vir-  
ginio ultimam pœnam, dimissus Tibur  
exulatum petijt.*

Persecuerando tutta via i Tiburtini nella pace, e confederatione fra Romani, e Latini cent'Anni sà stabilita doppo il fatto d'arme al lago Regillo hebbero i Romani sospetto non mediocre della loro alienatione, quando doppo la caduta di Roma sotto de Galli sennoni, essendo essi forzati venire à battaglia con i Volsci loro perpetui, e fieri nemici, & hauendone i Romani riportato gloriosa vittoria furono fra li prigionii riconosciuti alcuni de popoli Latini, e particolarmente de Velletri, e di Circeo, per il che giudicando i Romani esser stato questo motiuo vniuersale di tutti i Popoli Latini deliberarono di mouergli guerra, come violatori della publica fede.

La onde i Latini per isfuggir simil taccia, e non incorrer nelle calamità della guerra mandarono Ambasciadori à Romani per rappresentargli non hauer quei soldati Latini militato contro di loro cò publico còsentimento, mà di privata loro volòtà, & à dirgli altre ragioni, per le quali essi



Riportarono l'Ambasciatori Tiburtini con giubilo grandissimo alla loro Patria questa Tavola, ove furono con quella dimostrazione d'allegrezza, che si convenia riceuti, dando la suddetta scrittura, come cosa grave, e santa in custodia a i Sacerdoti del Tempio d'Hercole. E però non è maraviglia, se l'Anni passati fusse questa Tavola di bronzo trouata nel cauare i fondamenti di vna casa vicino alla Basilica di S. Lorenzo già Tempio d'Hercole con vna Testa di marmo a canto che dicono esser stata del Dittatore Tiburtino; poiche soleuano le Republiche del Latio, come la Romana ne bisognò loro creare il Dittatore, si come si legge in Liuiò nel detto libro settimo, che fù creato da Tuscolo il Dittatore per disculpare il suo Popolo appresso i Romani dal medesimo sospetto della violata confederazione.

Dittator  
Tibur-  
tino.

Il Tenore dunque della detta Tavola di bronzo è tale.

L. COR-

L. CORNELIVS. C. N. F. SEN. CON. A. D.

III. NON. MAIAS. SVB. AEDE. KASTORVVS.

SCR. ADF. A. MANLIVS. A. F.

SEX. IVLIVS. L. POSTVMIVS. S. F.

QVOD. TEIVRTE. V. F.

QVIBVSQVE. DE. REBVS. VOS. PVRGAVISTIS.

EA. SENATVS. ANIMVM. ADVORTIT.

ITA. VTEI. AEQVOM. FVIT.

NOSQVE. EA. ITA. AVDIVERAMVS.

VT. VOS. DEIXISTIS. VOBIS. NONTIATA. ESSE.

EA. NOS. ANIMVM. NOSTRVM.

NON. INDOVCEBAMVS. ITA. FACTA. ESSE.

PROPTEREA. QVOD. SCIBAMVS.

EA. VOS. MERITO. NOSTRO.

FACERE. NON. POTVISSE.

NEQVE. VOS. DIGNOS. ESSE. QVE. EA. FACERETIS  
NEQVE

NEQVE. ID. VOBIS.

NEQVE. REI PUBLICAE. VOSTRAE.

UTILI. ESSE. FACERE.

ET. POSTQVAM. VOSTRA. VERBA SENATUS AUDIUIT

TANTO. MAGIS. ANIMVM. NOSTRVM :

INDUCIMVS. ITA. VTEL.

ANTE. ARBITRABAMVR.

DE. EIUS. REBUS. AF.

VOBIS. PECCATVM. NON. ESSE?

NONQVE. DE EIUS. REBUS. SENATVI.

PVRGATI. ESTIS. CREDIMVS.

VOIQVE. ANIMVM. VOSTRVM. INDUCERE.

OPPORTET. ITEM. VOS.

POPULO. ROMANO. PVRGATOS. FORE.

Perse-

Antio,  
Velletri,  
Pellestrina,  
con  
otto suoi  
Castelli,  
si dà a Ro-  
mani.

Florentin  
di campa-  
gna, pre-  
so da Ro-  
mani.

Perseguitarono poscia i Romani molti Popoli Latini come violatori della loro confederazione, e fra gli altri Antio, Velletri, e Pellestrina, quale doppo habbo virilmente sostenuta la guerra, & alleato, fu insieme con otto suoi Castelli costretto a rendersi a Romani: doppo di che restarono nel Anno 395. dalla fondazione di Roma, la guerra contro gli Hernici, la quale se bene riportarono la Vittoria, non fu però per loro molto felice; poichè come narra Liniò nel libro 7. della prima Deca vi perderono vn Console, e molti capi di guerra, per lo che tornarono l'anno seguente di nuouo ad inferarli, e non trouando resistenza di forte aiuto, si fecero padroni per forza di Fiorentino, l'anno del Dominio degl'Hernici, e nel ritornare a Roma inuiarono l'essercito per la Città d'Anagnina à fine di passare per la Città di Tivoli. Il che inteso da i Tiburtini, fu con gran celerità intimato il Senato, ouero stando egli no sospesi, & irresoluti in deliberare quello, che in si graue vrgenza far si douesse, vno de più sumati Senatori così parlò.

Non siamo in termine, ò Cittadini di consumare il tempo in Consulte, poichè  
auanti

avanti , che noi hauremo deliberato di quello sarebbe expediente, già i Romani faranno dentro di Tiuoli . Ne i pericoli estremi è necessario pigliare quelle resolutioni, che sono più à proposito per isfuggire il soprastante male , ancorche possino poi cagionarne vn altro futuro. E però sono di parere, che à Romani, ò vengano come amici , ò come nemici se li chiudano le porte della Città, & onninamente se li vieti il passo , poiche ( sopponiamo , che venissero come amici ) e chi potrà resistere, e tenere à freno l'ardire, e la baldanza di vn' essercito vittorioso, e di vna Soldatesca tanto auuezza à depredare, e tanto pronta alle violenze? e qual' ingiuria, qual' danno, e qual' insolenza nõ farremmo per patire, se fossimo tâto stolzi ad introdurli in casa? Mi dirrete, che se noi li chiudiamo il passo, venimo à romper le leggi di quell' amicitia , che tanto chiaramente protestassimo à Romani già venticinque anni sono , & essi à noi , del che hoggi ancora fresca se ne conserva la memoria nel nostro Tempio d' Hercole, e per conseguenza haueranno i Romani ragioneuole caggione di mouer contro di noi vna fierissima guerra . Et io vi

rispondo

Parole  
 di vn Ti-  
 burtino  
 in Conse-  
 glio per  
 impedire  
 il passo à  
 Romani.

rispondo esser minor male, il temer la guerra lontana, che patir la presente, non esser altrimenti i primi noi, che bene i Romani à violar le leggi dell'ospite, da cui non deuonli chieder cose, che partoriscano sospetto, ne meno deuonli dargli in casa armato, e da nemico, e temi qual necessitá sforza i Romani di tornar à Roma per questa strada perseguitata, & inusitata? se non per seguir la vittoria, e la fortuna, e passar da vn' loco all'altra, & impadronirsi di Ferentino, e venir anco signori di Tiuoli. e chi non vede che loro ad altro non mirano, che poco à poco soggiogari i Popoli, & impadronirsi del tutto? sperimentandosi possibilmente, che vanno esquisitamente cercando ogni picciola occasione di partirsi dell'amico. Voi haucte visto che fecero ad Antio, Velletri, e Pedicellina, e finalmente à gl'Hernici, & haucte visto Ferentino, E qual tempo farria più per loro opportuno di questo per sorprendere Tiuoli sotto pretesto d'amicitia? farrebbe forse questa Città la prima presa in questa maniera? mancariano forse modi, e ragioni à Romani di far poi apparire al mondo esser gli costato licito? Io quanto

me tengo per fermo, che quella loro accoglienza, che già verso di noi fecero, e di cui tenete voi tanto conto altro non ha stato, che vn finissimo stratagemma, poiche essendo essi pur troppo pratici delle nostre forze, e peritia nell'armi, non parue loro ben fatto il romperla allora, con'essi noi, per non hauer tanti nemici, e potenti intorno, e però vollero sotto pretesto d'amicitia, e publica dimostrazione tenerne assicurati, & in buona fede, fin tanto, che sneruate, e sminuite le forze de nostri vicini, e compagni, noi priui affatto d'ogni speranza d'altri aiuti forastieri, hauessimo vn giorno a cascata senza riparo sotto la loro tirannide, qual giorno parmi ò Tiburtini miei, sia hoggi per loro gionto se non vi saprete guardare.

Si risolsero a queste parole i Cittadini d'apparecchiarsi alla difesa onde licentato il Senato serraronsi di repente le porte della Città, si diede all'arme, si corse alle mura, e dimostra ciascuno nel sembiante, ch'anzi la vita darà, che l'adito a i Romani. Giòti questi a Tiuoli, e visto chi usa l'èrrata, & il tutto bẽ fornito, e bẽ guardato rimarono nõ esser tẽpo opportuno

Risoluzione del cõseglia Tãburtino.

Porte di Tiuoli, chiodonsi ai Romani.

R

di

di far altro tentatiuo, mà ritornati à Roma riferirono al Senato quanto in Tiuoli gl'era occorso, e dall'altro canto non mancarono i Tiburtini di mandar à Romani Ambasciadori per dolersi del terrore, e spauento che l'essercito loro hauea, senza alcun suo demerito messo al popolo Tiburtino, tanto che era stato necessitato di fare quel, che hauea fatto per assicuriar la salute propria, e della Patria, & all'incontro i Romani rimprouerando à Tiburtini la poca loro corrispondenza verso di essi, presero questa per buona occasione di intimargli la guerra, secondo, che ne scriue Liuiio nel detto libro settimo iui. *Ea ultima fuit causa, cum multa ante querimonij vitro, citroq. iactatq. essent, cur per Fociales ballum Tiburti Populo indicretur*, e fù perciò da Romani creato Dittatore Tito Quintio Peno, argomento chiaro della stima grande, che di questa guerra faceano, se bene per allora non venne loro in acconcio di poter come desiderauano sfogar lo sdegno contro de Tiburtini, poiche hauendo essi saputo, che i Galli Sennoni, della cui fierazza conseruauano ancora dolente la memoria, s'erano auuicinati à Roma, fù loro dime-

Romani  
intimano  
la guerra  
di i Tiburtini.

ro dimettieri riuolger l'animo da questa impresa, e procurar con tutte le forze di resistere à nemici sì prodi, e sì potenti.

Si rallegrarono i Tiburtini fuori di modo di simil congiuntura, poiche non solo non temeano d'esser intanto inquietati, ma entrarono etiandio in speranza ( già, che non gl'era rimasto à chi ricorrere) di poter congiungersi con i Francesi per tener in dietro i Romani; & appunto il caso portò, che il pensiero non riuscisse vano, poiche come narra Liuiò nel detto libro settimo s' accamparono i Francesi per la via salara di là dal ponte del nostro Aniene tre miglia distante da Roma, & all'incontro i Romani posero l'alloggiamenti di quà dall'istello fiume, e fatte diuerse scaramuccie dall'vna, e l'altra parte per pigliare il ponte, finalmente vno de Galli di straordinaria grandezza di corpo con voce horribile in mezzo del ponte beffaua li Romani sfidando il meglio di loro à singular tenzone, con dire esser questo il tēpo & il luogo à proposito di far ciascu no chiara dimostranza al mondo del valore della propria natione; la cui voce non potendo soffrire Tito Manlio huomo di gran petto, chiesta licenza dal Dittatore

F a andò

Francesi  
accampati  
nella  
via Salara  
di Roma.

andò vitilmente ad incontrare quella torre di carne, e con destrezza mirabile schiuvando i colpi del nemico mortalmente lo ferì nel ventre; onde lieto, e baldazzo con la collana d'oro tolta dal morto Gallo intrisa nel di lui sangue ritornò fene al Campo Romano, oue con festa, e pompa militare fù gloriosamente ricevuto, e per detta collana in Latino chiamato *Torques* riportò Manlio il cognome di Torquato, che durò poi per tutta la sua discendenza.

Manlio  
perche  
fosse detto  
Tor-  
quato.

Et all' incontro pose questa vittoria inaspettata all' esercito de Galli tanto spavento, che abbandonati la notte seguente gl' alloggiamenti, con celerità più che ordinaria indi fuggendo si ricouerarono a Tiuoli, doue furono cortesemente accolti, e soccorsi largamente di vettuaglia.

Questa occasione ad ambe le parti, che nodriano l' odio contro de Romani aprì largo il campo al trattare d' vnir insieme le forze loro contro di quelli. E perche oue regna lo sdegno non s' ammette dimora, o maturità di consiglio, ma velocemente si corre ad abbracciar quei mezzi, che più sono proportionati à far conseguire

seguire il fine di esso, che è la propria difesa, e l'offesa del nimico; fù in vn subito tra Galli, e Tiburtini stabilita vna strettissima lega, e còfederatione, il che seguito vscirono i Galli da Tiuoli; accomiati alla scoperta, e con affetto indicibile dall'esercito Tiburtino così Liuiο nel sudetto libro. *Gallorum exercitus proxima nocte reli-  
bis trepide castris in Tiburtem agrum,  
atque inde societate belli facta, commeatu  
que benigne ab Tiburtibus adiutus mox in  
Campaniam transferit.*

Legarà i  
Francesi e  
Tiburtini

Risaputosi ciò da Romani fù per deliberatione di tutto il Popolo decretato di profeguire la guerra contro de Tiburtini, e dato la dura della còdotta dell'esercito a Caio Perilio Console.

Li Tiburtini chiamarono dalla campagna in loro aiuto i Galli, de quali essendo eglino condottieri fecero ne i Territorij Lauicani, Albani, e Tuscolani prede, e saccheggiamenti crudelissimi, come soggiunge l'istesso Historico. *Ad quorum auxilium  
cum Galli ex Campania redissent fo-  
de populationes in Lauicano, Tusculanoque,  
& Albano agro baud dubie  
Tiburtibus duobus sunt factae.*

Tiburtini  
Saccheg-  
giano va-  
rio Città,

F 3 si che

Si che per il gouerno di simil guerra furono mossi i Romani come in bisogno straordinario di creare il Dittatore, e questo fù Quinto Serulio Hala, sendosi per consenso de Senatori fatto voto doppo il buon successo di questa guerra di celebrare in Roma giuochi, e feste grandi. Vscirno dunque i Romani in Campagna con doi esserciti vno guidato dal Dittatore, e l'altro dal Console, fermossi questi non lungi dalla Città di Tiuoli, rimanèdo quello del Dittatore poco lontano dalla porta Collina di Roma, hauendo l'istessa diuisione prima fatto li Tiburtini, poiche essi restarono alla Città per ricouero de Francesi, e difesa di se stessi, e quegli s'auanzarono vicino alle muraglie Romane, oue fù frà l'essercito de Galli, e quello del Dittatore con tutto lo sforzo de Romani à vista de Padri, e Madri, delle Donne, e de figliuoli attaccata la Zuffa, in cui sendosi fatta dall'vna, e l'altra parte grande uccisione, l'essercito de Francesi finalmente si diede in fuga verso la volta di Tiuoli, come vnico loro rifugio, & essendoli vsciti alcuni Tiburtini incontro, furono entrambi non lungi da Tiuoli incontrati dall'essercito del Console, e rispinti sin dentro le mura

Combat-  
timento  
fra Roma  
ni France-  
si, e Ti-  
burtini.

mura, come riferisce Liuiò nel detto libro *Magna utrinque edita cede, auertitur tandem acies Gallorum fuga Tibur, sicut arcem belli gallici petunt, palati à Cos. Petilio haud procul Tibiure excepti, egressis ad opem ferendam Tiburtibus simul cum ijs intra portas compelluntur; & hoggi giorno à cora questo luogo vicino à Tiuoli per tale strage de Galli, chiamasi Galli.*

Trionfò perciò il console Petilio d'ordine del Senato Romano doppiamente de Francesi, e de Tiburtini. Nò poterono soffrire questi simil sorte di trionfo contro di loro, parendoli esser senza verun fondamento, e stimarono i Tiburtini far torto alla fortezza, e nobiltà degl'animi loro, per tema forsi della morte ritener dentro à i termini del silentio, qualche in iscarico, e difesa della propria riputatione, e della Patria di pregio assai maggiore della vita palesar si conueniu; onde voltandosi à dilleggiar Petilio trionfante pro suppero in queste parole. Narra ò Tu, che ti vanti d'esser di noi vittorioso, come ci hai vinto? vedi se sai additar il luogo doue siamo venuti alla battaglia? rammenta quanto sudore spargesti, qual destrezza, qual valor, e qual stratagemma vsasti per

Denon-  
tatione  
di Galli  
renuta  
nel terri-  
torio di  
Tiuoli.

Petilio  
Console  
trionfa-  
de Fran-  
cesi e Ti-  
burtini.

Parole  
derisorie  
de Tibur-  
tini con-  
tro il Co-  
sole Tri-  
onfante.

vincerci? è qual fù quella giornata, in cui rimanessi superiore, & onde tu baldanzoso ne trionfi? se dunque o Romani l'hauer senza combatter respinto dentro le mura alcuni pochi Tiburtini, usciti fuori per vedere la fuga, e lo spauento de Francesi, che indifferentemente da voi venivano uccisi, & auueduti si potcia, che contro di loro ancora usaua la medesima hostilità, da se stessi si ricouerarono alla Patria, e sel'hauer fatto intorno le porte della nostra Città qualche rumore stimate gran fatto, & impresa degna di trionfo noi v'assicuriamo, che ci dà l'animo, & habbiamo petto di suscitar alle vostre porte vn tal tumulto, che vi caggionerà assai maggior terrore. Così diceuano i Tiburtini mentre erano condotti nella solenne pompa trionfale, e con tal coraggio, & energia, che stupito lo Scrittore Padouano come di cosa degna di marauiglia, ne più mai succeduta, volle che ne rimanesse memoria sempiterna appresso le sue historie al detto libro settimo iui.

*Irridere Possit Triumphum Tiburtes: ubi enim eum secum acie conlixisse? spectatores paucos fuga, trepidationisque Gallorum extra portas egressos, postquam in sequo-*  
*que fieri*

*que fieri impetum viderint, & sine discrimine obuios ecdi recepisse: se in orbem: eam rem triumpho dignam visam Romanis, ne nimis mirum, magnumque censerent tumultum excire in hostium Portis, maiorem ipsos trepidationem ante moenia sua visuros.*

Si che, come segue l'istesso autore l'anno seguente, che fù il trecento nouantesimo sesto doppo la foundation di Roma per vèdicarsi di tal'ingiuria i Tiburtini, (non però con tutto il neruo del loro essercito) vennero di notte all'improniso ad asfalire le mura di Roma, al cui romore impauriti i Romani, che spensierati giaceuano sepolti nel sonno, furono riscossi à suono di Trombe, e di tamburi, che grida uano à gran fretta all'armi, e tutti corsi colà, doue si remeua armarono per ogni parte le mura: scopertosi poi con la prima luce del giorno, ch'era numero mediocre di gente Tiburtina, si rincorarono, & uscirono di repente da due parti ambii Consoli Marco Popilio lenate, & Gneo Manlio per discacciare i Tiburtini, i quali hauendo ottenuto l'intento d'hauer atterrito, come dissero i Romani se ne tornarono.

Assalto  
improvi-  
so de Ti-  
burtini al  
le porte  
di Roma.

tornarono alla Patria.

Ne diedero i Romani a Tiburtini altro trauglio di guerra per tre anni, à capo de quali furono fatti consoli di Roma Marco Fabio Ambusto, & il sodetto M. Popilio lenate. Questo ricordeuole dell' ingiuria riceuta in tempo dell' altro suo Consolato da i Tiburtini, li mosse imperuosamente contro l'essercito, à cui fecero eglino in Campagna coraggiosa resistenza, ma finalmente furono necessitati di ritirarsi dentro la loro Città, rimanendo il contado di Tiuoli grauemente depredato, e guasto, Continuossi poscia la guerra da Caio Sulpitio Potito, e da Marco Valerio Publicola noui Consoli, che condussero le loro legioni à danni de Tiburtini, quati vedendosi contro gl'esserciti d'ambi li consoli per esser cosa inusitata, che due consoli vnitamente s'impiegassero in vn istessa impresa, si perdettero d'animo, onde se bene si venne frà di loro alle mani non fù però la battaglia al solito valorosa, e degna di memoria; si che rimasero ageuolmente i Tiburtini superati con perdita d'vna delle loro Città chiamata Empoli, di cui ancora se ne vedono alcuni vestigi nel Territorio di Castel Madama

Romani  
ripi gliano  
l'armi  
contro i  
Tiburtini

Empoli  
Città di  
Tiburtini  
è presa  
da Roma  
di.

dama. *Empulum* (soggionge Liurio) *eo Anno ex Tiburtibus haud memorando certamine Captam siue duorum Coss. auspicio bellum ihigessu effec. &* vedendo i Romani esser i Tiburtini atterriti, e quasi cadenti, giudicarono non douersi con l'indugio concedergli tempo di ripigliar le forze, ma colseguitar la guerra dargli l'ultimo crollo, onde l'anno seguente sotto il cōmando di Fabio Ambusto nouo Console, s'appiccò vna fiera, e lunga battaglia, che non cessò, sin che stanchi i Tiburtini si risoluesero posar l'armi, e cedere alla fortuna de Romani; per il che n'auenne, che perderono vn'altra loro Città nomata Saffola, con euidente pericolo di perder anche tutti gl'altri Castelli del Dominio loro, quando non si fossero resi a Romani; e perciò fù la loro vittoria esercitata cō ogni vrbantà, e piacevolezza, mà non fù però tolto il Trionfo de Tiburtinj al Console Fabio Ambusto, come riferisce Liurio al detto libro settimo. *Cum Tiburtibus vsq. ad deditonem pugnatum, Saxula ex his urbi capta ceteraq. oppida eandem fortunā habuissent ni vniuersa gens positis armis in fidem Cōsulis venissent. Triumphatum de Tiburtibus,*

Romani  
continua  
no à guer  
reggiare  
contro li  
Tiburti  
ni.

Tiburti-  
perdono  
Saffola  
loro Città.

Fabio  
Ambusto  
Console  
trionf  
de Tibur  
tini.

*bus, alioquin victoria mitis fuit.*

Raccogliessi da ciò, che si è detto non solo l'ampiezza del Territorio, e giurisdizione de Tiburtini, ma anche la stima, che di loro faceuano i Romani mentre per simil vittoria dauano al Console il trionfo, che conceder non si soleua se non in imprese di momento graue.

Non durarono molto tempo i Tiburtini in amicitia con i Romani, poiche quindici anni doppo il successo predetto furono eglino insieme con g'altri Latini suoi Compagni per la conseruatione della commune loro libertà necessitati a prender l'arme contro de Romani, e con esserciti formidabili per l'vna, e l'altra parte si venne à battaglia vicino al Vesuuio oue si combattè da i Latini così valorosamente, che se bene rimasero inferiori, stimaron, che la vittoria fosse stato più tosto colpo di fortuna, che di valore de Romani, e ciò tanto più l'argomentauano, quanto che hauean visto grand'effusione del sangue loro, e morto il Console Decio, e però parue loro bene di tentar di nuouo la fortuna; onde rifatti g'esserciti si venne di nuouo alla giornata, oue patirono i Latini stragi, e saccheggiamenti crudelissimi

Battaglia  
frà Latini  
e Roma-  
ni al Ve-  
suuio.

crudelissimi, ma quindi eglino più inaspriti, che atterriti fecero con ardenza più che ordinaria scriuer per tutte le Città, e Castelli del Latio nuoua Soldatesca, & in vn subito si viddero ammassati doi esserciti, de quali vno, ch'era di scelta giouētù, s'accapò nella pianura senettana, e l'altro, cui era il maggior neruo de Tiburtini si fermò à *Pedo* Città nō molto distante da *Tiuoli*, e da *Roma*, della quale hoggi non se ne hà altra notitia, come riferisce *Ambramo d'Anversa*.

Apportaua questo apparecchio sollecitudine nō mediocre à *Romani*, poiche faceano eglino stima grande della potēza, e peritia de *Latini* come nota *Liuiio*, onde con rāto maggior premura procurauano di cogliersi d'intorno simili auuersarii, per ciò raccomandarono il māeggio di questa guerra à *Publio Filone*, & *Emilio Māmero Cōsole* cō quella caldezza, che richiedea l'iportāza di questo negotio. *Filone* prese la cura d'espugnare la giouētù *Latina*; & *Emilio* cōdusse l'essercito suo à *Pedo*. Quegli andò vinse, e triòfò in *Roma*, e questi come, che fusse stato à parte della vittoria di *Filone*, abbandonata l'impresa di *Pedo* tornossene velocemēte à *Roma* per

Domanda imper  
cinete di  
Emilio  
Consolje.

per trionfare anch'egli. Ma gli fù risposto dal Senato, simile honore non darsi se non à i vincitori; vincesse però egli prima e poi domandasse di trionfare, s'offese Emilio di tal risposta, & alienossi dal Senato onde si differì la guerra di Peto fino all'anno seguente.

Furono fatti nuoui Consoli Lucio Furio Camillo, e Caio Mevio, à quali inculcò graeuemente il Senato, l'impresa di Peto, e che tralasciata ogni altra cura, à questa sola attendessero senza perder tempo, poiche essendo i Latini per le moltiplicate rotte mancati assai di forze, e poco men, che disfatti non erano se non per sortire felicissimo fine; per il che Furio Camillo se ne corse à Peto, e Mevio hauendo risaputo, che i Velletrani, Aricini, e Lanuui si congregauano con i Volsci gl'alsaltò all'improuiso vicino al fiume Astura, oue furono questi Popoli rotti dal Console, e sbaragliati, si che Peto non potè esser soccorso se non da i Tiburtini, quali con vn grossissimo esercito s'opposero à Camillo, e valorosamente combatterono come riferisce Liuiò nel libro ottauo della detta prima Deca. *Camillus ad Pedum cum Tiburtibus maximo valido exercitu*

Velletrani, & Aricini distanti al fiume Astura.

Esercito grossissimo de Tiburtini in aiuto di Peto Città.

maiori

*maiori mole quamquam eque prospero euen-  
tu pugnat.*

Fù la Città di Pedo alla fine presa con-  
le Scale, & espugnata: e seguitando Camil-  
lo la vittoria condusse l'esercito d'ogni in-  
torno per le Città del Latio, quali per ef-  
fer del tutto debilitate con ogni ageuolez-  
za furono vinte; onde tornòsene Camil-  
lo vittorioso à Roma, doue con istraordi-  
naria solennità trionfò insieme con l'al-  
tro Console de popoli Latini; e riputan-  
do i Romani questa vittoria di conseguen-  
za grandissima in loro prò, aggonsero  
di più al trionfo vna cosa, che rarissime  
volte far si soleua, e fù che cresero à per-  
petua memoria de i Consoli vittoriosi due  
statue di essi à Cavallo nella publica piaz-  
za, come nota il sudetto Lurio, il quale  
soggionge, che finita la pompa, e festa tri-  
onfale fù nel Senato consultato sopra la  
peza, che dar si doueua à questi Popoli  
vinti, e fù risoluto come di sotto.

A i Lanuuii fù data la ciuità, e reu-  
dute le proprie cerimonie, e sacrifici.

L'Aricini, Nomentani, e Pedani ac-  
quisitarono le Ciuità come i Lanuuii.

A i Tusculani fù conseruata quella ciui-  
tà, che essi haueuano, e la colpa della ri-  
bellione

Pedo pre-  
sa da Ro-  
mani.

Romani  
vincono i  
tutti i La-  
tini, e tri-  
onfano di  
loro.

Castigo  
dato da i  
Romani  
a i Latini

Lanuuii

Popoli  
della Ric-  
cia, e dell'  
Ement a-  
ne.

bellione fù attribuita à pochi, castigando solamente coloro , ch'erano stati capi di quella.

Città di  
Velletri  
disfatta  
da i Ro-  
mani

A i Velletrani fù disfatta la Città, & al li Cittadini fù consegnata l' habitatione in Trasteuere con patto, che niuno di loro potesse passar di quà dal Teuere sotto vna certa pena , la qual Città per esserui da Romani state mandate Colonie fù in breue rifatta.

Antiati  
hoggi net  
tuneti.

A' gl' Antiati funno tolte le navi lunghe, parte de quali fù condotta nell' Arsenale di Roma, e parte ne fù arsa, e de rostri , & sproni di essa, funne fabricata quella Ringhiera rileuata in piazza, che poi chiamano Rostri , doue i Romani antichi vsauano far le loro Orationi, e dicerie al Popolo.

Ringhie-  
ra publi-  
ca doue  
orauano  
gl' Anti-  
chi per-  
che chia-  
mata Ro-  
stri.

Et à i nostri Tiburtini , e Pellestrini fù leuato vna gran parte del Territorio loro, e questo non solo per la ribellione fallo commune di tutti gl'altri Latini, ma anco perche per tedio della signoria de Romani s'erano con i Galli collegati così *Linio nel detto libro ottauo. Tiburtes, Praenestiniq. agro mulctati, neque ob reens tantum rebellionis commune cum alijs latinis crimen, sed quod tedio Imperij Ro-*  
*mani*

*mani cum Gallis gente offerata arma quodam consociassent.* Onde chiaramente si vede, che i Tiburtini, e Pellestrinesi erano insieme confederati.

Accadde tutto ciò nell'anno 417. dalla fondatione di Roma, & auanti la nascita del Saluator del Mondo anni trecento tre ta quattro.

E però d'auuertirsi, che alla Città di Tivoli non si legge, che fusse leuato altro, che il Territorio, come di sopra si è detto essendo tutti l'altri suoi magistrati, giurisdictioni, e prerogative restate libere, & intatte come si farà vedere nel Terzo Libro.

Tiburtini  
e Pelle-  
strinesi  
puniti per  
la lega  
fatta de  
Francesi.

*Il Fine, del Secondo Libro dell'  
Historie Tiburtine.*

G

DELLE

58

DELLE  
HISTORIE  
TIBVRTINE  
DEL SIGNOR  
FRANCESCO MARTI  
LIBRO TERZO.



E bene ài Tiburtini fù (co  
me si è detto) scemato il  
Territorio, nulla però per  
derono delle ragioni dell'  
antica loro libertà, e giu-  
risdizione, che al parere di  
chi hà vero sentimento sono superiori, e  
di preggio, e di eccellenza ad ogni altra  
cosa sensibile, e terrena. Restarono dun-  
que i Tiburtini compagni, e nō sudditi de  
Romani, come spessissimo vien notato da  
Livio, e liberi in modo, che non osaua  
il Romano Littore stendere il braccio cō  
tra vn

tra vn condannato di Roma, che dentro à i limiti della Tiburtina giurisditione si fosse ricouerato; affermando Polibio nel libro selto esser quegli sicuro solamente in Napoli, Tiuoli, e Pellestrina, & vien confirmato da vn caso seguito in Roma venticinque anni doppo la già scritta rotta de Latini, narrato da Liuiò nel libro nono della prima Deca. Et è, che sendo stato da Appio Claudio, e Caio Plautio Censori ne gl'anni 442. dalla fondatione di Roma, seueramente vietato à i Trombetti di poter più nell'auenire mangiare, e bere ne i Tèpij in occasione delle solenni radi, e sacrificij; eglino di ciò fieramente sdegnati fuggendosi concordemente da Roma, si trasferirono tutti à Tiuoli, come à Città libera, e fuori della giurisditione Romana. Venuta poscia la Festa, s'accorsero i Romani, non esserui Trombetta alcuno, che secòdo il costume suopasse nelle loro fontioni, hauendo risaputo, che tutti à Tiuoli dimorauano cò animo di non tornar più à Roma, e stimando eglino esser questo mancamento graue alla loro vana religione, e culto del li Dei, con premura indicibile, inuiarono à i Tiburtini Ambasciadori istantemente

Tiuoli  
Napoli,  
e Pelle-  
strina  
franchi  
già dell'e  
suli Ro-  
mani.

Trombetti  
di Roma  
fuggono  
à Tiuoli.

G 2      pregan-

pregandoli, che inuestigassero maniera per rimandargli quest'huomini. *Legatos, dice Liuiio. Tibur miserunt. ut darent operam, ut hi homines restituerentur.*

Et i Tiburtini, che di già viueuano con reciproca corrispondenza d'affetto con i Romani, prontamente gli promisero d'usare ogni industria, acciò n'ottenessero l'intento; & hauendo i Tiburtini, e conpreghi, e con promesse tentato in vano la pertinacia de Trombetti, finalmente per compiacere à Romani ritrouarono vn partito non alieno da questa sorte d'huomini. Vn dì di Festa furono i Trombetti inuitati ad alcuni solenni conuitti; oue gli porsero i Tiburtini occasione di bere oltre misura, & essi corrisposero in modo, che diedero luogo à quel volgato Proverbio: *Ei beue più d'vn Pifaro.* Onde restarono in breue vinti dal vino, & oppressi dal sonno, quali poscia così addormentati, posti sopra de Carri, furono la notte condotti à Roma, e lasciati la mattina in mezzo della piazza; oue era concorso tutto il Popolo: si riscossero finalmente i Trombetti dal sonno, & accortisi della burla s'accesero fieramente à sdegno; perloche voleuano di nuouo fuggire

Prover-  
bio.

gire, ma accarezzati da Romani, e con premij, e con priuilegij furono fatti rimanere. Raccontasi anco questo fatto da Ouidio nel libro 6. de suoi fasti, il quale dimostra chiaramente la libertà di Tiuoli in tali versi.

*Exilio mutant orbem, Tiburque recedunt.*

*Exilium quodam tempore Tibur erat.  
Queritur in scena caua tibia, quæritur aris.*

*Ducit supremos nania nulla choros.  
Seruierat quidem quantolibet ordine dignus.*

*Tibure, sed longo tempore liber erat*

Dalli quali versi chiaramente si raccoglie non esser stato Tiuoli nel numero di quelle Città, che li Romani chiamauano Colonie, Prefetture, e Municipij, ma delle Compagne, e cõfederate, sopra delle quali non haueuano essi altra ragione che quella, che portauano le leggi, e patti della Confederatione, e nel rimanente erano libere, governando i Cittadini la Republica loro, con assoluta potestà senza dipendenza da verun'altro; sono chiare in questo proposito di libertà le parole de Cicerone nell' oratione à fauore

Tiuoli città libera,  
e cõfederata de  
Romani.

di Cornelio Balbo. *Multi in Ciuitatem,*  
*recepti ex liberis foederatisque Populis, fra-*  
*quali Anouera i Tiburtini loggiondo.*  
*Quomodo igitur L. Cossinius Tiburs pater*  
*triusus equitis Romani optimi, atque orna-*  
*tissimi viri, damnato Caelio, quomodo ex*  
*eadem Ciuitate T. Coponius ciuis item*  
*summa virtute, & dignitate [ Nepotes, T.*  
*& C. Coponius nostis ] damnato C. Mas-*  
*sone Ciuis Romanus est factus?*

Et in queste Città confederate come  
 Tiuoli era lecito agl' Esuli Romani di po-  
 terli ritirare ò di spontanea loro volontà,  
 ò per condannaggione còtro di loro fat-  
 ta dal Senato Romano, e perciò Ouidio  
 nell'Elegia quinta del primo libro de Pò  
 to invidia i Romani antichi d'un Esilio  
 così dolce, come era quello di Tiuoli di-  
 cèdo.

*Quid referam veteres Romanæ gentis,*  
*apud quos*

*Exalibus tellus ultima Tibur erat.*

In questo istesso seculo ne gl'anni della  
 fondatione di Roma 447 Marco Valerio  
 Massimo Console Romano, doppo ha-  
 uer soggiogato i Popoli Marfi fabricò vi-  
 cino al lago di Fucino vna Città, che dal  
 suo nome appellò Valeria, nobilitata po-

scia

Valeria  
 Città.

scia da i Natali del gran Pontefice Bonifazio Quarto, e volle di più ornar questi Paesi d'vna commodissima strada [ come si rac coglie da Livio nel libro nono della prima Deca, ] che parimenti da lui fu detta via Valeria Traheca questa il suo principio dal Territorio di Tiuoli vicino l'acque solforate, e passando per la Città, seguiva per vna villa del medesimo Còsole, chiamata hoggi ancora Valeria, o concisamente Valera, conducendo à Vicouaro Castello assai celebre appresso gl'Historici, indi à Carsoli, è quindi nõ lungi dalla nobil terra hoggi chiamata Tagliacozzo verso il Castello di Capo d'orio si stendeua à Fucino, Celano, Marfi Città antichissima, e Corfinio Metropoli de i Popoli Peligni, secondo, che n'habbiamo da Strabone al libro quinto, e da Raffaele Volaterrano al libro settimo de suoi Commentarij, *Valeria Regio hic Straboni ponitur, que à Tiburtinis initium capiens ad Marsos, & Corfinium ducit, in ea Vrbs Valeria Patria Bonifacij Quarti iam extincta, Carsoli quod optatū Plinius, & Ptolemus inter Equiculos ponunt, qua gens ad marsos pertinebat, simul cum Clastidio, qui sane omnes inte-*

Via Valeria.

Vicouaro.  
Carsoli.

Tagliacozzo  
Capodotio  
Fucino  
Celano  
Marfi  
Corfinio

*riere, ex horumque ruinis excitata sunt  
nova oppida vicina, Taliacotium Vicou-  
rum, Gelanum.*

Et indi à non molto tempo negl' anni  
di Roma 480. scdo Consoli Lucio Papi-  
tio Cursore la seconda volta, e Spurio  
Carullio, sù procurato, che con danari  
ripertati dalla preda di Pirro Rè d' Epiro  
fosse condotta l' Acqua del nostro Anie-  
ne à Roma per via d' Acquedotti, e fu-  
rono sopra di ciò creati doi soprinten-  
denti Curio Dentato, e Fulvio Flacco, ma  
perche Curio morì cinque giorni doppo,  
rimase tutta la gloria di quest' impresa à  
Flacco, il quale compì l' opera (come vo-  
gliono alcuni) nello spazio di noue anni;  
e sù chiamato questo l' Acquedotti dell'  
Aniene vecchio, scdo Frontino nel suo  
trattato degl' Acquedotti.

E perche in questi istessi anni furono  
da Romani superati i Popoli Lucani non  
senza l'aiuto ancora de Tiburtini loro cò-  
federati, non è cosa fuori dell'humana  
credenza, che con l'acquistò di questa  
vittoria fosse anche fabricato quel Pon-  
te sopra dell' Aniene non lungi da Tuoli,  
nomato hoggi ancora dal nome di quei  
Popoli Ponte Lucano.

Acque-  
dotti del-  
l' Aniene  
vecchio.

Pòte Lu-  
cano.

Erano

Erano nel vero per la già sperimentata corrispondenza d'affetto giunti i Tiburtini à tal segno di confidenza cò Romani, che in quei tempi, che Anibale divenutoli già formidabile, e che à grandi passi se ne correua alla distruzione di Roma, non seppero questi trouar luogo nè più confidete, nè più capace per far mas-  
sa dell'Essercito in sì graue vrgenza, quanto la Città di Tiuoli, doue per comandamento di Fabio Massimo Dittatore, fù ragunato non solo l'Essercito de Romani, mà anche de tutti i Popoli loro cò pagni e confederati, come vedeli registrato in Luio al secondo libro della terza Deca, e per lo spatio di sedici anni, che durò questa guerra con nò minor coraggio, che fedeltà militarono i Tiburtini à prò de Romani, onde à ragione Silio Italico fra di loro in diuerse occorrenze di questa guerra honoreuole menzione, potete nel quarto libro così leggesi.

Tiuoli  
piazza d'  
arme del  
l'esserci-  
to Roma  
no cò ro  
Annibale  
Cartagi-  
nese.

Tiburtini  
militano  
à fauore  
de Roma  
ni cò ro  
Anibale

*A que olim celeberrima nomi-  
na bello.*

*Tiburtes magnos Hispollatemque Mra-  
tqurumque.*

*Et Damum dubia meditatus cuspide vul-  
nus.*

e poco.

e poco di sotto soggiunge.

*Quosque sub Herculeis taciturno fluminis  
ne muris.*

*Pomifera arua creant, anienicolæque  
Cathilli.*

e nell'ottavo libro.

*Hinc Tibur Casille tuum, sacrificum  
donatum.*

*Fortuna Præneste iugis.*

e poco dopo.

*Quique Anienis habent ripas, geli doque  
rigantur Symbriusio.*

E persequeranno i Tiburtini in quella  
milizia senza mai stancarsi, che non fecero  
moltissimi Popoli, quali non potendo  
più tollerare le miserie gravissime di  
guerra si aspra s'alienarono affatto da  
i Romani; si che nè le stragi crudeli, e  
rotte famose di Tebbia, del Trasimeno,  
di Canne, nè l'assedio, e soprastante rami-  
na dell'istessa Roma furono mai bastevoli  
a rimouer punto i Tiburtini da quella  
fedeltà, che professavano a Romani; anzi  
quindi più inferiti anelavano tanto più  
feruientemente alla vendetta, & alla totale  
distruzione del nimico cartaginese,  
che pur troppo baldanzoso si gloriava  
d'abbatter Popoli, ch'erano già all'Vni-  
uerso

verso divenuti insuperabili. Questo stimolo fe, che non si ritraessero mai dall'assedio di Capoua ricouero d'Anibale, fin che cadesse preda laerimeuole de Romani, onde i Tiburtini con gl'altri Latini furono guiderdonati de i Priggioni Capouani.

Capoua  
Città.

Così festeggiarono anco i medesimi infienicò Romani, per la segnalata vittoria riportata contro doi potentissimi eserciti guidati da Anibale, & Astrubale, vedendo roffeggiar le Campagne del Metauro del langue Cartaginefe, che fatte Tombe d'Astrubale, e di cinquanta sei mila, e quattro cento nemici, furono sepolcro ancora di quell'obbrobrio, ch'essi già riceuono à Cannæ; e di ciò non ben paghi i Tiburtini seguirono Scipione, che passato nell'Affrica, fe confessare à tutti quei Popoli nõ esser forza, che possi lungamente resistere al valore, e potenza de Romani; onde ancorche Anibale abbandonasse l'Italia per soccorrere la Patria, fù nondimeno costretto à cedere à Scipione. E Siface, e per l'ampia sua ricchezza, e per la moltitudine de sudditi di natura guerrieri, potentissimo Rè della Numidia, che collegatosi con i Cartaginefi olo  
con tra-

Sirace.  
Rè della  
Numidia  
fatto prig-  
gione de  
Romani.

ani di Ro-  
ma 548.

Sirace  
mandato  
à Tiuoli.

contrastare à Romani, in breue priuato e del Regno, e della Consorte Sofonisba, che per l'impareggiabil sua bellezza vi è più del Regno pregiua, anzi della propria libertade, rimase ludibrio infelice della fortuna, e testimonio, irrefragabile della Romana possanza. Questi sendo da Scipione mandato priggione à Roma le fu in prima assegnata l'habitione in Alba, & indi tramandato à Tiuoli, come scriue Lino nel decimo libro della terza Deca. fu sino alla sua morte fatto regiamente stantiare in vna villa vicino la Città lungo la riuu dell'Aniene; per lo che dicono, che la strada soprastante alla detta Villa cangiato l'antico nome di *Valeria* si nomasse da questo Rè via reale, e quella parte del fiume, oue egli soleua diportarsi fusse detta *Accqua Regia*, che hoggi ancora con vocabolo non disomigliante chiamasi *Accquaregna*, contrada per isfuggire gl'estiui ardori molto da i Tiburtini frequentata.

Si che hauendo i Tiburtini per i Romani sostenuto tante fatiche; superato tanti pericoli, e combattuto si fedelmente per la loro, come se fusse stata propria Patria, furono da Romani sempre accarezzati

zati, e tenuti in grandissima stima, e per maggior offètatione della loro beneuolenza vollero, che i Tiburtini insieme con i Pellestrinesi fossero espressamente dichiarati Cittadini Romani, cò tutti i priuileggi, facoltà, e prerogatiue de gl'altri loro Cittadini raccogliessi ciò da Appiano nel primo libro delle guerre Ciuili. Se bene non poterono i Tiburtini godere lungamente gl'effetti di questa reciproca corrispondenza, poiche ne furono affatto disturbati dalle guerre Ciuili principiate ne i Tempi di Tiberio, e Caio Gracchi, le quali continuarono per molti anni con fierazza tale, che mai sperimètò Roma hostilità così crudele da i Barbari nimici come da i proprij figli, e Cittadini frà di loro infuriati, & acciecati dalli priuati interessi, e dalla sempre pernicioso cupidigia di regnare, poiche vidde spettatrice infelice inondar le case, le vie, e le piazze del sangue ciuile per mano de suoi ambiciosi Cittadini, i quali s'astennero allora dall'uccidere, quādo mancarono gl'huomini da poterli ferire. *Eosque sciuētibus odiis, donec desset homines, qui occiderētur* dice Floro nel libro terzo, ouero quando giudicarono bene douer uere alcuni sopra de' quali s' hauesse ad

Tiburtini  
Pellestrinesi fatti  
Cittadini  
Romani

*imperare; Come soggiunge l'istesso. quis autem illos potest computare, quos in Vrbe passim quis quis voluit occidit? donec admoneret Fursidius vivere aliquos debere ut essent quibus imperarent.*

E contritando questi seditiosi i Popoli e Città vicine, e confederate de Romani ciascuno à favore della propria fazione, ne trassero moltissime al precipitio, e totale rovina, come si legge esser seguito ne i tempi calamitosi di Mario, e di Silla, ne quali Tuoli hauerebbe corso il medesimo pericolo, se con la prudenza non se ne fosse preservato, & accadde ciò in questa maniera, che sendo stati creati Consoli Romani Silla, e Quinto Pompeo, e diuise fra di loro le prouincie come era solito, toccò à Silla l'espeditioe contro Mitridate Rè di Ponto: Mà quelli, eh' hanno gustato vna volta il latte soauissimo de i maneggi della Republica, difficilmente se ne distaccano; e se pur vn tantino se ne discostano, ricorrono subito al seno di Madre così vtile, e liberale, coprendo col pretesto dell'amore, e zelo delle cose del Publico questo finissimo interesse priuato, si tengono cattiuati gl'animi del Popolo mal'accorto, acciò più facilmente  
te gli

te gli fortifica ogni disegno , che per lo più riesca pernicioso al Publico: Vno di questi era Mario auuezzo a star sempre attaccato alle mammelle della Republica Romana , dalla quale era già per molti anni stato come vnico figlio trattato in modo , che tutto il meglio era suo, poiche haueua retto sei volte il Consolato, e goduto le più vtili, & honoreuoli cariche di essa ; onde non potena soffrire, che la sopraintendéza della detta guerra, ch'era d'emoluméto non ordinario fosse cōferita ad altri, ch'à lui, e però cō diuersi ragioni indusse il popolo per mezzo di Solpitio Tribuno della plebe , che riuocando Silla, eleggesero lui Capitano di questa guerra : E così per l'appunto fù fatto. All'vdire di tal deliberatione fù assalito Silla da tanto sdegno, che determinò di farne quella vendetta, che meritaua ingiuria così graue; la òde messo insieme tutto l'esercito , ch'à suoi commandi haueua nell'Asia, se ne venne impetuosamente à Roma, e vinti a forza d'arme tutti li suoi Auuersarij s'impadronì del Campidoglio, e suoi Senatori in modo, che ottenne tutto quello , ch'egli ordinò , & in particolare fece pubblicamente bandire di Roma

Roma Mario, e suoi Compagni, comandando ch' a ciascuno fosse lecito d' uccidergli; il che fatto tornossene alla sua impresa dell' Asia ; nella cui assenza furono creati Consoli Ottauio , e Cinna , questo procurò con ogni sforzo di far annullare le costituzioni di Silla , e principalmente, che fossero richiamati alla Patria Mario, e suoi adherenti, al che Ottauio, che teneua le parti di Silla s'oppose in guisa , che fù dimestiero decider queste prerensioni con l'armi, e nò potèdo Cinna resistere alle forze di Ottauio, che di già haueua vceisi molti de suoi parteggiani, se ne fuggì à Tiuoli, sperando quì trouar soccorso, si perche i Tiburti i erano poco auanti stati fatti Cittadini Romani, come pondera Appiano , che narra questo fatto nel primo libro delle guerre ciuili . si anche, perche Mario era molto amato in Tiuoli per hauerui vn sontuosissimo palagio , ò villa di cui i hoggi ancora quell' antico sito conferua il nome, poiche la Chiesa della compagnia della Carità de' poveri carcerati chiamasi Santa Maria in colle Mario.

Cinna  
Cōsole si  
ricouera  
à Tiuoli.

Villa di  
Mario in  
Tiuoli.

Gionto dunque Cinna à Tiuoli, e ridotto si nella piazza del Tempio d' Hercole

cole, ou'era concorso il popolo, ch'hauea vdito l'improuisa venuta del Console, è verisimile che per concitarlo al suo fauore così parlasse.

Sò Tiburtini miei, che v' apporterà qualche marauiglia il veder qui vn Console Romano, e di tanta autorità, quasi fuggitino, à voi esser ricorso. Marauiglia senza dubbio vi douerà parere, poi che non à tutti come à me è così à cuore la difesa dell'Amico, e delli decreti del Popolo, fatti da voi, o Tiburtini, ne quali voi ancora come Cittadini Romani, haueete li vostri voti. Si dunque io Console per questa cagione, per zelo della vostra riputatione sono stato dal mio Collega Ottauio, e suoi parteggiani talmente abbattuto, che appena con la fuga mi sono potuto sottrarre dal pericolo della vita, e ricouerarmi qui à voi, dal valore de' quali spero reprimere l'orgoglio di questi, che temerariamente aspirano alla Tirannide. Voi di già sapete, che Mario tanto vostro amoreuole, stato già sei volte Console, che con pericolo della sua vita hà dilatato i confini alla Romana giurisdictione, che con la sua destra, e valore hà operato imprese marauigliose,

H per

Parole di  
Cina Cò  
sole a i  
Tiburtini.

per hauer voluto difender le vostre ragioni, & aderire al popolo, è stato vituperosamente discacciato da Roma, e priuato della casa, e de figli. vine ramingo per il Mondo, ne troua vn'angolo, che gli sia sicuro albergo, quello, che tante volte commandò all'Vniuerso: tutto per audacia, e potenza di Silla, che pretende viuere à suo modo, onde il popolo Romano, e voi ò Tiburtini miei, viiute priuati dal dare i Voti nell'electione, de Magistrati, e nelle confirmationi delle Leggi: perloche io come Console hauendo con ogni sforzo procurato di reintegrare il popolo, e voi nell'antico suo stato, e Mario nella sua Patria, hanno Ottauio mio Collega, e suoi aderenti in odio vostro, in odio di quel gran Mario, hanno (dico) hauto ardire con l'armi in mano, e con la forza far violenza à questo mio tanto giusto, e tanto santo desiderio. E voi ò Tiburtini, non solleuarete per vendicare tante sceleraggini, i vostri generosi spiriti? non s'infiamerà il petto magnanimo di ciascheduno à giusto sdegno, mentre ode vn'amico (bandito, & vn benemerito della Republica tenuto lontano à forza de maleuoli? mentre ode vn,

Cinna

Cinna tanto parziale de Tiburtini, vn Nobile, vn Console Romano tanto malamente trattato, tanto aspramente perseguitato, à tal termine ridotto, che è necessitato inuocare, e pregare il vostro soccorso, il vostro aiuto. Sù dunque Tiburtini all'armi. Si richiami l'amico alla sua Patria. Si raffreni la superbia, & ambizione di questi Tiranni. Si sollevi vn Console à voi ricorso, e le ragioni popolari con la vostra forza, e valore si riponghino nello stato loro primiero.

Così disse il Console con tanta maestà & energia, che di già il popolo s'era commosso, e si sarebbe senza dubio sollevato, se vn vecchio Tiburtino di prudenza, & autorità più che ordinaria non l'hauesse acquietato, con operare che si ragunasse il Consiglio, oue poi così il venerando vecchio disse.

Non è dubbio alcuno, ò cari Cittadini, che il caso del Console, è degno d'ogni compassione; e merita ogni aiuto, ma però auanti di fare alcuna resolutione de non si maturamente considerare molte cose, poiche s'è visto per esperienza, che dalle inconsiderate deliberationi del popolo sono proceduti à questa nostra Città

H 2 traua.

Arrigo d'  
vn vecchio  
Tiburtino à  
Consiglio.

nauagli, & afflittioni grandissime, e quasi  
 la totale distruzione di essa. Deuesi dun-  
 que primiera mēte auuertire per chi hab-  
 biamo da mouer l'armi, & contro chi,  
 cioè à fauore d'vn Console Romano, cō-  
 tro l'altro, à fauore de' Cittadini, contro  
 i medesimi, che tutti egualmente sono a-  
 mici nostri. E vero, che Mario è nostro  
 amico, à cui molto dobbiamo per hauer  
 promosse le ragioni popolari, nelle qua-  
 li noi altri ancora, come cittadini Roma-  
 ni habbiamo la nostra parte; ma è vero  
 ancora, che egli nō hebbe ciò per suo fi-  
 ne principale, ma sì bene il proprio inte-  
 resse, acciò multiplicati i suffragij egli più  
 facilmente fosse eletto Capitano della  
 guerra cōtro Mitridate, della quale Sil-  
 la haueua attualmente il gouerno. E  
 qual giustizia vole, che si spogli di fatto il  
 compagno della sua carica senza demeriti?  
 e non parui, che Silla hauesse giusta  
 cagione di perseguitar Mario, e con es-  
 sa anco la Patria istessa? Voi sapete con  
 che furore, con qual'esser cito, e con che  
 forza venne Silla a Roma? e con qual fie-  
 rezza, & hostilita abbattè, e distrusse i tuoi  
 nemici? & in sōma voi hauere pur visto,  
 che quella Roma auuezza à non pauentar  
 di tut-

di tutto il Mondo, per vno solo Silla impallidi, tremò, se li diè per vinta, & vbedi prontamente a suoi commandi. E che resistenza farete voi, ò Cittadini à quest'huomo tanto potente, e tanto fortunato, allor che hauendo egli risaputo la vostra aderenza con i suoi nimici, tornato dall'Asia, e vendicatosi crudelmente de'suoi auersarij in Roma al suo solito verrà qui con l'essercito suo formidabile? à questo bilogna pensare, a questo è necessario di prouedere; & auanti che rioluiate di compatire à Cinna propongo a gl'animi vostri la compassione, che douete hauere della vostra Patria, de i figli, delle moglie, e delle robbe vostre; perche non è dubio alcuno, ch'io tengo, che farria per succedere l'ultimo estermio di questa Città. Che dite o miei Cittadini? che pensate? vi da l'animo di poter resistere a vn Silla? Apprendo dalla vostra taciturnità, ch'hauete poca voglia di pigliar si gran peso sopra le vostre spalle, e tirarui addosso tanta rouina. *Ma* che faremo dunque? darremo aperta ripulsa al Contole, che anziolo attende la nostra resolutione? ci mostreremo ingrati all'amico, e per isfuggire le nemicitie

auuenire, incontraremo nelle prefeti? Io per mè confesso, che in tanta varietà resto confuso. Souuiermi nondimeno un pensiero, che sarà molto à proposito per far questo presente passo senza pericolo. Et è che si dica al Console, che la nostra Città à suo luogo, e tempo procurerà di corrispondere all'affetto di lui, e di Mario; ma che fra tanto, ch'egli da gl'altri Popoli va facendo raccolta di gente giudichiamo esser bene mostrar la nostra solita neutralità à Romani, senza far per hoda altro motiuo, e dandogli ad intendere, che il tutto si fa solo, acciò il negotio camini con buona prudenza, s'imo di certo ch'egli rimarrà appagato di questa nostra buona intentione; E nell'auuenire poi il tempo, suol esser ne passi dubij e periculosi appoggio sicuro, ne consiglierà più opportunamente di quello saremo per operare à beneficio nostro, e della Patria.

Piacque à tutto il consiglio questo parere; onde fù con tale risposta licenziato il Console.

Mostrò poi il tempo quanto sana fusse stata questa resolutione, poichè hauendo Mario con Cinna ammassato un grosso

Essercito

Essercito, entrò in Roma con quella forza, con la quale ne fu discacciato, oue fece del Console Ottauio suo nimico, e di moltissimi partegiani di Silla aspra vendetta a quali tutti con barbarie inesplicabile tolse la vita; discacciò da Roma la Moglie, & i figli di Silla, e ridusse in poluere la sua casa. Riseppe ciò Silla dall'Asia e giurò che presto haurebbe Mario con suoi a loro mal costo sperimentato assai maggiore la ferezza di Silla: onde venuto con l'esercito suo vittorioso a Roma fece dei cittadini strage sì crudele, e sì grande, che Lucio Floro stima impossibile il rintracciare il numero degl'estinti, ma nondimeno egli ne conta settanta quattro mila, & Appiano cento mila de' gl'huomini ordinarij, nonanta Senatori, e più di sei cêto Cavalieri. Et in oltre impadronitosi del Cápidooglio, priuò la Romana Republica della sua antea libertade, arrogandosene egli il supremo Imperio, & assoluto Dominio. Così ancora molte nobilissime, e ricchissime Città d'Italia, ch'haueuano aderito a Mario, & a Cinna patirono sotto di Silla calamità indrelibili, per non dir l'ultimo estermínio come Faenza, Spoleti, Terni, Sulmona;

Vendetta di Mario cêtro de' suoi nemici.

Strage crudelissima fatta da Silla in Roma.

Città mal  
trattate  
da Silla  
Faenza  
Spoleto  
Terni Sul  
mona  
Pellestri-  
na.

e sopra tutto *Pellestrina*, la quale per ha-  
uer voluto virilmente difender *Mario* il  
giouine fù miseramente saccheggiata cò  
morte crudele di quasi tutti i Cittadini,  
eccetto le donne, a quali sendo permesso  
l'andare liberamente, doue voleuano, so-  
no alcuni di parere, che moltissime se-  
fusero ricute in *Tiuoli* Città amica, e  
confederata de *Pellestrinesi*. Onde chia-  
raméte vedesi in che graue trauaglio sar-  
rebbero incorsi i *Tiburcini*, se hauessero  
dato orecchio alle persuasioni di *Cinna*.

*Silla* finalméte doppo, hauer possedu-  
to molt'anni la *Romana* Monarchia, con  
generosità maggiore di quella, con cui  
occupò spontaneamente la depose, e re-  
stitui alla sua Patria la primiera libertade.  
Mà *Giulio Cesare*, che fin da giouanet-  
to ammirò le glorie di *Silla*, non appro-  
uò quest'ultima sua deliberatione, onde si  
propose nell'animo d'imitarlo nella pri-  
ma impresa, mà non già seguirlo nella se-  
conda; e per consequir questo suo intento  
cominciò ad aprirsi la strada à gl'honori,  
senza i quali non può l'huomo esser co-  
noscuto, e riuerito da i Popoli, e sapen-  
do egli, che questi malageuolmente s'  
acquistano senza i denari, massime nel  
pria-

principio della gioventù , in cui suol esser per lo più oscuro il merito di chi l'abbisce, procurò con tal potentissimo mezzo cattuarli i voti de i Cittadini ; onde espressamente dice Appiano nel secondo libro delle guerre ciuili , che Cesare si comprò a prezzo le dignità dell'Edile , e poscia del Pretore: & è verisimile, che in queste occorrenze vendesse a Crispo Salustio Principe degli Romani Historici la villa , che egli haueua nel Territorio di Tiuoli, in quella parte , che hoggi ancora dal suo nome chiamasi Cesarano del che fa mentione Marco Tullio in vna Oratione contro Salustio dicendo.

Villa di  
Cesare  
dittatore.

*Villam Tiburti C. Casaris, reliquas possessiones paraueris.* Et ascendendo Cesare da vna carica all'altra peruenne a segno tale , che superato , & ucciso Pompeo il Magno , ottenne d'esser dalla Republica Romana creato Dittatore che tanto luona , quanto Monarcha ; & essendo gl'auanzamenti degl'honori, e massime de i sopremi cagone negl'altri d'odio , ed'inuidia mortale, quindi è , che cuoprendo alcuni  
Pren-

Villa di  
Cassio, e  
di Bruto.

Prencipi Romani questa loro passione  
cò il zelo di recuperare alla Patria la pu-  
blica libertade congiurarono contro la  
vita di Cesare, i capi de quali furono Bru-  
to, e Cassio, e credesi da molti, che fosse  
questa congiura concertata nella Villa,  
che Cassio haueua nel suolo Tiburtino  
non lungi dalla Città verso l'Austro chia-  
mata hoggi in vece di Cassiano; Carcia-  
no, e nò molto distante da quella di Bru-  
to il Giurista accennata da Cicerone nel  
libro 2 de Orat. Effettuarono finalmen-  
te questi i loro empj trattati, & assaltando  
Cesare nell'istesso Senato lo fecero à for-  
za di venti tre ferite cader' à terra estinto,  
e così empj del proprio sangue la corte,  
quegli, ch'haueua col sangue civile per l'  
auanti empito l'Vniuerso. Stimaua il Po-  
polo Romano hauer cò Pompeo, e Ce-  
sare sepolto ancora gl'odij, le seditioni, e  
le guerre civili, & esser in questa maniera  
ritornati alla pristina quiete, e libertade,  
e fatia inuero riuscito loro questo dise-  
gno, se quegli non hauesse lasciato figlio-  
li, e questi herede, ò per dir meglio se non  
fosse sopravissuto Marc' Antonio, che e-  
molo della gloria di Cesare suscitò incen-  
dij assai maggiori, e più perniciosi delli  
passati,

passati, poiche non potendo questo soffrire, che Ottavio da altri detto Ottaviano Nipote della sorella di Cesare da lui adottato per figlio, e nominato herede, aspirasse alla monarchia procurò d'opporli cò tutte le forze, e per maggiormente effettuarlo, ottenne dal senato il governo dell' esercito, ch' era in Macedonia di sei scelte legioni; ma il nouo Cesare, e con doni, e maniere soauitirando alla sua il Popolo, & i Soldati se si, che ribellandosi da Marc' Antonio due legioni nomate uua la Mania, e l'altra la quarta s'accostarono à lui, onde egli intimorito si partì da Roma, e fuggìsene in Alba, ma sendo indi riggittato, con buona comitiva di soldatesca, e nobile apparato si trasferì à Tiuoli, doue fù regiamente accolto in vn sontuoso palagio di Quinto Cecilio Metello Scipione, le cui Reliquie fino à nostri tempi sono rimaste ne i contorni della Chiesa della Santissima Annunziata, il cui sito viene hoggi da i Tiburtini nomato Campitello in vece di cāpo Metello. Mentre quiui dimoraua M. Antonio, che in quel tempo era Console, si mosse quasi tutto il Senato da Roma accompagnato da moltissimi Cauallieri, & altri

altri nobili Romani , e venne à visitarlo in Tiuoli , così Appiano nel terzo libro delle guerre ciuili. *M. Antonius Consul solus post C. Caesaris cadem, cū rex le zioni- bus eas, quæ Martia & Quarta appellabā- tur, ad C. Cas. Oct. uium: ab se transisse Romæ cognouisset, Albani, ubi Martia cō- federat profectus est ut eam ad suam reuo- caret auctoritatem; sed exclusus urbe, & reuertus à muris retrocessit. Ipse cum ijs, qui aderant, Tibur usque progreditur ap- paratum habens ijs, qui in hostem tendūt, consueti. Eo in loco assistenti Senatus fere omnis, ac plurimi equitum cum honore ac- cesserunt, ex populo quoque pars non contem- nenda.* Quiui M. Antonio grauemente si dolse del Senato, che così facilmente prestaua l'orecchio alle parole di vn suo infestissimo nemico come era Cicerone, di cui aspramente si querelò. *De me in Tiburtino Scipionis declamitauit.* Parla di M. Antonio l'istesso Tullio nella Filipica quinta, ne ciò in vero senza ragione, poiche vso questo l'ultimo d'eloquēza per rappresentare al Senato non ha uer hauto Roma inimico maggiore di Marc . Antonio , perloche innalzò fino alle stelle quelle doi legioni; che l'hauca-  
no

no abbandonato, chiamandole celesti, e diuine nell'istessa *Filippica* iui. *Quid legio Martia? quid quarta? cur laudantur? si enim Consulem sum reliquerant vituperanda sunt, si inimicum laudandę*. E poi soggiunge. *Tu illas celestes diuinasq. legiones Martiam, & Quartam, quibus, cum Consulem suum non modo reliquissent, sed bello etiã persequerentur, honores, & premia spondidisti*. A raggione dunque vld M. Antonio parole seuerę, e minacciose in modo, che dice Appiano, che spauentati perciò moltissimi del Popolo, e de' soldati s'indussero a prestarli giuramento di non si discostar mai dalla fede, & Imperio di lui, & in questa maniera fece M. Antonio in *Tiuoli* una buona raccolta de' Soldati, de quali hauendone dato la mostra, trouò l'Essercito suo esser di quattro legioni, che à 5400. per legione, fanno il numero di ventun'mila, e scicento Soldati, con i quali si parti da *Tiuoli*, & adossene alla Città de' *Romani*. *Octauio* doppo hauer guerreggiato grã tempo con *Marc' Antonio* con l'aiuto à cora dell'istesso Senato, s'accorse, simil fauore non proceder dall'affetto, che i *Romanigli* portassero, ma dal desiderio che

Che questi Cittadini fra di loro con le guerre, e diffesioni si ineruassero, e s'estinguessero, a fine di rimanere vna volta liberi da trauagli sì graui: per lo che Ottauio mentre era Console s'vni cō Marc. Antonio, & a questo s'aggiunse Marco Lepido, i quali trè s'ipadronirono di tutto l'Imperio Romano, e presero delli nemici loro tali vendette, che è impossibile leggere l'Historie funeste di questi tempi senza inhorridirsi.

Mà non doppo molt'anni si verificò il prodigio apparso in Roma di trè soli, che a poco a poco si ridussero in vno. *Rome tres soles ex orti paulatim in eundem orbem coterunt*: Riferisce Eusebio nella sua Cronica; poichè hauèdo Ottauiano spogliato Lepido del suo principato, ruppe con Marc. Antonio facilmente quei legami della confederatione, e della parentela, che per esser stati tante volte rotti, e rantiadati hanean perduto il lor vigore, e tanto più facilmente gli riuscì, quanto che la caggione di farlo, hebbe apparenza di giusto. Ripudiò Marc. Antonio Ottavia sua moglie, e sorella di Ottauiano, per isposarsi con Cleopatra Regina dell'Egitto; onde vedendosi egli vilipeso Co-  
gnato

gnato, s'appresentò sul Promontorio d'Attio à gl'occhi di M. Antonio, e di Cleopatra inimico sì fiero, che elesero i malauventurati più tosto volotaria la morte, che venire in mano dell'irato Cesare. Et in questa guisa rimase egli solo Signore, e Monarca dell'Imperio Romano, hauendo per conseguir questo suo intento, votato gl'Erarij nõ solo di quei paesi, ch'hauea guerreggiando espugnato, ma scemò ancora grandemente quei abbonatissimi tesori, che in Roma, Tiuoli, e Nemi si cõseruauano appresso de Sacri Tempij con hauerli da questi luoghi sotto titolo di prestanza fatto somministrare il denaro, che per lo mantenimento delle sue guerre gli fù necessario, come testifica Appiano nel quinto libro delle guerre ciuili con queste parole. *Cæsari Octauius pecunia aderant, quas ab omnibus acceperat, atque expugnat, sardis exceptis, & quas mutuo ex sacris, retributionis gratiam pellicitus, assumpserat, Roma à Capitolio ab Antoniano Libanubio, à Nemis ac Tibure, quibus in locis thesauri nunc, vel maxime sacrarum pecuniarum adseruantur copiosissimi.*

M. Antonio, e Cleopatra s'uccidano da loro stessi.

Roma, Tiuoli, e Nemi prestano denari à Ottauiano.

Ottenne dunque Ottauiano la Romana Mo-

In che  
tèpo Ott  
tauiano si  
comin--  
ciaffe à  
chiamare  
Cefare  
Augusto .

Munatio  
Planco  
Tiburti--  
no.

na Monarchia nell'anno decimo quarto  
doppo la morte di Giulio Cefare secondo  
Eusebio, il quale aggiunge, che l'anno se-  
guente prese Ottauiano li cognomi di  
Cefare Augusto, de quali non solamente  
n'andò egli glorioso, mètre viffe, mà pas-  
sarono etiandio poscia à tutti gl'altri suc-  
cessori dell'Imperio Romano hauendo si  
egli attribuito il primo in virtù del testā-  
mento di Cefare, & il secondo per senti-  
mento di Munatio Planco; secondo che  
ne serine Suetonio nella di lui vita. *Ca-  
saris, & deinde Augusti cognomen assū-  
psit, alterum testamento maioris Aunca-  
li, alterum Munatij Planci sententia.*

Fù questo Munatio nobile Tiburtino,  
come chiaramente testifica il Poeta liri-  
co nell'ode settima carm. lib. 1. in que-  
sti versi scritti all'istesso Planco.

*Sic tū sapiens finire memento.*

*Tristitiam, vitæq. labores.*

*Molli Plance mero, seu tē fuugentia  
signis.*

*Castra tenent, seu densa tenebit.*

*Tibarīs umbratui.* Oue i Comentato-  
ri di Horatio indubitatamente afferma-  
no, Tiuali esser stato la Patria di Muna-  
tio Planco. Questi fù insigne nelle lette-

re,

re, e nell'armi, poiche più volte i Romani, e con essi l'istesso Marco Tullio l'ammirarono facondo, & eloquente oratore egli Esserciti più volte lo riuerirono prode, e valoroso loro Imperadore. Leggasi in proua di ciò Dione, Suetonio, e Cicerone nel decimo libro delle sue Epistole ad Plancum.

Mà ridica pur le glorie di Munatio la grã Città di Lione, che riconosce da questo Tiburtino i suoi natali, poiche mentre teneua egli il gouerno della Gallia detta Romana fù da lui edificata. Così Eusebio nella sua Cronica interpretato da S. Girolamo. *Munatius Plancus Ciceronis Discipulus, Orator habetur insignis, qui cum Galliam Romanam regeret, Lugdunum condidit.*

Doppo, che Cesare Augusto hebbe cō la morte di Bruto, di Cassio, di Sesto Pompeo, e di Marc. Antonio spenta in Roma l'ambitione, e ridotta la Republica à Monarchia, cessarono affatto le dissensionì, e le guerre ciuili; onde con l'otio, e con la pace risorsero le lettere, e le scienze, à quali pare, che fosse assegnato per seggio e residenza particolare, la Città di Tiuoli poiche quiui si ragunauano i primi ingegni

Città di Lione in Francia edificata da Munatio Planco

gegni , che in questi tempi fiorivano in tutto l'Vniuerso , come erano Virgilio, Horatio, Quintilio , Fosco, Valgio; Cocceio, Propertio, lo già mentouato Munatio, Plotio Tuca, Varo, l'istesso Augusto , e Mecenate Padre , e protettore di tutti gl'huomini virtuosi . Questi fabricò in Tiuoli non sò se mi dica vna Villa , o vna Città, poiche l'ampio circuito de i superbi vestigi, che di essa à nostri giorni si vedono dalla Chiesa disfatta di Santa Maria del passo, fin' alla piazza di Sã Lorenzo, tale la dimostrano; e perche questa douea esser refugio , e residenza de' virtuosi , che nõ soggiacciono all'ingiurie del tẽpo, e dell'oblio, ordinò Mecenate vna fabrica si soda, e si stabile che s'ebraua dedicata all'immortalità , affinche potesse essere ancor doppo mille cinquecento sessãta anni albergo sicuro del Padre de' gl'huomini, che fanno, e ristoratore delle lettere Ignatio di Loiola, poiche quiui come à ragione di hospitio douutoli si ricouerò il Santo ne i principij della nascita sua Augustissima Religione.

Era Mecenate si alieno dalle cure , e soggettioni della corte , che rifiutò le più honoreuoli cariche, che potesse dare vn'

Impe-

Villa di  
Mecenate.

S. Ignatio  
di Loiola  
alberga  
nella Vil-  
la di Me-  
cenate in  
Tiuoli.

Imperadore dell' Vniuerso, ad vn suo fauorito, qual' egli era, e contentádosi dello stato di priuato, mà ricco Cavaliero, godeua oltre modo dello stare in villa, e particolarmente in questa di Tiuoli, in guisa, che Horatio nell'ode vigesima quarta del terzo libro de' suoi versi così gli scrisse.

*Ne semper vdu m Tibur, & Esulq.*

*Declius contempleris, aruum.*

Quiuì allettato dall' amenità del paese Tiburtino, e dalla soauè conuerfatione di Mecenate soleua da Roma bene spesso venire Augusto, nel cui viaggio consumaua per lo più lo spatio di doi giornate, come riferisce Suetonio, *Itinera lectica, & nobilibus fere, eaq. lenta, & inminuta faciebat, ut Tibur biduo procederet.* Dicendo Dione, che Augusto solea di notte viaggiare per non apportar incomodo alle Città, doue egli andaua. S'auuanzò tar' oltre l'affetto di Cesare verso Mecenate, che stimaua non poter nell' occorrenze delle sue infirmitadi, ne più sicuramente ne più diligentemente esser curato; come che in cata di Mecenate. *Aeger* Dice Suetonio *In domo Mecenatis cubabat.* E pure vna confidenza sì grande di Pré-

I 2

cipe

cipe si potente non alterò punto quella sua tanto ben composta mente, anzi quanto si vidde più portare in alto, si contenne tanto più, per non precipitare, dentro a i ripari sicuri della modestia; onde n'auentue quello, che per lo più non suole a favoriti de Principi, ch'egli non solo fusse mai inuidiato, & odiato, ma da tutti cordialmente amato, e riverito, vegnendo ciascuno, che non seruiasi Meccenate del fauore di Cesare per soprastare a gl'altri, & isfogare le sue passioni, ma per recare a tutti giouamero, senza mai astenersi di farlo per tema di pregiudicare alle proprie pretese, & accrebbe maggiormente la lode, e fama di lui per l'affetto parziale, che sempre portò a gl'huomini letterati, verso de quali fusse benefico, e liberale, che n'acquistò il nome di loro Padre, e protettore, per lo che perpetuandosi in questi assai più, che ne i figli naturali la memoria del benefattore, marauiglia non è, se hoggi ancora dopo si lungo spatio di tanti secoli scorsi, sia tanto celebrato il nome di Meccenate. Amò questi fra gl'altri sommamente Pottio Tuca, e Lucio, Varo, o Varo intimi corteggiani di Augusto, e Poeti insigni Tiburtini

Tuca, e  
Varo po-  
eti Tibur-  
tini.

Tiburtini, secondo, che ne hanno lasciato scritto Mare, Antonio Nicodemi, ed Antonio del Rè miei Cōcittadini, & huomini di molta eruditione ne i loro libri delle Aggichità Tiburtine, & è inuero da credere, che si grand'Accademia, ch'alora fioriva in Tiuoli, non solo questi, ma molt'altri ancora sminenti letterati ne produceffe.

Effedo Tacca, e Varo intrinseci d'Horatio Placco, furono insieme con Virgilio ogni industria, per introdurlo nell'amicitia di Mecenate, il quale poi à preghi d'huomini di tanta stima ammesse Horatio nel numero de suoi amici, e commensali, come egli stesso confessa nella satira sesta.

*Virgilius, post hęc Varius dixit quid  
essem.*

*Ut veni coram, singuli pauca locutus.*

*Insanas namque pudor prohibebat plu-  
ra profarus.*

e poi soggiunge.

*Pauca obvia, et non cœmono post mense  
subesque.*

*Esse in amicis minus: magnū hoc  
ego dico.*

Et in verba di tal giouamento l'amici-  
cia

citia di Mecenate ad Horatio, ch'egli d'  
 infelice, ch'era, ne divenne felice; poiche  
 sendo egli nemico di Augusto, per hauer  
 seguitato le parti di Bruto, e di Cassio, ad  
 intercessione di Mecenate lo ricuè nel-  
 la sua gratia, e li conferì honori, e digni-  
 tà grandi, & oltre di cio fù da Mecenate  
 talmente regalato, che egli ne divenne  
 ricco. Tu mè fecisti *locupletem* gli scrive  
 lo stesso Poeta nel primo libro delle sue  
 Epistole. Perlo che hauea giustissima  
 cagione di porre a questi tre suoi ami-  
 ci quell'obligatione, & affetto tanto smi-  
 surato, che dimostra nella Satira quinta  
 iui.

*Pottera lux oritur, multo gratissima,*  
*namque.*

*Plotius, & Varius Sineffa, Virgiliusque.*

*Occurrunt: animę, quales neque can-*  
*didiores.*

*Terra colit, neque quis: mè sit deuin-*  
*Etior alter.*

*O qui amplectus, & gaudia quanto fuit-*  
*runt.*

Erasi Horatio talmente inuaghito dell'  
 amenità del paese Tiburtino, che lo giu-  
 dicò degno d'esser celebrato sopra le più  
 famose

famele Città del mondo, & apertamente  
cantò nell'ode settima del suo libro pri-  
mo.

*Laudabunt aly claram Rhodan, aut Mi-  
tylenen*

*Aut Ephefum, bimarisque Corinthi.*

*Mornia, vel Bacebo Thebas, vel Apol-  
line Delphos.*

*Insignes, aut Theffala Tempe.*

*Sunt quibus unum opus est itacta Pal-  
ladii robem.*

*Carminè perpetuo celebrare.*

*Vndique decerpant fronti præponere oli-  
nam.*

*Plurimus in Iunonis honorem*

*Aptum dicet equis Argos, ditiesque My-  
cenæ.*

*Mè nec tam patiens lacedæmon.*

*Nec tam larissa percussit campus op imq.*

*Quam domus Albaneq; resonantis.*

*Es præceptis Anio, & Tiburti luxus, & vda.*

*Mobilibus pomaria riuus. &c.*

E nell'ode sesta del secondo libro cost  
vâ cantando.

*Tibur Argæo positum colono.*

*Sit mea sedes utinam senectæ.*

*Sit modus lassæ maris, & viarum.*

*Militiæque.*

Villa d'  
Horatio  
Poeta.

La *ode* fu oltra modo grato ad Horatio il donatuo fattoli da *Mecenate*, secondo il parere di *Ascensio* nel commento della detta ode settima, di vna amenissima villa posta nel suolo Tiburtino lungo la riuu dell' *Aniene*, di cui n'appariscono alcuni vestigi sotto il Conuento de Padri di Sant. Antonio di Padoua, & que egli come dice nell'ode seconda del quarto libro, soleua spesso trattenersi a portare.

. . . . *Ego apis Matina.*

*Mors, modoque.*

*Grata carpentis thyma per laborem*

*Plurimum, circa nemus, vuidique*

*Tiburis ripas, operosa paruas*

*Carmina fingo.*

Sopra staua a questa la villa del Poeta *Catullo*, che morì vndeci anni auanti la *Dittatura* di *Giulio Cesare* posta nell'antico sito di quella, che dicessimo esser stata di *Seruiuo Tullio Rè de Romani*, & oue hoggi sorge il *Monasterio de Monaci Oiuertani* nomato *Sant Angelo in Piauola*, e perche era questa posta di là dal fiume *Aniene*, che divide il *Latio* dalla *Sabina*, prefero alcuni occasione d'affermare esser ella di *Sabina*, ancorche fosse realmente di *Tiuoli*, per esser nel suo

Territorio

Territorio, del che si mostra Catullo fuori di modo, grauato ne i seguenti versi drizzati a questa tua villa in rendimento di gratie d'esserli in essa liberato da vna tosse insopportabile dicendo.

Villa di  
Catullo  
Porta.

*O funde noster, seu Sabine, seu Tiburs.*

*Nam te esse Tiburtem au. uant, quibus non est.*

*Cordi Catullum ladere. & quibus cordi est.*

*Quoniam Sabinum pignore esse cõtendunt  
Sed seu Sabine, seu verius Tiburs.*

*Fui libenter in tua suburbana.*

*Villa, malamque pectori expulsi tuissima.*

In questi istessi tempi, quindi non lungi, in vn' amenissimo poggio, oue sempiterna gode si la primauera fabrico Quintilio Varo vna sonuosissima Villa. Ma non oserei però d'affermare, se questi fosse quel Quintilio Cremonese amico d'Horatio, à cui egli nell'ode 18 del primo libro scrisse la maniera, che douea tenere in piatar le viti nel delicato suolo Tiburtino. iui.

*Nullam Vare, sacra vite prius seueras  
arborem.*

*Circa mite solum Tiburis, & moenia  
Catylli.*

O pur

O pure quel Varo, per le sue disavventure non meno, che per il suo valore celebre, e famoso Capitano d' Augusto, il quale negl' intricati scieri delle folte selue di Germania, fù costretto insieme con le sue tre legioni a lasciar miseramente la vita, la cui gravissima perdita pianta inconsolabilmente dall' imperadore, volle che con' anniuersaria mestitia, fosse anco dal Popolo perpetuamente rammentata. Dirò solo, che dal nome di Quintilio chiamasi al giorno d'oggi questa contrada Quintigholo, luogo assai noto, e famoso appresso de Tiburtini per vna molto antica, e miracolosa Immagine di nostra Signora, che in vna Chiesa qui situata con deuotione vniuersale si riuerrisce, nominata volgarmente la Madonna di Quintigliolo.

Veggõsi alcuni vestigi notevoli di questa villa nella vigna di Domenico Giannetti, la cui destrezza, e valore ne i maneggi più grandi, è molto ben conosciuta appresso la Corte Romana, oue gl'anni passati furono ritrouate vna gran quantità di pietre, che per la varietà, e vaghezza de colori, e per lo splendore, che rendevano vennero stimate pretiose dall' Eminētissimo

Breccia  
di Tiuoli  
preziosa.

riffimo Cardinal Montino, che mentre si tratteneua in Tioli per ordine del Santo Pontefice Pio Quinto, ne fece vna grossa raccolta in modo, che di presente più non le ne trouano. Nò eccedeuano queste la misura d'vn palmo, e mezzo, ò due, della specie de quali non v'essendo altra notitia, gli fù dato il nome di Breccia di Tioli.

Sorgeasi più auanti la villa di Cocceio huomo per la sua nobiltà, ricchezza, e soauità de costumi di stima non ordinaria, e fauoritissimo corteggiano d' Augusto, dell'opera di cui soleasi egli valere ne i negotij di momento grauè, come si raccoglie da Horatio nella satira quinta iui.

Villa di Cocceio.

*Huc venturus erat Maccenas optimus atque.  
Cocceius, mossi magnis de rebus uterque.  
Legati, auersos soliti componere amicos.*

Della qual villa altra hora non habbiamo, che il semplice vocabolo, e questo anche corrotto, poiche chiamasi il luogo in vece di Cocceiano; Cocciano, ouero Cozzano.

Sorgea di sotto à questa in vna vaga, e fertile pianura la villa di Marco Lepido che

che insieme cò Ottavio, e Marc'Antonio  
 affaporò la gran potenza del Triumvirato:  
 accénasi questa villa da Follio nell'ot-  
 tauo libro all'Epistola 14. ad Atticum, e  
 chiamossi dal di lui nome campo Lepido,  
 che poscia da i moderni alquanto muta-  
 to vien detto campo Limpido.

Presso a questa, e sotto quella di Varo  
 in quel luogo, che hoggi nomasi Valsi,  
 ouero Bassi, scorgonsi alcuni vestigi di  
 vna Villa, che dicono esser stata di Venti-  
 dio Basso Ascolano, à cui Ottaviano ri-  
 segnò il Consolato nel principio del suo  
 triumvirato; fassi di questo Venti-  
 dio mentione in vn marmo an-  
 tico, che staua nella anti-  
 chissima Chiesa pa-  
 rocchiale di S.

Villa di  
 Ventidio  
 Basso.

Siluestro, di

Tiuoli, in cui

così leg-  
 gesi.

**C. LVTIVS. L. F. AVLIAN.**

**Q. PLAVSVRNIVS. C. F.**

**VARVS.**

**L. VENTIDIIVS. L. F.**

**BASSVS.**

**C. OCTAV. C. F. GRACCHIN.**

**ILL. VIR.**

**PORTICVS. P. CC LV.**

**ET. EXSEDRAM. ET. PRONAON.**

**ET. PORTICVM. ET. SCAENAM.**

**LONG. P. CXL.**

**S. C. F. C.**

**B. Cinthia favorita di Propertio , che  
fiori in questi stessi tempi volle ella an-  
cora hauer la Villa in Tivoli, se bene è-  
certo il luogo, doue situata si fosse. **Quin**  
di**

di scrisse questa vna lettera al Poeta comandandoli, che à quell'ora, che gli fosse giunta nelle mani, si ponesse in viaggio, e da Roma si trasferisse senz'altra dimora à Tiuoli, ne dubbitaua d'esser ella vbedita, sapendo quanto possi l'Imperio di vna dōna sopra degl'huomini morbidi, la quale (come dice lo stesso Propertio all'elegia nona del terzo libro) *Trabit addictum sub sua iura virum.* Riceuē egli la lettera appunto su la mezza notte, & essendo stato alquanto sospeso, e dubbioso, se doueua in hora si scomoda e perigliosa mettersi in viaggio, al fine si risolse d'vbedire, giudicando esser più terribile il volto d'vna donna irata, che l'horrore d'vna notte quanto si voglia oscura, e tenebrosa: à tal segno di follia peruiene, chi mercè della sua cieca passione scordatosi di quell'Imperio, ch'à lui diè l'Altissimo sopra della donna volontariamente si sottopone al troppo duro, & indiscreto dominio di lei. Confessa tutto ciò l'effeminato Poeta nelli seguenti versi registrati nel suo libro terzo all'elegia

14. dicendo.

*Nex media, & Dominę mihi venit Epi-  
stola vestre.*

*Tibure*

Tibure me missa iussit adesse mora.  
Candida quæ geminas ostendunt culmi-  
na turrei.

Et cadit in patulos lymphæ Aniena la-  
cus.

Quid faciam? abductis committam mense  
tenebris.

Ut timeam audaces in mea mæbra ma-  
nus.

At si hoc disfulero nostro mandata ti-  
more.

Nocturno flatus fauor hoste mihi,  
con qualche siegue.

Visse in questi tempi Marco Lollio per-  
sona Consolare, e celebre cōdottiero de-  
gl'esserciti d'Augusto contro i Germani  
rebelli, quali furono da lui valorosamente  
superati. *Germanos in arma versos M.  
Lollius superat* nota Eusebio nella sua  
Cronica, le cui lodi da Horatio nell'ode  
nona del terzo libro de suoi carmi furono  
egregiamente decantate. Sono alcuni di  
parere, che questo ancora hauesse la sua  
Villa in Tiuoli, senza però assegnare il  
luogo doue si fosse piâtata, molsi non so-  
lo dall'amicitia, ch'egli haueua con Ho-  
ratio, e dall'esser verisimile. che come  
pratico corteggiano, hauesse per incon-  
trare

Villa di  
M. Lol-  
lio.

trare il gusto del suo Principe procurato d'hauer egli ancora qualche podere in Tiuoli, di cui tanto l'Imperadore Ottauiano si dilettaua; ma più viuamente dall'hauer quini Marco Lollo eletto il luogo per la sua sepoltura, e della sua fameglia, secondo il costume degl'antichi, che soleuano a tal effetto circondar de muri, o di macera vn pezzo di terreno, che per lo più soltauato in vn canto de i poderi, e delle Ville, il qual fondo costrinchiuso, e recinto si ueniua religioso, e fuori dell'humano dominio. Tale appunto viene additato il luogo eletto per la polcro da Marco Lollo in vn'iscrizione, che hoggi vedesi in vn marmo antico attisso nel pavimento di Santa Maria Maggiore di Tiuoli de Padri dell'osseruanza di San Francesco del seguente tenore.

HIC LOCVS VTI MACERIA IN  
 CLVSVS EST AD RELIGIONEM  
 SEPVLTVRAE LOLLIVM  
 ATTICILIAE FILIAE ET STACTES  
 VXORIS AC M. LOLLI AMARANTI.

E queste

E queste sono le Ville, che per quanto hò potuto ritrouare, furono à questi giorni fabricate nel Territorio di Tiuoli, quali hò voluto semplicemente accennare lecondo, che richiedeuà l'ordine de tempi, si come farò àcora col fauor diuino delle altre molte edificate dõppo queste nell'altra parte delle nostre Historie. Potrà però il curioso hauerne più ampia contezza dal trattato, che il Dottor Antonio del Rè hà di esse diffusamente lasciato scritto.

Campeggiuano come dissi nel suolo Tiburtino i più vaghi, e scelti fiori degli huomini virtuosi, che nel mondo viuessero, quali facendo in esso si pompa, e maestosa la mostra, xé deuano questa Città più dell'altre riguardeuole, e gloriosa. Mà inuidiando, per così dire, la morte trionfatrice dell'Vniuerso à si grã fasto, cominciò con l'inevitabile sua tagliente falce, à dargli crudelissimo il guasto, se bene nõ potè spogliarli d'altro, che del eaduco verde della vita, mà non già della fraganza di quell'odore, che inariditi ancora spirano sempre soaue à tutta la posterità di vn nome lodeuole, & immortale.

Cadde dūque frà di questi il primo Quir-

K

tino

Morte di  
Quintilio  
Poeta.

Testame  
to, e  
morte di  
Virgilio,  
Poeta.

Il Poeta Cremonese, da cui morò,  
con abbondevoli lacrime, pianse il prin-  
cipe de' Principi, e poscia nell'annoviginti-  
mo sesto d'Augusto, giacquer recito il più  
vago, e più leggiadro fiore, che ornasse  
Italia tutta il lume, e lo splendore de' Po-  
eti Virgilio il Mantuano. Questi volò di  
terminare il periodo de' suoi giorni, ordi-  
nò il suo testamento, in cui [comerife-  
ste Elio donato nella di lui vita] nomò  
non heredi l'Imp. Augusto, Mecenate, Va-  
lerio Procolo suo fratello, e li Poeti Plot-  
tio Tucca, e Lucio Varo nobili Tiburti-  
ni, come di sopra dicevamo, suoi intimi  
familiari. E perche non potè Virgilio,  
come voleua corregger, e dar l'ultima  
mano al suo famoso, heroico Poema dell'  
Eneide, non lo stimò degno d'altra luce,  
che di quella delle fiamme, onde com-  
mandò nel medesimo testamento, che si  
dovesse brugiare. Non poterono tolera-  
re li fidi amici Tucca, e Varo, che opera  
così pregiata, e fatica sì lunga sortisse fine  
cotanto infelice; persuaderono però ad  
Augusto, che in modo veruno permet-  
tesse, che legato così crudele contro del  
proprio parto si eseguisse il quale mosso  
dal pregio dell'opera, e dalle ragioni loro  
commandò

commandò , che si conservasse , come  
apertamente vien dimostrato da Sulpicio  
Cartaginese in questi versi.

*Iufferat has rapidis aboleri carmina flam-  
mis.*

*Virgilius, Pbrigit, que cecidit Troia  
Troica vetus, Varusque simul, Tu max-  
ime Caesar*

*Non finis, atque aliq. Consulis Historie  
Infelix gemino cecidit prope Pergamon  
igni.*

*Et pene est alio Troia cremata rogo.*

È scritte Pietro Crinito nel terzo libro  
de Poetis latini al capo trigesimo settimo,  
che stando Augusto sospeso se doueva co-  
trauenire alla volontà di chi si muore,  
che deue esser legge inuiolabile; al fine  
in questi suoi versi esclamando proruppe.

*Ergo ne supremis potuit vox improba verbis  
Tam dirum mandare nefas? Ergo ibit in i-  
gnis.*

*Magnaue docti morietur Musa Maro-  
nis?*

*Ab se cuius indignum, soluetur littera diues.*

*Et poterit spectare oculi, nec parcere honori  
Flamma suos operi seruabit amore?*

*Pulcher Apollo veta, Musæ prohibete latines  
Liber, & a ma Ceres succurite, vester in armis*

*Vester mi ies erat: docilis per rura colentis.  
Nā docuit quid ver ageret, quid cogeret estus.*

*Quid pater Autumnus, quid bruma nonis-  
sima*

Arbura formavit, sociavit vitibus vltimos:  
 Curavit pecudes, apibus sua castra dicit.  
 Hec dedit ut pereant? ipsam si dicere fas est.  
 Sed legum est servanda fides, suprema vo-  
 luntas.

Quod mader fieri quo iubet, parere necesse est.  
 Et potest a risoluto di. voler conservare  
 un libro di tanta stima, ancor contro la  
 volontà del Testatore, così soggiunge.

Frangatur potius legum veneranda potestas  
 Quam tot cogestos noctesque diesque labores  
 Hauserit una dies: supremaque verba pa-  
 rentis

Amisit at vigilasse suum: si forte superbi:  
 Erravitque in morte piger: si lingua loquuta  
 est.

Nescio quid titubante animo, non spote, sed  
 altis

Expugnata malis, odio languoris iniqui,  
 Si mens pecca fuit, iterum sentire, rumas  
 Troia suas, iterum cogetur reddere voces.  
 Ardebit misera post vulnere, vulnus Elise.  
 Tam sacrum solvetur opus, tot bella, tot en-  
 seto

In cineres dabit ora nocens, & perfidus er-  
 ret

Huc huc Pierides date flumina cuncta sero-  
 ret.

Expirent ignes. Vinat Maro doctus obique  
 Ingratusque sui, studiorumque invidus orbis  
 Et factus post fata nocens: quod iusserat ille  
 Sit vetuisse meum: satis est post repura vite.

Imo sit eternum tota resonante camæna  
 Carmen, & in populo divi sub nomine nome  
 Laude tua, vigeat, placeat, relegatur, ametur.

E però in giorno Augusto a Tucca, e Varo, nel cui valore molto confidaua, che riuedessero il Poema di Virgilio, cō questa conditione, che non v'aggiungessero cosa alcuna, e così eglino esseguirono lasciando i versi rotti, & imperfetti, come scrisse Eusebio nella sua Cronica. *Varus, & Tucca Virgilij, & Horatij conturbatales Poetę illustres, qui Aeneidum libros postea emendauerunt sub lege ea, ut nihil adderent.* Et in questa maniera il gran Poema di Virgilio per opera di questi Tiburtini dal Mondo hora è goduto.

Nō molto tempo doppo sù suelto dalla terra il pregiato fiore de Lirici Poeti Horatio Flacco amatore partialissimo di questa Patria, nell'anni dell'Imperio d' Augusto trenta quattro, e dell'età sua cinquanta sette secondo Eusebio.

E poscia trionfò pōposamente la morte di Mecenate, conducendo seco ligate al carro suo tenebroso la magnificenza, la liberalità, e la tutela degli'huomini dediti alle virtù, & alle scienze. Lasciò questi erede l'Imperadore Ottauiano, come vuole Dione Historico nel libro cinquanta cinque in cui afferma esser stato Mecenate il primo ritrouatore de' Gi-

Varo, & Tucca emendano l'Eneide di Virgilio.

Morte di Horatio Poeta.

Morte di Mecenate.

Cine da chi siano state inventate.

tre, sono de quali, più che sotto de i mobili figli si potessero sicuramente nascer nelle carte i più profondi sentimenti dell'animo, per doner solo esser palesati a chi reciproca e simultanea la corrispondezza. Per ragione dunque hereditaria pervenuta ad Augusto la fonte famosa Villa di Mecenate in Tivoli, onde non ha errato (come hanno pensato alcuni) Pietro Ligorio celebre Architetto della gloriosa memoria del Cardinal Ferrara, mentre trattando in alcuni suoi manoscritti delle Ville di Tivoli dà il nome di questa, che fu di Mecenate, ad Augusto, potè d'istricco distinguere i tempi, render agevolmente veridieri quei scrittori, de quali circa il medesimo soggetto appariscono varie, e discordanti l'opinioni. Descriveli per tanto dal Ligorio questa Villa co le seguenti parole.

Villa del  
Impe-  
radore  
Ottavia-  
no in Ti-  
voli,

Di un altro gonito del monte, che riguarda la Campagna di Roma, è questa la Villa d' Augusto, che vince ogni altra delle sudette di Magnificenza. Questa haueva, secondo quello, che vi è rimasto, due ordini di colonne l'un sopra l'altro. Dico che, & Ioniche sopra gradissimi Pilastri, che sono fatti in istioni per mettere in piano la Villa, acciò che giugamente s'habitasse in essa. Da un lato di essa passava la via Valeria per sotto le sue equationi, secondo accu-  
sano

sano le inscriptions, ch'iuì sono scritte nelle cataratte dell'edifitio. Hà la Villa due portici d'intorno; l'vno riguardaua il di fuori per ogni lato di essa, per veder da lontano, e per difesa de l'aere; e l'altro dentro dell'Atrio, o vogliamo dir piazza. E trà l'vno, e l'altro portico erano le stanze, & habitationi. Nel mezzo poi soprastante alla piazza circondata dall'vno dell'i detti portici, era vn'altro appartamento, nella cui entrata per sostegno del escallo erano cõgeguate artificiose mure grotti composte di tartari, doue stillauano, & scaturivano acque. Nel fianco dell'appartamento sono due Pescine, ouer conserue d'acqua, doue si purgaua il fonte, e l'acqua deponuua ogni sua lordura. Il mezzo dell'edifitio dimostra hauer molti luoghi da starui, dal qual s'andaua di sopra a gl'altri Portici d'ordine Ionico. Sotto alla Villa medesima è vn altro edifitio, come vn TEMPIO ortangolo ornato di luogi da gli Dei posto nell'ascenso della Villa, nella quale verso Ponente si montaua per le scale oltra modo bellissime. La prima faccua due montate di forma ordinaria; l'altra ne faceua vna sola, mà la scala era di mezzo cerchio, e di gran montata, tanto, che per ei si montaua su la piazza della Villa, doue hora sono pergole, & altre cose, che producono gl'i horti de' nostri tempi.

Quiui souenti volte ricreandosi Augusto non si dimentì cò di quel peso, che stimò inseparabile dal Prencipe, che tiene à cuore l'ottimo reggimẽto de suoi stati, cioè di non fidar ad altre orecchie, ch'alle proprie gl'interessi de sudditi: onde

trasferendosi di persona da questa sua Villa al vicino, anzi contiguo Tempio d'Hercole, soleua spessissimo negli ampi Portici di esso rendere ragione a i popoli, qual fatto acciò seruisse d'insegnamento a chi desia di bene, e regolarmente dominare, non volle passar sotto silenzio il Tranquillo nella di lui vita, dicendo.

*Tibur etiam, ubi in porticibus Heroulii Templi per se ipse dixit.*

Non deuo tralasciare di qui inserire che fiorì in questi tempi la celebre famiglia de Coponij Cavalieri nobilissimi Tiburtini, abbondante sempre d'huomini, & in virtù, e dignità insigni, e riguardevoli: fra di questi sù Tiro Coponio fatto Cittadino Romano come testifica il Padre della Latina facò dia nell'oratione aprò di Cornelio Balbo iui. *Quomodo ex eadem Ciuitate (idest Tiburtina) T. Coponius cuius erat summa virtute, & dignitate Nepotè T. & C. Coponios nobilis) damnato C. Massone cuius Romanus est factus*

A di Caio Coponio riferisce Puluio Orfino nella famiglia Coponia, esser egli stato Pretore Romano, portando in proua di ciò vna Medaglia antica, nel cui diritto era

era scolpita l'immagine di lui, e nel river-  
 so quella d'Hercole vestito di pelle di le-  
 one con queste lettere intorno C. CO-  
 PONIVS PRAETOR. S. C. E di Qui-  
 to Coponio leggesi appreso di Cesare ne  
 i commentarij al terzo libro delle guer-  
 re ciuili, che fù magnanimo capitano ge-  
 nerale dell'armata navale Rodiana di  
 Pompeo il magao còtro di Cesare. *Quin-  
 tus Coponius* [ dic' egli ] *Qui Derracoby  
 Classi Rhodiq perierat*. B narra; che ha-  
 uendo Coponio presertita la venuta iui  
 di Cesare si mosse di repente dal Porto di  
 Darazzo in Macedonia, per incontrar il  
 nemico, ne punto dubitò ancor contro  
 la forza de venti contrarij seguitare ben-  
 che fatie ouissimo il viaggio, e recò a Ce-  
 sariani tal spauento, che si farrebbero an-  
 che perduti d'animo; mà la fortuna che  
 sempre arrise a Cesare fauoreuole fè sì  
 che l'istessa horrida tēpesta tolto lui dal  
 soprastante periglio diuenisse ministra  
 fedele d'vna tanto più auuenturosa, quā-  
 to meno aspettata vittoria de suor nemici  
 poiche crescendo il vento, e con essa ina-  
 sprendosi la tempesta, furono i Cesariani  
 spinti in sicurissimo Porto, e le nauì di  
 Coponio furono sì fieramente sbattute,  
 che

che al numero di sedici (drulcite, e lace-  
re cò naufragio miserabile tutte periro-  
no.

E Gioseffo Hebreo nel primo capo del  
libro decimo ottauo dell' Antichità Giu-  
daiche fa honoreuole mentione di Co-  
ponio prode capitano de Canali, il quale  
fù mandato da Augusto con amplissima  
potestà à governare il vasto dominio del-  
la Giudea tutta. Così Gioseffo. *Mitti-  
tur etiam Coponius auctor totius, equae-  
stris agminis, potestatisque Iudaeorum omni-  
um gerens.*

Ne deue spreggiarsi la memoria, che  
de Coponij si rinuene in Truoli nell' an-  
no 1640. d'vna antica inscriptione, giunta  
con vna statua della Fortuna presso la  
muraglia laterale del Duomo. [ già Té-  
pio d' Hercole ] che dicessimo esser stato  
dall'interminata magnanimità del Cardi-  
nal Roma da i fondamenti reidificato, nel-  
la qual inscriptione così leggeasi.

FORTYNAE PRETORIAE SACRAM  
L. MYCCIVS. NICEPHOR  
MAG. HERCVL. AVG.  
CN. COPONIUS. EPAGATHVS.  
INCVRATOR. PREMI. D. S. P.  
CVLTORIBVS. D. D. D. D.

Dal che

Dal che raccoglieti, che Gneo Copo-  
nio, e Lucio Muccio fra Tiburtini più ri-  
guardenoli furono fondatori, ouero vffi-  
ciali primarij di quella radunanza, che  
dagl'antichi era detta Sodalitio, e nomina-  
ti da noi confraternita, instituita allora  
sollemente in honore d'Hercole, e della  
Fortuna, creffero a spese loro vn'Altare  
con la statua della Fortuna Pretoria co-  
si denominata dal Pretorio del Tempio  
d'Hercole, in cui era situata.

Vidono hoggi i descendenti di questa  
famiglia non punto tralignanti dall'an-  
tico splendore nel Principato di Catalo-  
gna trasportati colà in fin da questi tem-  
pi, che narriamo d'Augusto ventisei anni  
prima del parto felicissimo della Vergi-  
ne, per quanto si legge in vn libro intito-  
lato Proclamatione Cattolica a Filippo  
quarto per il Consiglio de cento di Bar-  
cellona nel 1589. oue a fogli 215. si hãno  
queste parole, che tradotte dal Spagnuo-  
lo così suonano. *Li Copony nobili Tibur-  
tini in tempo d'Ottauiano Augusto, venti  
sei anni prima della venuta di N. S. Giesù  
Christo, se n'andarono a Roma, di doue se  
ne vennero in Catalogna.*

Famiglia  
di Copo-  
nij, fiori-  
sce hoggi  
in Cata-  
logna.

Mã è tẽpo hora mãi di stabilire il con-  
sue

Profetie  
adimpite  
per la ve-  
nuta di  
Nostro Si-  
gnore  
Giesù  
Christo.

fine al Racconto de i successi di queste infelici etadi, che giacquero sepolte nell' oscure tenebre dell' infedeltà, vedendosi à questi giorni auuerate quelle Profetie, che chiaramente dimostrano esser vicina la venuta del promesso Messia, e Saluator del Mondo: poiche già deplora la Giudea il perduto Reame nella successione di Giuda, scorgendolo trasferito per voler di Augusto in Herode Idumeo. òde s'accorse esser giunta à quel termine, che profetando prefisse il gran condottiero del popolo eletto Mosè con queste parole, *Non deficiet Princeps de Iuda, neque Dux de fratribus eius, donec veniat, cui repositum est, & ipse erit expectatio gentium:* E tanto più, che insieme col Regno terminossi anco il sommo Sacerdotio nella medesima stirpe di Giuda; poiche fù il Pontefice Hircano dal nouello Rè Herode empianente ucciso, e poscia anche il suo figlio Aristobolo, ch'era al Sacerdotio succeduto gli, e con esso tutta la sua famiglia. *Herodes.* [ dice Eusebio ne gl' ani 36. dell' Imperio d' Augusto ] *Hircanum, qui etiam Sacerdos Iudeorum fuerat de captiuitate Parthica regressum, & filium eius, qui Sacerdotiatus transu-*  
*cesserat*

cesserat , interfecit , sororem quoque eius uxorem suam , cum duobus proprijs filijs iã adolescentibus , & matrem uxoris occisę , socrum suam crudelissime necat . Doppo di che furono promossi al Ponteficato huomini forastieri, vili, e sconosciuti, che à questa delle dignità la più sublime , per mezzo de fauori , e di danari veniuano inalzati, come narra Gioseffo l'Historico de Antiq. Iud . 15 . cap. 9. perloche verificossi l'altra Profetia così dal Santo Daniele annuntiatà . *Interibit Chrisma, & iudicium non erit in eo , & Templum Sanctum corrumpet populus , Duce veniente, & cadentur cataclysmo belli* con qualche siegue.

Serraroni in oltre in questi tempi dall' Imperador Augusto le porte del Tempio di Iano , segno d'vna quiete tranquilla, e pace vniuersale in tutto il mondo: & ecco adèpiuto il Vaticinio della Sibilla Albunea nostra Tiburtina, riferito dal Cardoli, & altri molti Auttori, che dice.

*Nascetur Christus in Bethleem, annūtiabitur in Nazareth, regnante Iano pacifico fundatore quietis. O felix illa mater, cuius ubero illum lactabunt.*

Si che

Si che deponendo io qui la pena a te-  
stifero, che Santa Chiesa rivolta al figlio  
dell'Altissimo, diuota, e festeggiante in  
uoglia.

*Coro: Dies unius, dies tua,*

*In qua resurrexerunt omnia:*

*Latemur in hac ad te,*

*Per hanc rediisti gratiam.*

E mentre m'accingo a scellare nell'al-  
tra parte dell' eradi più fortunare del mo-  
do risuscitate, piacciua intanto di beni-  
gnamente gradire questa picciola mia fa-  
sola scissupciata dalla vostra cortesia,  
intanto più m'infervorisca a proseguir  
col fauor diuino. *Hinc*

*incipit* **incipit** *impro-*

*cipit* **incipit** *incipit*

**L. F. I. N. E.**

**Della Prima Parte dell'Historie**

**Libertine, e suo Terzo Libro.**











